

HEAUTONTIMORUMENOS

di Publio Terenzio Afro

Introduzione e commento di Loredana Bernobini

Introduzione**1. Argomento**

Questa commedia, ambientata nei pressi di Atene, deriva il suo titolo da un padre, Menedemo che ha deciso di punirsi (Il punitore di se stesso, appunto) per aver provocato con la sua eccessiva severità l'allontanamento da casa del suo unico figlio, Clinia. Tutta la vicenda si svolge nell'arco di tempo che va dalla sera di un giorno al mattino del giorno successivo.

I personaggi che interpretano i ruoli di rilievo sono due anziani padri, vicini di casa, Menedemo e Cremete, i loro rispettivi figli Clinia e Clitifone e Siro, servo di Cremete e Clitifone. Vi hanno parti secondarie Dromone servo di Clinia, la meretrice Bacchide, Antifila che è l'innamorata del giovane Clinia, Sostrata madre di Clitifone; ruoli del tutto marginali sono ricoperti da Frigia ancella di Bacchide e da Canthara vecchia nutrice di Sostrata.

L'agiato Cremete si sorprende del fatto che Menedemo, benestante proprietario terriero da qualche mese suo vicino, sgobbi dalla mattina alla sera lavorando nei campi. Palesata la sua sorpresa a Menedemo stesso, ne riceve in cambio una risposta piuttosto brusca: questi infatti, uomo schivo e di poche parole, non gradisce affatto che degli estranei si occupino degli affari suoi. Ma Cremete, animato da buone intenzioni e, in quanto uomo, partecipa delle vicende dei suoi simili, è determinato a forzare la sfera del privato del suo vicino e alla fine riesce in effetti a conquistare la confidenza vincendone la scontentezza. Viene così a sapere che Menedemo ha deciso di punirsi, vendendo gran parte dei suoi beni e riducendosi a vivere in campagna a lavorare la terra, per scontare la colpa di essere stato troppo duro con suo figlio Clinia. Il giovanotto si era innamorato di una ragazza, che il padre riteneva di condizione non adeguata a lui e, nonostante le preghiere del figlio, Menedemo aveva tanto osteggiato quell'amore da rendere la vita impossibile al ragazzo. Un giorno, non potendone più, questi se n'era andato da casa ed era partito alla volta dell'Asia con l'intenzione di fare il soldato. E ora sono già tre mesi che il figlio è partito e che il padre si tortura per questa lontananza e anche al pensiero della vita di stenti che egli, indirettamente, l'ha costretto ad affrontare. Per punirsi dunque del suo comportamento spietato e dissennato ora s'impone un tipo di vita dura, in modo da soffrire in parte anche lui quello che è tra l'altro molto esigente, spende moltissimo e soffre il figlio. Cremete, mosso a pietà per il tormento del vicino, lo invita a celebrare a casa sua durante il pranzo la festa di Bacco, ma Menedemo rifiuta risolutamente.

Allontanatosi dalla scena Menedemo, compare a sua volta Clitifone, il figlio di Cremete, il quale racconta al padre che nella loro casa si trova in quel momento Clinia appena rientrato dall'Asia. Il giovane, che ignora i mutati sentimenti del padre, non ha il coraggio di presentarsi davanti a lui e preferisce accettare la gentile ospitalità offertagli dall'amico Clitifone. Ora, nella casa di Cremete, il giovane Clinia aspetta di avere notizie della sua amata Antifila, presso la quale ha già inviato il suo servo Dromone accompagnato da Siro, l'astuto servo di Cremete. Quest'ultimo vorrebbe informare immediatamente Menedemo del ritorno del figlio, ma ne è dissuaso da Clitifone il quale sostiene che è opportuno lasciare a Clinia ogni decisione in merito. Cremete evita di rivelare al figlio i reali sentimenti di Menedemo e anzi coglie l'occasione per impartirgli una lezione di comportamento stigmatizzando la condotta di Clinia e asserendo che i padri agiscono sempre nell'interesse dei figli.

Le parole di Cremete tuttavia non hanno alcun effetto sul figlio, il quale è fermamente intenzionato a spassarsela a tutti i costi. Egli è assolutamente solidale con il suo amico Clinia, del quale capisce bene i problemi poiché anch'egli ha una ragazza che è tra l'altro molto esigente, spende moltissimo e pretende sempre dei doni da lui. Mentre il giovane sta facendo queste considerazioni tra di sé, viene raggiunto da Clinia impaziente e preoccupato poiché i due schiavi non sono ancora ritornati: egli teme che, dopo tanto tempo, Antifila non gli si sia mantenuta fedele. Finalmente però i due servi ritornano e con loro ci sono pure Antifila e Bacchide. La gioia di Clinia è alle stelle quando egli viene a sapere da Siro che Antifila gli è rimasta fedele e lo ama sempre; gli fa inoltre piacere anche sapere che la vecchia, che viveva con lei spacciandosi per sua madre e che non aveva un'influenza benefica sulla giovane, è morta.

In quanto alla presenza di Bacchide, questa è una sorpresa che Siro ha voluto riservare al suo padroncino; quest'ultimo però è in apprensione pensando alla possibile reazione del padre. Ma Siro ha pensato a tutto: Bacchide passerà per l'amica di Clinia e Antifila starà con la madre di Clitifone; in questo modo Clitifone potrà avere in casa la sua ragazza senza destare i sospetti del padre.

Per quanto abbia promesso al figlio di non far parola della faccenda con Menedemo, tuttavia Cremete non sa privarsi del piacere di portare al vicino una così bella notizia e quindi va a informarlo di tutto. Quando però Menedemo gli manifesta la sua intenzione di precipitarsi ad abbracciare il ragazzo, egli lo invita a controllarsi in quanto non è opportuno che un padre palesi interamente il proprio animo al figlio e inoltre anche perché con Clinia c'è la sua donna, della quale egli non ha riportato affatto una buona impressione. Anzi, dal fasto di cui ella si circonda, egli prevede tempi difficili per Menedemo se dovrà provvedere anche al mantenimento di lei; ma di ciò Menedemo, desideroso soltanto di riavere vicino il figlio, non si dà affatto pensiero: il patrimonio venga pure dilapidato, purché Clinia resti con lui. Il buon Cremete, preoccupato per l'avvenire di Menedemo, gli suggerisce di non far capire a Clinia le sue reali intenzioni: dia l'impressione di non acconsentire spontaneamente ai grandi sperperi, ma piuttosto finga di lasciarsi turlupinare dal figlio, poiché se Clinia intuirà la piena disponibilità del padre ne approfitterà e in breve tempo saranno completamente rovinati. Menedemo accetta il consiglio di Cremete, ma vuole mettersi deliberatamente nella trappola che gli verrà tesa per poter abbracciare al più presto suo figlio a qualunque costo.

L'anima di tutto l'imbroglio sarà Siro, il quale stranamente sarà addirittura incoraggiato da Cremete a tendere un tranello a Menedemo. Il vecchio sostiene infatti che, quando un padre è tanto avaro come Menedemo, è giusto che i servi lo ingannino. Siro, che non sospetta l'accordo tra il suo padrone e il padre di Clinia, si dichiara subito pronto a ordire l'inganno, ma invita altresì Cremete a tener presenti le proprie parole: infatti se un giorno Clitifone si troverà in una situazione analoga a quella di Clinia, egli non avrà esitazioni ad aiutarlo anche a costo d'ingannare lo stesso Cremete.

Arriva però anche il momento in cui Cremete trova suo figlio in atteggiamento troppo confidenziale con Bacchide, che egli crede la ragazza di Clinia. Il padre rimprovera aspramente il figlio per il suo comportamento poco leale nei confronti dell'amico, ma il giovane si giustifica dicendo che lui e Clinia non badano a queste cose. Tuttavia Siro è preoccupato per l'imprudente comportamento del padroncino e, per evitare che tutta la tresca venga scoperta, suggerisce a Cremete di allontanare per un po' da casa suo figlio affinché i due innamorati possano starsene in pace. Il suggerimento di Siro incontra l'approvazione di Cremete ma non certo quella di Clitifone, il quale tuttavia sia pur brontolando deve girare al largo.

Rimasto solo con Siro, Cremete gli chiede se abbia già escogitato un sistema per ingannare Menedemo e il servo gli rivela il suo piano. Un tempo Bacchide aveva prestato del denaro a una vecchia straniera, che le aveva lasciato in pegno la figlia. La ragazza è colei che ora si trova presso Sostrata e la vecchia da qualche tempo è morta. Adesso Bacchide pretende il pagamento di quella somma da Clinia, dicendo che in seguito gliela restituirà la ragazza stessa. Siro ha intenzione di raccontare a Menedemo che la ragazza è una schiava, però nobile e ricca, e che se Menedemo la riscatterà potrà realizzarne un bel guadagno. Il piano di Siro non piace affatto a Cremete. Mentre i due stanno parlando, esce di casa Sostrata che si rivolge alla sua vecchia nutrice. La moglie di Cremete ha riconosciuto al dito di Antifila un anello che lei stessa aveva posto al dito di sua figlia quando l'aveva abbandonata, poiché Cremete non la voleva. Egli le aveva ordinato di ucciderla, ma la madre, mancandogliene il coraggio, l'aveva consegnata a una donna di Corinto perché l'allevasse come sua. Questa loro figlia è dunque proprio Antifila. A scoprire una realtà così sconvolgente Cremete prima s'infuria con Sostrata che ha agito di testa sua senza informarlo di nulla, ma poi desidera soltanto precipitarsi in casa per conoscere e abbracciare sua figlia. Se la notizia del ritrovamento di Antifila può essere buona per tutti, non lo è però per Siro il quale ora ha motivo di temere che si scopra l'imbroglio, che cioè Bacchide è l'amante di Clitifone e non di Clinia. Il momento per lui è difficile, ma l'astuto uomo non si perde di coraggio e sta già pensando a qualche nuovo espediente per salvarsi. Pertanto a Clinia, che felice per il riconoscimento di Antifila da parte dei genitori vorrebbe recarsi da suo padre e raccontargli tutto, Siro consiglia di pensare un po' anche al suo amico Clitifone che si trova ancora nei pasticci: in primo luogo per aiutare l'amico bisogna che Clinia si porti via al più presto Bacchide. La faccenda non piace per nulla a Clinia, che si troverebbe in tal modo imbarazzato nel suo rapporto con Antifila, che egli ama profondamente. Ma Siro lo toglie d'impaccio consentendo che egli racconti tutta la verità a suo padre, il quale la racconterà a sua volta a Cremete che peraltro non vi farà affatto caso ritenendola parte dell'inganno ordito ai danni di Menedemo. Appena si sarà spillato il denaro per Bacchide a Cremete, si potrà porre fine immediatamente alla finzione. Clinia non è convinto, tuttavia non se la sente di tirarsi indietro se si tratta di aiutare Clitifone con il quale egli ha un debito di gratitudine. La stessa opera di persuasione Siro deve esplicare con Bacchide, la quale, pur di ottenere in qualunque modo il denaro che le era stato promesso, accetta di trasferirsi in casa di Menedemo.

Chi è felice per la partenza dalla sua casa di Bacchide è Cremete, il quale tuttavia prova dispiacere per la situazione di Menedemo che ora si trova in casa quella rovina di donna. Siro rivela al padrone che Clinia ha dichiarato a suo padre di essere innamorato di Antifila e ciò con il solo scopo di farsi consegnare dal padre il denaro per le nozze, denaro che finirà subito nelle rapaci mani di Bacchide. Cremete però non accetta che sua figlia sia coinvolta assieme a lui in quel pasticcio

e ordina pertanto a Siro di modificare il suo piano. Lo schiavo accondiscende ai desideri del padrone, non manca però di fargli notare che sarà proprio lui a dover versare a Bacchide il denaro che le era dovuto dalla vecchia che aveva allevato Antifila, poiché soltanto in tal modo sua figlia potrà essere riscattata. Cremete conviene che è giusto che così sia fatto ed è disposto a pagare immediatamente, ma il servo ritiene opportuno che il denaro alla donna lo porti Clitifone, da Menedemo ritenuto l'amante di lei; in tal modo le fandonie propinate a Menedemo verranno avvalorate. Anche su ciò Cremete non ha nulla da eccepire. E così siamo al colmo del raggiro, ai danni però non di Menedemo bensì di Cremete: sarà proprio Cremete a procurare a Bacchide il denaro che Clitifone le aveva promesso.

Menedemo intanto, felice per la piega che sembrano aver preso gli eventi, si reca da Cremete per chiedergli la mano di Antifila per suo figlio. Il vicino però raffredda i suoi entusiasmi spiegandogli che si tratta soltanto di una finzione per ingannarlo. Il pover'uomo, che pur vi era preparato, tuttavia ci resta male; nondimeno non si tira indietro e chiede la collaborazione di Cremete che dovrà fingere di acconsentire alle nozze. Cremete accorda la sua collaborazione, ma ormai ci stiamo avvicinando al colpo di scena. Rientrando in casa sua Menedemo sorprende Bacchide e Clitifone in atteggiamento inequivocabilmente confidenziale e li vede pure Clinia, che non batte ciglio. Questa è la prova lampante che Clinia non è l'amante di Bacchide, inoltre il giovane, saputo del consenso di Cremete alle nozze, esultante chiede che esse vengano celebrate in quello stesso giorno. Ormai tutto è chiaro per Menedemo, il quale poco dopo racconta ogni cosa a Cremete, l'unico a essere veramente gabbato. Fuori di sé dalla rabbia nei confronti del figlio, Cremete, lieto di dare sua figlia a Clinia che si è rivelato un bravo giovane, chiede al vicino di lasciar credere a Clitifone che l'ammontare della dote equivalga all'intero suo patrimonio, volendo in tal modo impartire al figlio una dura lezione.

La notizia riguardante la dote di Antifila lascia ovviamente di sasso Clitifone che si sente perduto, ma suo padre, quando sopraggiunge, tenta di fargli capire che questo è il male minore: infatti la sua relazione con Bacchide avrebbe distrutto in breve il loro patrimonio, mentre così egli avrà sempre di che vivere in casa della sorella. Generosamente Siro interviene per salvare il padroncino e lo fa addossandosi ogni colpa in quanto fu lui l'ideatore dell'intrigo, ma con tono brusco Cremete lo invita a non immischiarsi in affari che non lo riguardano.

La sopravvivenza è comunque garantita per Clitifone ma non per Siro il quale, trovandosi con l'acqua alla gola, gioca un'ultima carta. Egli insinua nel padroncino il sospetto di non essere il vero figlio di Cremete e di Sostrata, prova ne sia il fatto che adesso che hanno ritrovato la figlia tentano di liberarsi di lui. Gli suggerisce quindi di recarsi da loro per sapere la verità: se sono i suoi genitori si impietosiranno e lo perdoneranno, altrimenti saprà almeno chi siano i suoi veri genitori. Seguendo il consiglio di Siro, Clitifone si reca dalla madre e questa, profondamente addolorata per i sospetti di lui, supplica il marito di non esagerare nella punizione affinché il giovane non si convinca ulteriormente di essere un estraneo per loro. Ma Cremete non è affatto intenzionato a dare ascolto alla moglie e coglie piuttosto l'occasione per fare al figlio un severo discorso: egli cerca i genitori che già ha, mentre non cerca ciò che in realtà gli manca ossia il rispetto per loro. A queste parole il giovane comincia a pentirsi veramente. Tanto Sostrata quanto Menedemo intercedono presso Cremete per farlo desistere dalla grave punizione ed egli infine si lascia persuadere purché il figlio cambi vita e si sposi. Sia pur con qualche riluttanza Clitifone accetta le condizioni del padre e inoltre lo prega di perdonare Siro che ha agito così unicamente per affetto verso di lui. E anche Siro viene perdonato.

2. Origine e genere della commedia.

E' questa indubitabilmente una commedia *stataria*, una commedia cioè in cui più che il movimento, l'intreccio, conta l'indagine psicologica e in effetti il carattere dei vari personaggi è trattato con estrema cura, oseremmo dire quasi con un lavoro di cesello. Pur essendo, dunque, una commedia *stataria*, come lo stesso autore precisa nel prologo, tuttavia l'Heautontimorumenos contiene anche degli elementi che sono tipici delle commedie d'intreccio o *motoriae*, quali colpi di scena, soluzioni inattese, intreccio abbastanza complesso, il riconoscimento. Elementi questi che mostrano distintamente la derivazione del teatro terenziano da quello greco della commedia nuova, che ebbe il suo massimo esponente in Menandro (v. ad esempio il motivo del riconoscimento o *anagnorismòs* così ampiamente sfruttato dal teatro greco). E Menandro è appunto l'autore dell'originale greco da cui Terenzio trae lo spunto per il lavoro da noi preso in esame.

Siamo qui ben lungi dalla vivacità scoppiettante del teatro plautino vuoi per situazioni vuoi per linguaggio; d'altra parte la mèta che Terenzio si prefiggeva non era tanto suscitare la risata con una scoperta comicità, quanto piuttosto far riflettere ed eventualmente sorridere. Divertire ed educare insieme, si potrebbe dire, e a tal fine aveva bisogno di scavare nel carattere dei suoi personaggi creando quel tipo di teatro che noi oggi potremmo definire psicologico.

3. Funzione del prologo.

La funzione del prologo in Terenzio è di grande rilevanza e costituisce una novità assoluta rispetto alle precedenti produzioni del teatro latino. In Plauto esso aveva una funzione esplicativa, serviva cioè a spiegare gli antefatti in merito ai quali in questa commedia veniamo invece informati nel corso della prima scena. In Terenzio esso è tutto impostato in chiave polemica e, a intendere l'importanza che l'autore gli attribuisce, basti pensare che generalmente o lo recita lui stesso o lo fa recitare dal capocomico, il quale nella maggior parte dei casi era quel celebra Ambivio Turpione considerato il migliore attore comico del teatro latino. Il prologo in Terenzio costituisce una sorta di premessa letteraria, estetica, diventa una difesa della sua arte contro le critiche dei *malevoli obtrectatores* o maligni detrattori, quali quel vecchio quanto scadente poeta Lusio Lanuvino dalle accuse del quale più volte il nostro dovette difendersi. Tanto è vero che a un certo punto, proprio nel prologo di questa commedia, farà dire al suo capocomico Ambivio Turpione ' oratorem esse voluit me, non prologum ', " difensore e non prologo il poeta ha voluto che io fossi " (v.11).

Esaminando in particolare il prologo del Punitore di se stesso, vediamo che due sono sostanzialmente le accuse dalle quali il poeta deve difendersi: l'uso della *contaminatio* e il fatto di non essere lui l'autore delle sue commedie.

Della prima accusa egli si difese oltre che qui anche nell' Andria e, come vediamo nell'Heautontimorumenos, può sbarazzarsene con notevole disinvoltura: non è egli il solo a servirsi di questa tecnica (che peraltro non sfrutta nel presente lavoro , come si ricava dai versi 4-6) e non gli rincresce affatto di servirsene, tanto più che ha dalla sua l'esempio di grandi poeti che l'hanno preceduto. Egli qui non nomina questi grandi poeti, ma vi si legge chiaro il riferimento a Nevio, Ennio, Plauto, autori di ben diversa statura del mediocre poetaastro che era Lusio Lanuvino.

Ben più delicato e imbarazzante è il problema inerente la seconda accusa, quella di non essere l'autore dei suoi lavori. Imbarazzante poiché il sospetto era abbastanza diffuso ma soprattutto perché si sospettava che autori fossero o Lelio, grande amico degli Scipioni, o Scipione stesso e che Terenzio fosse soltanto un prestanome e niente più ('amicum ingenio fretum, haud natura sua' dice al v. 24). Smentire energicamente le chiacchiere malevole che stavano circolando avrebbe potuto urtare la suscettibilità dei suoi influenti amici e protettori, ai quali forse in fondo non dispiaceva che li si ritenesse autori di questi lavori. D'altra parte rinnegare la paternità delle sue commedie sarebbe stato un boccone troppo amaro da buttar giù. Su questo terreno insidioso, dunque, Terenzio cerca di muoversi con la maggior leggerezza possibile e ai vv. 25-27 diplomaticamente dice 'arbitrium vostrum, vostra existumatio valebit. Qua re oratos omnis vos volo, ne plus iniquom possit quam aequom oratio', " conterà il vostro giudizio, la vostra approvazione. Per la qual cosa voglio pregare voi tutti che le parole degli ingiusti non abbiano più forza che quelle dei giusti ".

La malignità, peraltro più volte ripetuta, gli procurò tuttavia molto dispiacere, tanto è vero che proprio l'atmosfera tesa che gli si era creata attorno e alla quale voleva a tutti i costi sottrarsi pare fosse stata una, e non l'ultima, delle ragioni che lo indussero a intraprendere quel viaggio dal quale non sarebbe più ritornato.

4. Personaggi.

In questa breve rassegna dei personaggi che animano la nostra commedia ci piace iniziare, contrariamente a quanto avviene di solito, da quelli di minor spicco e purtuttavia indispensabili nell'economia dell'opera per risalire via via fino a quelli principali, che di questo lavoro sono per così dire gli elementi portanti.

Senza soffermarci su Frigia, l'ancella di Bacchide e su Canthara, la nutrice di Sostrata, che sono delle vere e proprie comparse che assolvono al loro compito facendo da personaggi muti o quasi e trascurando pure Dromone, il servo di Clinia che è relegato in un ruolo davvero marginale e che non si rivela molto in grado di aiutare il suo padrone, la nostra analisi può iniziare dal personaggio Sostrata.

SOSTRATA. Madre di Clitifone e moglie di Cremete, la donna compare sulla scena per la prima volta soltanto dopo aver scoperto che la ragazza che le è capitata in casa è sua figlia, che lei aveva affidato appena nata a una donna straniera. La si

rivede poi ancora alla fine della commedia quando cerca di convincere Clitifone che egli è proprio il loro figliolo e quando per lui intercede presso il marito. Come definire questa donna? Un po' querula forse, non dotata di grande intelligenza, di carattere non forte e generalmente prona ai voleri del marito, del quale subisce gli insulti senza reagire. Non dimentichiamo tuttavia che la sua abituale acquiescenza alla volontà di lui non le impedisce però di agire di testa sua in un momento importante: quando si tratta di salvare la vita della bambina. Ed è particolarmente ricco di significato il fatto che lei si ribelli all'autorità del marito proprio in quella circostanza, poiché Sostrata è essenzialmente madre.

Certo lei è anche moglie devota e rispettosa, forse pure un tantino timorosa del marito che non la stima affatto benché la rispetti in quanto donna onesta; ma il suo ruolo di moglie ci sembra decisamente schiacciato da quello dominante di madre. Giovane sposa, teme il marito e tuttavia non esita a disobbedirgli pur di salvare la vita a sua figlia; donna matura, con apprensione ma soprattutto con trepidante gioia viene a raccontare tutto al marito e ad annunciargli che quella ragazza è la loro figliola.

Più avanti inoltre saprà ancora tener testa a Cremete per implorare il perdono per il figlio e lo farà con accenti sentiti, patetici così come patetiche e accorate insieme saranno le sue parole tese a convincere Clitifone di essere loro figlio. Pare quasi che il personaggio di Sostrata ruoti proprio attorno a questi due perni che sono i suoi figli e in effetti la presenza di lei sembra giustificata unicamente dalla esistenza dei figli; il personaggio vive dunque in funzione del suo essere madre. Figura di donna debole che però sa sfoderare le unghie in favore dei figli; figura secondaria sì, ma non scialba.

BACCHIDE. Piuttosto convenzionale il personaggio che s'identifica con la meretrice; elle è tutto ciò che noi ci aspettiamo che sia: è avida, interessata, spendacciona, corrotta, il sentimento d'amore è totalmente estraneo ai suoi rapporti con gli uomini. Per lo stesso Clitifone non prova un briciolo di affetto e, come con tutti, sta con lui soltanto per la speranza di guadagno. Sembra che per lei una sola cosa abbia importanza, il dio denaro. Ama vivere nel lusso e si circonda di uno stuolo di ancelle, inoltre indulge abbondantemente anche al piacere del mangiare e del bere. Terenzio tuttavia riesce a vivificare e, direi, a umanizzare a un certo punto anche questo personaggio che altrimenti risulterebbe quasi un mostro di freddezza nella sua lucidità calcolatrice. Ci riferiamo al momento in cui in compagnia di Antifila la donna si dirige verso la casa di Clitifone. Una donna come lei potrebbe anche deridere una ragazza come Antifila, che ha preferito la sua onestà in miseria piuttosto che una facile ricchezza pur di restare fedele all'uomo che ama. Bacchide come personaggio è l'esatto contrario di Antifila e tuttavia, pur essendo tanto lontana da lei, la capisce, la stima e dimostra addirittura d'invidiarla, quasi lei stessa vivesse invece la sua condizione di meretrice come una schiavitù, come una catena. 'Nam expedit bonas esse vobis' dice con diretto riferimento alle donne oneste e aggiunge 'nos, quibuscum est res, non sinunt' (v. 388). E ancora ai versi 392-393: 'vobis cum uno semel ubi aetatem agere decretumst viro, quouis mos maxumest consimili' vostrum, ii se ad vos adplicant', dove par quasi di sentire un sospiro d'invidia uscire dal petto della meretrice nei confronti delle donne che hanno la fortuna di trascorrere tutta l'esistenza dedita ad un unico uomo. Bacchide, dunque, distingue chiaramente la differenza che intercorre tra lei e Antifila, e il constatare questa differenza non le procura certo gioia. Questo appunto il momento della sua umanizzazione, il momento che in parte la riscatta ai nostri occhi. E' solo un istante, poi lei ritornerà a essere quella di sempre, ma intanto quell'istante c'è stato e forse ce l'ha rivelata nella sua personalità più vera, sofferta e gelosamente celata.

ANTIFILA. E' lei la donna che Clinia, riamato, ama. Ragazza semplice e onesta, di temperamento dolce e costantemente fedele, Antifila è fuori di sé dalla gioia quando apprende che il suo Clinia è ritornato e l'ha mandata a chiamare. Per lei non contano il lusso, il denaro. Vive in povertà e lavora nella sua casa; ciò che la tiene viva è unicamente il suo sentimento tenero, dolcissimo. Come dicevamo, lei è l'esatto contrario di Bacchide: quanto per l'una vale soltanto il denaro tanto per l'altra sembra esistere unicamente la sfera dei sentimenti. Non ha una grande parte Antifila e resta sulla scena soltanto per poco, giusto il tempo per manifestare il suo amore, che è poi la sua vita.

Due versi basterebbero a rivelarcela in tutta la sua genuina bellezza di ragazza onesta e sinceramente innamorata: 'Nescio alias: mequidem semper scio fecisse sedulo ut ex illiu' comodo meum compararem commodum', dai quali appare evidente che l'unica gioia per lei è procurare gioia al suo uomo. Ecco chi è Antifila: una giovane donna che sembra vivere all'ombra dell'uomo che ama, la quale fa generosamente dipendere ogni sua felicità dalla felicità di lui. Quando poi finalmente rivedrà il suo Clinia, si limiterà a salutarlo chiamandolo "Clinia mio" e a dirgli la sua felicità per il fatto che egli è ritornato sano e salvo; ma in quelle brevissime parole c'è tutta l'anima di lei.

E', dunque, una ragazza timida e non parla molto; inoltre l'emozione non le consente di dire di più; ma nella sua semplicità è la figura più delicata dell'intera commedia e con le sue doti non è strano che riesca a conquistarsi la simpatia e la stima di tutti.

CLITIFONE. E' uno dei due giovanotti della nostra commedia, il figlio di Cremete. Egli si comporta un po' da scapestrato: si è invaghito di una donna di facili costumi, Bacchide, e per lei è disposto a spillare molti quattrini al padre. E' un giovane superficiale, che dimostra di avere poche idee e perciò appare quasi totalmente dipendente dal suo astuto

servo Siro. E' un ragazzo abituato ad agire con leggerezza, senza riflettere sulle eventuali conseguenze del suo comportamento. Il suo rapporto con il padre non è dei migliori: ai rimproveri di questo egli reagisce con un comportamento formalmente corretto, ma la sua correttezza è un fatto puramente esteriore, quasi epidermico; in realtà appena il padre si allontana egli si lagna di lui, lo considera brontolone, noioso, troppo severo, ingiusto. Teme il padre, ma nel suo intimo non sembra nutrire troppo rispetto per lui: le sue ramanzine lo annoiano, tuttavia cerca di agire in modo tale che le sue scappatelle non vengano scoperte da Cremete.

A ben considerare, vediamo che Clitifone non è un malvagio, non un mascalzone, è soltanto un giovane debole e incapace di grandi sentimenti. In fondo anche nei confronti della stessa Bacchide, per la quale ha perso la testa, egli tiene un atteggiamento incostante: non appena la sua tresca con lei viene a conoscenza del padre, egli sembra dimenticare di colpo la donna, preoccupato soltanto di essere reintegrato nei suoi diritti di erede del patrimonio paterno e tutto teso a scoprire la verità sulle sue origini. Di fronte alla sfuriata paterna sembra che per lui Bacchide non esista più, egli l'ha già completamente cancellata dalla propria vita, pronto a obbedire al padre e a promettergli di prendere moglie. Non è cattivo, dunque, non è nemmeno un ribelle, è soltanto un giovane uomo senza carattere. Non è neanche molto intelligente, anzi dà l'impressione di essere un fantoccio nelle mani dello scaltro Siro, il vero burattinaio di questa commedia.

C'è comunque, forse, un particolare che colpisce più di ogni altro: Clitifone, dicevamo, non è cattivo, però non è nemmeno capace di sentimenti profondi; forse si potrebbe addirittura affermare che non è assolutamente capace di provare veri sentimenti: in lui manca l'amore. Lo lega a Bacchide la passione, ai genitori è legato da un rispetto più formale che sostanziale, ma l'amore, l'affetto non gli si riconoscono nei suoi rapporti con le persone che più gli dovrebbero essere care. Quanto detto ce lo fa apparire come un povero giovane, povero proprio per questa assenza di sentimenti. In un solo caso forse egli è mosso dall'affetto, ed è verso Clinia con il quale si comporta da amico sincero, pronto a venirgli fattivamente in aiuto in un momento di grave difficoltà e anche a sostenerlo con il calore di parole incoraggianti.

CLINIA. E' il figlio del protagonista, colui che con la sua partenza provoca nel padre la determinazione ad autopunirsi. Giovane anch'egli, ma di temperamento molto diverso da quello dell'amico. Come questi è estraneo al vero sentimento d'amore, per Clinia invece l'amore è il centro dell'esistenza. Il primo posto è occupato naturalmente dal suo sentimento per Antifila, che sembra condizionare tutta la sua vita: questo è un sentimento scontato, evidente, che gli fa raggiungere gli abissi della disperazione ma anche toccare il cielo con un dito per la gioia. Accanto a questo esiste però un altro sentimento, certo meno evidente, più tormentato, più difficile a emergere eppur presente: il genuino rispetto e l'amore per il padre. I suoi rapporti con Menedemo sono stati molto tesi, tanto ch'egli ha preferito andarsene da casa; ciononostante s'intuisce che il giovane ama sinceramente quell'uomo pur non esibendo i propri sentimenti. Appena le cosa sembrano mettersi bene per lui e per Antifila, è dal padre ch'egli vuol correre per metterlo al corrente di tutto e gioire con lui e, per il rispetto che gli porta, non se la sente di portargli in casa una donna come Bacchide e di fingere con lui. Solo due circostanze lo indurranno a prestarsi al gioco degli imbrogli architettato da Siro: da un lato l'amicizia per Clitifone e la gratitudine che gli deve, dall'altro l'assicurazione che egli non avrà bisogno di fingere con Menedemo ma potrà raccontargli tutta la verità. Andandosene da casa ha dato l'impressione di essere un giovane ribelle, ma egli ha agito soltanto per amore, la sua è stata la ribellione di un momento e non c'è mai stata in lui una reale intenzione d'ingannare il padre.

Rapporto non facile, se vogliamo, anche quello di Clinia e Menedemo dunque, ma senza livore, senza rabbia: si tratta in definitiva della difficoltà che impronta i rapporti tra padri e figli con quella conflittualità che nasce soprattutto dallo scontro generazionale.

SIRO. E' lo schiavo di Cremete e Clitifone. Egli è uno dei personaggi chiave di questa commedia, nella quale non esiste intrigo che non porti la sua firma. Agisce talora in maniera disonesta, è disposto a ingannare tutti e primo tra tutti Cremete, il suo padrone; ma l'imbroglio in lui non è fine a se stesso e tanto meno volto a procurare un vantaggio personale a lui: ogni sua azione è dettata dall'amore che egli porta al padroncino. Egli è mosso unicamente dal desiderio di far contento Clitifone e questo sentimento di fondo riscatta in larga misura il personaggio. E' un imbroglione ma simpatico, è scaltro ma non cattivo. E' il vero genio dell'intrigo e riesce a combinare una situazione così ingarbugliata che facciamo quasi un po' di fatica a stargli dietro. Egli non si perde mai d'animo, è un uomo dalle mille risorse. E' Siro insomma il motore di tutta l'azione anche nei momenti in cui non è presente sulla scena: si direbbe che la sua presenza aleggi nell'azione per gran parte della rappresentazione.

Nei confronti di Clitifone egli mantiene un atteggiamento che non è tanto quello deferente del servo quanto quello caratterizzato da una paterna condiscendenza tipica piuttosto di un amico più anziano. Egli vuol bene al padroncino e per lui è disposto ad affrontare dei rischi in prima persona; è da notare inoltre che quando tutto l'imbroglio verrà scoperto, egli sarà pronto ad addossarsi ogni responsabilità pur di scagionare Clitifone. Con il giovane padrone ha un rapporto da pari, anzi se uno dei due deve apparire come superiore, questi non è certo l'insignificante Clitifone. Ci si potrebbe chiedere da che cosa gli derivi questa sua superiorità e riteniamo di essere nel giusto individuandola nell'intelligenza: egli riesce a

dominare Clitifone così come tutti gli altri proprio con la forza della sua mente. Non quindi la ricchezza, non la condizione di uomo libero, ma l'intelletto costituisce motivo per primeggiare sugli altri personaggi. E' una figura interessante questa di Siro e tratteggiata da Terenzio con particolare attenzione. Del resto non è una novità il fatto che il nostro poeta affidi un ruolo di notevole rilievo a un servo, che però sia intelligente: egli lo fa anche in altre commedie e in fondo ciò non costituisce nemmeno una sua originalità; ci troviamo infatti in quel clima di rivalutazione del personaggio di condizione servile che si era instaurato già con Euripide e che sarebbe stato destinato ad avere largo seguito. Una breve definizione di Siro? Una canaglia, però una simpatica canaglia.

CREMETE. E' uno dei due vecchi presenti in questa commedia, il padre di Clitifone; figura alquanto complessa, a ben considerare. Uomo abbastanza curioso, desidera conoscere le ragioni che hanno indotto il suo vicino Menedemo a imporsi un tipo di vita indubbiamente pesante. La sua curiosità però non risulta fine a se stessa in quanto egli, per compassione e umana solidarietà, è pronto ad aiutare in qualche modo quell'uomo che in fondo conosce appena. Egli si rivela subito come molto sicuro di sé e ben lieto di dispensare i tesori della sua saggezza e della sua esperienza, certo come è di conoscere bene l'animo dei giovani e convinto dell'efficacia dei suoi metodi educativi, già sperimentati secondo lui con successo con il figlio Clitifone. Il comico della faccenda consiste nel fatto che proprio lui, così prodigo di consigli verso Menedemo, alla fine risulterà essere gabbato e il comportamento di suo figlio sarà la più chiara riprova del fallimento di tali metodi educativi. Quella sicurezza tanto ostentata all'inizio della commedia si ridurrà in frantumi verso la fine e solo con un certo sforzo Cremete riuscirà a risollevarsi, a riprendere il controllo della situazione dopo lo smacco subito.

Per quella sicurezza così tenacemente esibita, per quel suo eccessivo rigore che non conosce mai le mezze misure Cremete non appare molto simpatico come personaggio, tuttavia nonostante certe spigolosità egli ha un animo buono, tutt'altro che indifferente ai problemi dei suoi simili. Dovremmo anzi affermare che nel Punitore di se stesso egli è lo spirito più partecipe alle vicende degli altri esseri umani: non Menedemo chiuso nel suo dolore per la lontananza del figlio, non Clinia e Antifila interamente concentrati nel loro amore, non Clitifone che pensa soltanto a divertirsi con la sua amante, certamente non Bacchide tutta tesa ad arraffare il più possibile; nessuno di loro si preoccupa degli altri. Una sorta di altruismo e di solidarietà umana la possiamo trovare forse in Siro, limitata però al solo Clitifone al quale egli è affezionato; Sostrata si preoccupa per i suoi figli, ma ciò è naturale e consono alla sua natura di madre. Cremete invece è il solo, in tutta la commedia, a prendersi a cuore i problemi di un uomo che gli è estraneo, che conosce appena e spiega il suo atteggiamento, che è poi un suo modo di essere abituale, con quel celeberrimo verso che poi sarà sempre preso ad esempio quando si vorrà parlare della *humanitas* di Terenzio. Può sembrare strano, ma proprio a lui, che è forse uno dei personaggi più duri della commedia, il poeta attribuisce la splendida affermazione: "Sono un uomo e non considero estraneo a me niente di ciò che riguarda gli uomini". Ecco quindi che questa figura viene riscattata, viene illuminata da una umanità profonda e sentita che le fa acquistare spessore. Secondo una tecnica che è abituale in Terenzio, il quale riesce a umanizzare perfino l'arida Bacchide, non c'è personaggio che non abbia in sé qualcosa di positivo e questo Cremete, nel quale bisogna scavare per capirlo, questo cremete che, dicevamo, è figura notevolmente complessa, di positivo ha in sé parecchio, anche se ciò non appare immediatamente evidente. In fondo anche il suo rigore è per lui quasi un obbligo, un impegno del suo ruolo di padre e in ciò egli si rivela chiaramente uomo del suo tempo.

Ci sono alcuni lati del suo carattere che sembrano strani (non per niente parliamo di complessità di questa figura) e che si manifestano soprattutto nei suoi rapporti con i familiari. Colpisce l'atteggiamento duro, insultante, da marito-padrone che egli tiene con la moglie. Non pare ci sia un'ombra di affetto per lei in Cremete e ciò forse ci consente d'ipotizzare uno dei tanti matrimoni combinati e senza amore così diffusi nel mondo antico. E' evidente ch'egli ha scarsa considerazione di Sostrata, ne rispetta però l'onestà. Forse nella società del tempo, in cui la donna era relegata in un ruolo sempre secondario, dal marito non ci si aspettava nulla di più e quindi forse anche in ciò egli si rivela uomo del suo tempo. Non dimentichiamo inoltre che nella commedia la poca considerazione degli uomini per le proprie mogli era diventato un vero e proprio *tòpos* letterario.

Più strano ancora e apparentemente più inspiegabile sembra il comportamento di Cremete nei confronti della figlia. Appena nata non la vuole assolutamente e ordina alla moglie di ucciderla; quando, adulta, sa che lei vive, frema dal desiderio di correre da lei ad abbracciarla e si preoccupa enormemente di quella che avrebbe potuto essere la sua situazione da un punto di vista morale, essendo stata affidata forse a persona di pochi scrupoli. Come spiegare queste preoccupazioni per una figlia che egli aveva voluto morta? cremete stesso ci fornisce una spiegazione: ora egli è benestante, ma allora era povero e non in condizione di mantenere adeguatamente una figlia. Vorremmo chiederci: tutta qui la spiegazione? Francamente essa non ci soddisfa molto e ci sembra troppo secca, arida; d'altra parte penetrare nella complessità dell'animo umano con le sue mille sfaccettature non è mai impresa semplice. E' un dato di fatto che ci sia sempre nelle nostre azioni una componente irrazionale, un qualcosa che resta imperscrutabile e pertanto inspiegabile, perciò riteniamo che anche in questo caso il movente economico sia soltanto una parte della verità; l'altra ci resta nascosta.

E arriviamo ai suoi rapporti con Clitifone. Dapprima, quando è ancora ignaro della tresca di suo figlio con Bacchide, Cremete sembra soddisfatto di lui che ha fatto tesoro dei suoi insegnamenti. Ma poi, quando tutto viene alla luce, una

rabbia feroce s'impadronisce di lui e tanto più violenta è la sua ira quanto grande era stata prima la fiducia nel figlio. Una fiducia non cieca tuttavia: infatti non dimentichiamo che approfitta anche della vicenda di Clinia per trarne uno spunto per una paternale al figlio, ciò secondo il principio che è sempre meglio prevenire che punire. Ma il predicazzo in quell'occasione ha per lui il sapore del qualcosa in più che non fa mai male, di cui tuttavia non ritiene che suo figlio abbia una reale e immediata necessità. Fiducioso e sicuro come è, tanto più duro sarà dunque per lui l'impatto con la realtà. E' fuori di sé, dicevamo, e decide di punire il figlio in maniera esemplare. Quale miglior punizione che fargli credere di averlo completamente diseredato? In realtà egli non ha affatto l'intenzione di diseredare il figlio ma soltanto di dargli una lezione di cui il giovane si possa ricordare poi per tutta la vita. Come valutare dunque la reazione di Cremete una volta appresa la verità? Di rabbia certo e anche di amarezza per essere stato ingannato, ma soprattutto di preoccupazione per l'avvenire di quel figlio che ora gli appare come uno scavezzacollo. La preoccupazione per il futuro di Clitifone in realtà sovrasta in lui ogni altro sentimento, li eclissa tutti e anche la linea di condotta ch'egli decide di adottare ha in definitiva un unico scopo: recuperare quel figlio. Clitifone, che giudica il comportamento del padre stando dall'altra parte della barricata, non può interpretare nel giusto modo e tanto meno apprezzare le motivazioni di lui, ma in fondo proprio in quella preoccupazione e in quella punizione Cremete si rivela padre: è questo il suo modo di dare amore al figlio. E lo ama anche quando pronuncia quelle parole accorate con le quali fa presente al ragazzo ch'egli cerca ciò che ha già, i genitori, mentre non cerca ciò che gli manca, il rispetto per i medesimi. Ammonimento accorato ma tanto bello nella sua semplice verità.

Di grande spessore, dunque, il personaggio di Cremete: una di quelle figure emblematiche, soprattutto a voler esaminare ancora una volta un problema tanto delicato quanto importante, quello dei rapporti tra padri e figli; problema caro a Terenzio e da lui affrontato anche in altre commedie.

MENEDEMO. Ed ecco il protagonista, il punitore di se stesso, il vecchio padre che si punisce per aver provocato con la sua eccessiva severità la partenza del figlio. E' una figura patetica, un po' anche assurda in questa sua furia autolesionistica. Alle parole cordiali e al bonario interessamento di Cremete egli risponde dapprima molto bruscamente: schivo e chiuso nel suo dolore non accetta l'intrusione di un estraneo in quelli che sono problemi suoi e nella sua reazione rasenta addirittura la scortesia. In un secondo momento, vinto dalla premura del vicino ma anche dalla piena del suo dolore che necessita evidentemente di una via di sfogo, il buon vecchio si confida finalmente con l'altro padre e nel corso di un racconto sofferto e insieme liberatorio gli narra la sua storia.

In tutta la commedia egli ci appare come un uomo buono, un padre amoroso. Quando viene a sapere del ritorno del figlio, ne gioisce immensamente e la sua massima aspirazione diventa allora venire ingannato, perdere i suoi beni, ma avere il figlio accanto a sé. Direi che il carattere di quest'uomo ha in sé qualcosa di femminile nella furiosa smania di macerarsi e anche nell'attaccamento quasi morboso al suo unico figlio. Questo padre che si tormenta per le ipotizzate sofferenze del figlio attira subito tutti dalla sua parte, giovani e vecchi. Egli si rimprovera di non aver saputo capire il suo ragazzo e in questo suo desiderio di abbattere quasi le barriere che si ergono tra persone di generazioni diverse, tra padri e figli, si palesa a mio avviso la grande modernità del personaggio che vive in sé il dramma dell'incomprensione.

Uomo onesto e fin troppo rigoroso con se stesso, è pronto ad ammettere le proprie colpe nel suo rapporto con il figlio e anzi ad addossarsene anche troppe, cercando per quanto possibile di giustificare Clinia. Potremmo dire che manca di *modus*: prima troppo severo, dopo troppo bonario e indulgente. Il suo difetto tuttavia è temperato dall'amore ch'egli riversa a piene mani su quell'unico figlio. E' per amore infatti che si oppone alla relazione di Clinia con Antifila che crede una donna poco seria e non in grado di fare la felicità del giovane, mentre egli per il suo ragazzo vorrebbe una brava fanciulla che lo rendesse felice per tutta la vita. Ed è ancora per amore che si tortura quando Clinia è lontano e per amore accetta, anzi vuole essere ingannato pur di non perdere suo figlio. Se quindi il buon Menedemo ha il grosso difetto di non saper evitare gli eccessi, questo difetto glielo si perdona volentieri grazie al tanto amore ch'egli dona e con il quale riscatta ogni altra eventuale colpa. Commuove la sua gioia quando apprende la verità sul conto di Antifila e fa tenerezza il suo dispiacere quando Cremete lo disillude riguardo a Clinia spiegandogli che si tratta soltanto di una finzione.

Con Cremete rivela una mutevolezza di atteggiamenti che si può spiegare solo con la particolare situazione psicologica in cui il poveretto si trova: prima lo tratta bruscamente e quasi si rifiuta di rivolgergli la parola; poi, dopo che l'altro ha saputo conquistare la fiducia, gli rivela tutto e gli si affida completamente accettando di buon grado i suoi consigli come un naufrago disposto ad aggrapparsi a qualsiasi oggetto che galleggi. Anche con Cremete dunque rivela questa tendenza del suo carattere a passare da un estremo all'altro. Quando finalmente si farà luce su tutta la vicenda e si scoprirà che l'unico gabbato è il saggio Cremete, Menedemo bonariamente si piglierà una piccola rivincita: Cremete l'aveva rimproverato di non capir niente, ma non esiste modo per qualificare ora la stupidità di Cremete stesso. Ed è con sottile ironia ch'egli fa in modo che il vicino si renda conto della propria stoltezza. E' come un guizzo questo nel carattere fin troppo buono di Menedemo, la cui bontà avrebbe contribuito a creare un ritratto quasi oleografico del personaggio se non ci fosse stato lo spunto vivace della presa in giro di Cremete. E anche in questo caso non possiamo fare a meno di considerare ammirati con quanta sapiente abilità Terenzio dosi gli elementi nei caratteri dei suoi personaggi lavorando proprio di bulino.

5. Fortuna.

Generalmente Terenzio non fu autore tale da piacere molto al grosso pubblico del suo tempo, che gli preferiva senz'altro Plauto e la ragione di questo scarso favore degli spettatori è presto detta: Terenzio non è facile e quindi non diverte. L'affermazione così esposta è forse un po' semplicistica e riduttiva, ma tenteremo di chiarirla. Terenzio vive in un ambiente di persone colte e aristocratiche e quindi già il suo stesso linguaggio risente di un certo tipo di formazione. Anche nei passi in cui si può notare una certa aderenza alla lingua quotidiana, si tratta tuttavia sempre della lingua parlata nei ceti più raffinati di Roma, dove scarsissimo spazio era lasciato alle espressioni popolari, di cui Plauto invece faceva largo uso e che tanto piacevano al pubblico. Il suo inoltre è un linguaggio castigato dove non trovano affatto posto le scurrilità che Plauto non disdegnava e che facevano ridere gli spettatori. Già il linguaggio dunque contribuisce a far sì che Terenzio non sia molto popolare, un linguaggio che il poeta stesso definisce *pura oratio* con chiaro riferimento anche alla quasi totale assenza in esso di grecismi. D'altra parte, se il purismo linguistico non incontrò troppo il favore del grande pubblico, esso piacque invece a uomini di cultura quali Cicerone, che lo definì *lectus sermo* o Cesare che dimostrò di apprezzare il *purus sermo* di Terenzio tanto da collocarlo tra i massimi autori latini. Tra i suoi estimatori nell'antichità va annoverato anche il grande Orazio e comunque piacque in genere agli uomini di raffinata cultura.

Se il linguaggio colto lo rese subito ben accetto agli uomini di cultura contemporanei ma non molto popolare tra il pubblico comune, quasi altrettanto si può dire per i contenuti e l'impostazione delle sue commedie. Sono delle *palliatae*, come del resto erano state anche quelle di Plauto, ma non facevano ridere e tanto bastava perché gli spettatori non le gradissero molto, preferendo magari ad esse spettacoli di giocolieri o funamboli. La maggior parte della gente andava a teatro per divertirsi e non per pensare e per questo serviva ottimamente allo scopo Plauto. Terenzio invece non ha minimamente l'intenzione di far ridere, suo disegno è svolgere un lavoro d'introspezione che faccia riflettere gli spettatori. E' evidente dunque che anche per questa sua caratteristica egli poteva essere apprezzato soprattutto da un pubblico colto. Basti pensare che lo stesso Cesare, uomo di notevole cultura, lo definì un *dimidiatus Menander* proprio per la mancanza di comicità nelle sue commedie. L'assenza di *vis comica* è dunque l'altro elemento, assieme al linguaggio, determinante la scarsa fortuna del teatro terenziano.

Per quanto concerne il Punitore di se stesso, che fu rappresentata per la prima volta nel 163 a.C., va detto tuttavia che essa, contrariamente ad altre, fu accolta subito con favore anche da parte del grosso pubblico, tanto è vero che fu poi anche replicata con successo ancor vivo l'autore e che rimase popolare a lungo. Le ragioni di questo successo si possono forse individuare nel dialogo particolarmente vivace, nella varietà della rappresentazione da un punto di vista strutturale, legata al doppio intreccio e con personaggi a coppie (due padri, due figli, due giovani donne, due servi). La presenza delle coppie non costituisce dei doppioni, come ci si potrebbe aspettare, in quanto il poeta con grande maestria riesce a creare dei caratteri autonomi, personalizzati e profondamente diversi gli uni dagli altri, evitando in tal modo la monotonia della ripetizione, del *déjà vu*.

In età medievale la fama di Terenzio fu enorme forse come non mai e ciò si può certamente spiegare con il presupposto etico che soggiace a tutto il suo teatro. Basti pensare che una monaca del X secolo, Rotsvita di Gandersheim, visto il grande successo delle sue commedie, decise di scriverne lei delle altre a imitazione di Terenzio ma di tono agiografico. La fortuna dell'autore fu considerevole anche in epoche successive, soprattutto in età umanistica, ed egli fu spesso imitato, anche se generalmente gli fu preferito Plauto.

La critica contemporanea, equamente divisa tra lui e il Sarsinate, lo riconosce indubbiamente come un grande, anche se tra gli stessi critici si può giungere agli estremi di un Jachmann che lo definisce un pedissequo imitatore di Menandro o, dall'altro lato, di un Norwood che lo considera insuperabile e più grande dello stesso modello soprattutto grazie all'esplicito tecnico-strutturale del doppio intreccio e allo sviluppo psicologico dei suoi personaggi, che nel poeta greco non hanno altrettanto spessore.

Ciò che comunque un po' sorprende, e le ragioni sfuggono, è che proprio l'Heautontimorumenos, forse uno dei suoi lavori migliori e uno dei più citati in virtù del celeberrimo verso *homo sum...*, preso quasi a simbolo della poetica e dell'etica terenziana, sia oggi forse, immeritadamente, la meno rappresentata e la meno letta tra le commedie del grande autore latino.

6. Biografia.

Riportiamo qui quello che di lui ci lasciò scritto il maggiore biografo latino, Svetonio.

“Publio Terenzio Afro, nato a cartagine, fu schiavo a Roma del senatore Terenzio Lucano, dal quale grazie alla sua intelligenza e bellezza non fu soltanto educato liberalmente ma ben presto anche emancipato. Certi ritengono che sia stato fatto prigioniero in guerra, ma Fenestella dimostra che ciò non era potuto accadere in alcun modo, dal momento che nacque e morì tra la fine della seconda guerra punica e l’inizio della terza; e, se fosse stato catturato dai Numidi e dai Getuli, non sarebbe potuto arrivare fino a un comandante romano non essendoci alcun rapporto tra Italici e Africani se non dopo la conquista di Cartagine. Qui visse in rapporti amichevoli con molti nobili, ma soprattutto con Scipione Africano e con Gaio Lelio, ai quali si pensa sia stato gradito anche per la sua avvenenza fisica:::d’altra parte anche Nepote tramanda che furono tutti coetanei...Scrisse sei commedie, prima delle quali avendo venduto agli edili l’*Andria*, ed essendogli stato ordinato di leggere davanti a Cecilio, dopo essersi presentato a lui che cenava, poiché era vestito in maniera piuttosto dimessa, si dice che in verità leggesse l’inizio della commedia stando seduto su uno sgabello accanto al divano, ma dopo pochi versi invitato ad accostarsi alla mensa cenasse assieme agli altri e recitasse poi il resto non senza una grande ammirazione da parte di Cecilio. E d’altra parte sottopose all’approvazione del pubblico con uguale successo anche le cinque restanti...Dopo la rappresentazione delle sue commedie e prima di aver compiuto il venticinquesimo anno di età, per impulso personale e per evitare le dicerie in base alle quali pareva che pubblicasse come suoi lavori altrui, sia per conoscere a fondo usi e costumi dei Greci, che potesse ugualmente riprodurre nei propri scritti, partì dalla città e non vi ritornò più. In merito alla sua morte così racconta Volcacio:

Ma come Afro diede al pubblico sei commedie,
partì da qui alla volta dell’Asia. E una volta
che s’imbarcò, non fu più rivisto; così perse la vita.

Quinto Cosconio racconta che mentre ritornava dalla Grecia morì in mare con cento otto commedie tradotte da Menandro, tutti gli altri che morì in Arcadia a Stinfalo o a Leucade sotto il consolato di Gneo Cornelio Dolabella e di Marco Fulvio Nobiliore di malattia o abbattuto dal dolore e dal fastidio di aver perduto i bagagli, che aveva mandati avanti su una nave e contemporaneamente le nuove commedie che aveva composto. Si dice sia stato di media statura, di corporatura esile, di carnagione scura. Lasciò una figlia, la quale in seguito sposò un cavaliere romano; lasciò anche un terreno di venti iugeri sulla via Appia presso il tempio di Marte.”

INDICE METRICO

vv. 1-174	senari giambici
175,177	trochei ottonari
176, 179-180	trochei settenari
178	dimetro trocaico catalettico
181-186	ottonari giambici
187	settenario trocaico
188-241	ottonari giambici
242-256	settenari trocaici

257-264	ottonari giambici
265-311	senari giambici
312-339	settenari trocaici
340-380	senari giambici
381-397	settenari trocaici
398-404	ottonari giambici
405-561	senari giambici
562-563	ottonari trocaici
564	settenario trocaico
565	ottonario giambico
566	dimetro giambico acatalettico
567-569	ottonari trocaici
570	settenario trocaico
571	ottonario giambico
572	ottonario trocaico
573	settenario trocaico
574-578	ottonari giambici
579	settenario trocaico
580-582	ottonari trocaici
583-584	settenari trocaici
585-588	ottonari giambici
589-590	senari giambici
591-613	settenari trocaici
614-622	ottonari giambici
623-667	settenari trocaici
668-677	ottonari giambici
678	dimetro giambico catalettico
678*	senario giambico
679-707	settenari giambici
708	senario giambico

709-722	settenari trocaici
723-748	settenari giambici
749-873	senari giambici
874-907	settenari trocaici
908-939	senari giambici
940-979	settenari trocaici
980-999	ottonari giambici
1000-1002	settenari giambici
1004	dimetro giambico acatalettico
1003, 1005-1012	ottonari giambici
1013-1016	settenari trocaici
1017-1018	ottonari giambici
1019	dimetro giambico acatalettico
1020-1067	settenari trocaici

DIDASCALIA*¹

P. TARENTI AFRI, HEAUTONTIMORUMENOS

Incipit Heautontimorumenos ²Terenti: acta³Ludis Megalensibus⁴

L. Cornelio Lentulo L. Valerio Flacco aedilibus curulibus⁵

1 Le didascalie sono le brevi indicazioni che i grammatici romani, seguendo l'esempio di quelli greci, anteposero alle commedie e alle tragedie; quelle relative alle commedie di Terenzio, ad eccezione dell'Andria, figurano nel Codex Bezae Cantabrigiae. Esse risultano di notevole utilità in quanto ci forniscono una serie di informazioni altrimenti perdute perlopiù.

2 Il titolo greco è abbastanza comune nel teatro terenziano; oltre a questa ricordiamo Adelphoe e Hecyra.

3 sott' *est*, "fu rappresentata".

4 Si trattava di feste celebrate in onore della *Magna Mater* (Megale) Cibele nel periodo compreso tra il 4 e il 10 aprile di ogni anno.

5 Era compito degli edili curuli trattare con il commediografo e il capocomico, occuparsi delle spese inerenti la rappresentazione e, spesso, scegliere il lavoro da rappresentare durante i ludi.

egere⁶ L. Ambivius Turpio L. Atilius Praenestinus: modos fecit⁷

Flaccus Claudi:⁸ acta I⁹ tibiis imparibus¹⁰ deinde duabus dextris.

Graeca¹¹ est Menandru¹²: factast III¹³ M. Iuventio Ti. Sempronio cos.¹⁴

Personae

(Prologus)	Bacchis meretrix
Chremes senex	Antiphila virgo
Menedemus senex	Sostrata matrona
Clitipho adulescens	Canthara anus
Clinia adulescens	Phrigia ancilla
Syrus servos	Cantor
Dromo servos	

L'azione si svolge dalla sera di un giorno al mattino del giorno successivo in un villaggio nei pressi di Atene.

6 *egerunt*, “la rappresentarono”.

7 “compose la musica”. E' qui il caso di ricordare che nell'ambito di una commedia esistevano le parti dialogate o *diverbia* e quelle cantate o *cantica* nelle quali si effondeva il sentimento. Le parti cantate erano eseguite da un cantante di professione che non compariva mai sulla scena sulla quale si trovava invece l'attore che fingeva di cantare; l'accompagnamento era fatto con il flauto.

8 “schiavo di Claudio”; Flacco era stato l'autore della musica di tutte le commedie di Terenzio.

9 acta primum.

10 “con due tibie di tipo diverso”, ossia una di destra e una di sinistra.

11 Cioè di ambientazione greca o *palliata*.

12 E' trascrizione del genitivo greco.

13 Terza nell'ordine di composizione delle sei commedie.

14 consulibus.

C. SULPICII APOLLINARIS

PERIOCHA¹⁵

In militiam proficisci¹⁶ gnatum Cliniam
 amantem Antiphilam compulit durus pater
 animique¹⁷ sese angeba¹ facti paenitens.
 mox ut¹⁸ reversust,¹⁹ clam patrem²⁰ devertitur
 ad Clitiphonem. is²¹ amabat scortum Bacchidem.
 cum accerseret cupitam Antiphilam Clinia,
 ut eius Bacchis venit amica²² ac servulae
 habitum gerens²³ Antiphila: factum²⁴ id quo²⁵ patrem
 suum celaret Clitipho. hic²⁶ technis²⁷ Syri

15 E' il nome con cui si designa un breve sunto premesso alle commedie dai grammatici del II sec. d. C.

16 "partire per il servizio militare".

17 locativo.

18 temporale.

19 *reversus est*, *sogg.* sottinteso è Clinia.

20 "di nascosto al padre".

21 Clitifone.

22 "Bacchide venne come amica di lui (Clinia)".

23 "avendo l'aspetto".

24 sottinteso *est*.

25 al posto di *ut* con valore finale.

26 Clitifone.

27 "per mezzo degli intrighi".

decem minas meretriculae ²⁸ aufert a sene ²⁹.

Antiphila Clitiphonis reperitur ³⁰ soror

hanc ³¹ Clinia, aliam Clitipho uxorem accipit.

Prologo

Nequoi sit vostrum mirum, quor partis seni*

poeta dederit, quae sunt adulescentium,*

id primum dicam, deinde quod veni eloquar*.

ex integra Graeca integram comoediam,*

hodie sum acturus Heauton timorumenon, 5*

28 dativo di vantaggio.

29 Cremete

30 ” si scopre “.

31 Antifila.

* 1. Nequoi: ‘ne cui’. - vostrum: forma arcaica per ‘vestrum’, partitivo. - quor: arcaico per ‘cur’. - partis: acc. plurale arcaico per ‘partes’, “le parti”, “il ruolo”. Generalmente il prologo era recitato da un giovane; più raramente esso era impersonato da un personaggio della commedia o addirittura dal primo attore, come in questo caso, ossia da un attore cui non spettò solamente il ruolo di prologo come era abituale. - seni: tale era infatti ormai Ambivio Turpione, probabilmente il più grande attore comico del tempo.

* 2. poeta: Terenzio non designa mai se stesso col nome proprio.

* 3. id: la ragione per cui Terenzio ha assegnato a lui vecchio quel ruolo.- eloquar: “spiegherò”. - Non pare che nelle due parti del verso si possa leggere quella contrapposizione o differenza che i termini ‘primum.....deinde’ farebbero supporre; pertanto non si può escludere che il passo ci sia giunto corrotto o modificato da interpolazioni.

* 4. ex integra.....: verso quanto mai discusso e la cui interpretazione non risulta del tutto chiara. Il L. Limentani (ed Formiggini, 1923) interpreta come “tratta interamente da una sola commedia greca” dove però il “sola” non spiegherebbe molto quel ‘integra’; Lattanzi (Collezione romana, diretta da Romagnoli, 1928) traduce “tolta nuova nuova da una commedia greca non ancor mai sfruttata” dove è quel “nuova nuova” a destare qualche perplessità. Abbastanza accettabile parrebbe “commedia tratta interamente da una greca non ancora imitata” secondo una lettura accolta oggi dalla maggior parte degli studiosi.

* 5. sum acturus: “mi accingo a rappresentare”. - Heauton timorumenon: trascrizione latina dal greco, “colui che punisce se stesso”. *duplex: altro verso dall’interpretazione molto sofferta, ma forse ha
a cura della prof.ssa Loredana Bernobini Antolli pag.15

duplex quae ex argumento facta est simplici.

Novam esse ostendi et quae esset: nunc qui scripserit

et quonia Graeca sit, ni partem maxumam

existumarem scire vostrum, id dicerem.

Nunc quam ob rem has partis didicerim paucis dabo. 10

Oratorem esse voluit me, non prologum:

vostrum iudicium fecit, me actorem dedit,

si hic actor tantum poterit a facundia,

quantum ille potuit cogitare commode,

qui orationem hanc scripsit, quam dicturu' sum. 15

Nam quod rumores distulerunt malivoli,

multas contaminasse Graecas, dum facit

paucas Latinas: factum id esse hic non negat,

neque se pigere et deinde facturum autumat.

Habet bonorum exemplum, quo exemplo sibi 20

licere id facere quod illi fecerunt putat.

Tum quod malevolu' vetu' poeta dicitat,

repente ad studium hunc se adplicasse musicum,

amicum ingenio fretum, haud natura sua:

arbitrium vostrum, vostra existumatio 25

valebit. Qua re oratos omnis vos volo,

ne plus iniquom possit quam aequom oratio.

Facite aequi siti': date crescendi copiam,*

colto nel segno La Magna: "che da un argomento semplice è stata fatta doppia" con sicuro riferimento allo sdoppiamento della vicenda amorosa: all'amore di Clinia e Antifila si aggiunge qui quello di Clitifone e Bacchide.*7. quae esset: "quale fosse" forse con riferimento al titolo. A questo punto si comincia a delineare sempre più chiaramente quale fosse la funzione dei prologhi terenziani. *8. quonia....sit: arcaico per l'aggettivo possessivo 'cuia', "di chi sia la commedia greca"; l'originale greco era di Menandro. - ni: 'nisi'. - maxumam: arcaico per 'maximam'.*9. existumarem: arcaico per 'existimarem'. - vostrum: arcaico per 'vestrum', genitivo partitivo dipendente da 'partem maxumam' del verso precedente, "la maggior parte di voi".*10. partis: 'partes'; adesso spiega per quale motivo sia lui e non un giovane a recitare il prologo. - paucis: sott. 'verbis', "in poche parole". - dabo: "dirò".*11. oratore: ecco dunque il suo compito, quello del "difensore" e non di Prologo; egli qui non ha da esporre l'antefatto ma da difendere il poeta da varie accuse che gli venivano mosse. - voluit: sogg. sott. è il poeta.*12. vostrum....fecit: 'vestrum', "ha fatto vostro il giudizio", "lascia a voi

a cura della prof.ssa Loredana Bernobini Antolli pag.16

novarum qui spectandi faciunt copiam

sine vitiis: ne ille pro se dictum existumet,

30

qui nuper fecit servo currenti in via

decesse populum: quor insano serviat?

Eius de peccatis plura dicet, quom dabit

alias novas, nisi finem maledictis facit.

il giudizio”.. - me.....dedit: “ha dato me come difensore”. Si noti la precisa corresponsione di termini desunti dal linguaggio giuridico: Turpione farà l’avvocato, il pubblico avrà il ruolo dei giudici.*13. poterit: “avrà capacità”. - a facundia: “quanto a facondia”.*14. ille: il poeta. - cogitare commode: “pensare adeguatamente”; l’attore spera di possedere tanta facondia quanta abilità avrà avuto il poeta nel preparare questa difesa.*15. orationem: “difesa”. - dicturu: ‘dicturus’.*16. quod: “quanto a”. - rumores: “chiacchiere”. - malevoli: i detrattori di Terenzio, tra i quali campeggia l’anziano Lusio Lanuvino, pure lui autore di commedie.*17. multa.....contaminasse: ‘contaminavisse’, “che abbia fuso assieme molte commedie greche”. Si fa qui riferimento alla tecnica della *contaminatio*, largamente praticata dai commediografi latini in genere e non unicamente da Terenzio, come sembrerebbero ritenere i suoi detrattori.*18. hic: Terenzio.*19. autumat: “dichiara”.*20. bonorum: sott. ‘poetarum’. - quo exemplo: ‘quorum exemplo’, “in base all’esempio dei quali”.*22. tum quod: “quanto a quello poi”. - malevolu’ vetu: ‘malevolus vetus’, cioè Lusio Lanuvino. - dicittat: “va dicendo”, il verbo indica la continuità dell’azione. Si passa qui a un’altra accusa: che cioè Terenzio non sia l’autore, o almeno non il solo autore, delle sue commedie.*23. ad studium....musicum: “alla poesia drammatica”. - hunc: Terenzio. - adplicasse: ‘adplicavisse’.*24. amicum: ‘amicorum’; il riferimento è qui a personaggi del circolo scipionico o forse anche allo stesso Scipione o a Lelio.*25. arbitrium: “decisione”. - vostra: ‘vestra’. - existumatio: ‘existimatio’, “parere”. Si noti la posizione chiasmica dei termini.*26. valebit: il predicato è al singolare benché i soggetti siano due.- omnis: ‘omnes’. - oratos...volo: “voglio pregarvi”.*27. iniquom: ‘iniquorum’. - aequom: ‘aequorum’.*28. facite...siti: ‘facite ut....sitis’. - copiam: “la possibilità”.*29. novarum: sott. ‘fabularum’. - qui: ‘illis poetis qui’. - spectandi....copiam: “forniscono la possibilità di assistere alla rappresentazione”, più comune è l’espressione ‘novarum spectandarum’.*30. sine vitiis: “senza difetti”. - ille: Lanuvino. - dictum: sott. ‘esse’. - existumet: ‘existimet’. Il pubblico dunque sia benevolo con gli altri poeti ma non con Lusio Lanuvico, il quale se pur scriveva qualche nuova commedia tuttavia non era certo esente da difetti nella sua produzione.*32. decesse: ‘decessisse’, “cedesse il passo”, vale a dire una cosa assurda data la condizione servile dell’uomo e assolutamente inconcepibile a quei tempi. - quor: ‘cur’. - insano serviat: “dovrebbe servire uno stupido”. Non risulta perspicuo il significato della domanda né chi sia il soggetto: il popolo che non ha motivo di curarsi di uno stupido o forse Terenzio che non ha certo intenzione di patrocinare la causa del vecchio poeta? Rimane il dubbio.*33. illius: Lanuvino. - peccatis: “errori”. - dicet: sott. Terenzio. - quom: ‘cum’.*34. novas: sott. ‘fabulas’.*35. adeste.....animo: “assistete con animo benevolo”, è il consueto invito che nel Prologo si rivolgeva al pubblico affinché assistesse alla rappresentazione senza creare chiasso e disordini o lasciarsi andare a intemperanze che troppo spesso turbavano gli spettacoli teatrali.*36. statarium: sott. ‘fabulam’, commedia con poco movimento ma piuttosto orientata verso lo studio psicologico dei personaggi, l’equivalente insomma di ciò che noi oggi definiamo *commedia di carattere*. Esistevano anche le commedie *motoriae*, più movimentate e dall’intreccio ben più complesso. - agere: “rappresentare”. - per silentium: “nel silenzio”, esplicito invito a non rumoreggiare rivolto al pubblico.*37. servo: ‘servos’ arcaico per ‘servus’.*38. parasitu: ‘parasitus’.- sycophanta: “calunniatore”; in origine nell’Attica venivano chiamati sicofanti coloro che denunciavano gli

Adeste aequo animo: date potestatem mihi 35
 statariam agere ut liceat per silentium,
 ne semper servo' currens, iratus senex,
 edax parasitus, sycophanta autem inpudens,
 avarus leno adsidue agendi sint mihi
 clamore summo, cum labore maxumo. 40
 Mea causa causam hanc iustam esse animum inducite,
 ut aliqua pars laboris minuatur mihi.
 Nam nunc novas qui scribunt, nil parcunt seni:
 siquae laboriosast, ad me curritur;
 si lenis est, ad alium defertur gregem. 45
 In hac est pura oratio. Experimini,
 in utramque partem ingenium quid possit meum.
 Si numquam avare pretium statui arti meae
 et eum esse quaestum in animum induxi maxumum
 quam maxume servire vostris commodis, 50
 exemplum statuite in me, ut adolescentuli

esportatori di fichi, per cui vigeva il divieto di esportazione. Successivamente il termine si arricchì di significati e servì a indicare pure il delatore, il calunniatore, l'imbroglione.*39. agendi.....seni: "un vecchio debba rappresentare le parti di".*40. clamore.....maxumo: 'maximo'; il grandissimo schiamazzo era spesso necessario all'attore che doveva gridare per farsi sentire dal pubblico rumoroso. Si notino nello stesso verso i due complementi di modo, l'uno espresso senza il 'cum' e l'altro con il 'cum' ma non interposto.*41. mea causa: "per causa mia", "per riguardo a me". - animum inducite: "convincetevi". Si noti la ripetizione dello stesso termine in casi diversi, 'causa causam'.*43. novas: sott. 'fabulas'. - nil....seni: 'nil' arcaico per 'nihil', "non risparmiando per niente un vecchio", ossia Turpione ormai vecchio attore, il quale vorrebbe per sé parti meno faticose.*44. siquae: sott. 'fabula'. - laboriosast: 'laboriosa est'. - curritur: viene usato qui l'impersonale. Turpione sapeva perfettamente di essere l'attore più richiesto.*45. lenis: "facile". - ad alium.....gregem: "a un'altra compagnia".*46. est pura oratio: non è molto perspicuo il significato che assume qui il termine 'oratio'; alcuni interpretano come "l'esposizione è accurata", altri "lo stile è puro", personalmente condivido l'interpretazione di Lattanzi (v. Collezione romana, 1928) "in questa qui non c'è che il dialogo", in quanto pare meglio legarsi a quanto segue.*47. partem: "ruolo", cioè sia nelle commedie statarie che nelle motorie.*48-50: la maggior parte dei critici ritiene che questi versi siano una interpolazione e quindi da espungere.*51. exemplum....me: "stabilite in me un esempio". - adolescentuli: "i giovani attori".*52. vobis.....sibi: "ambiscano a piacere a voi piuttosto che a se stessi", ossia se il pubblico si dimostrerà benevolo nei confronti del vecchio Turpione, i giovani attori ne trarranno incoraggiamento a dare sempre più il meglio di sé agli spettatori. La proposizione 'ut.....studeant' può avere tanto valore finale quanto consecutivo.

vobis placere studeant potius quam sibi.

ATTO PRIMO

La prima scena della commedia ci presenta un dialogo tra i due vecchi, Cremete e Menedemo. Cremete, incuriosito e sorpreso, chiede al suo vicino Menedemo, che pur è un uomo di agiate condizioni, come mai egli si sia ridotto a condurre una vita tanto misera occupandosi personalmente dei lavori dei campi e sobbarcandosi, nonostante l'età, i lavori più pesanti come l'ultimo dei suoi schiavi. Menedemo, superata una iniziale scontentezza, e cedendo evidentemente al bisogno di sfogarsi con qualcuno, confida al vicino che costringendosi a quel tenore di vita egli in realtà vuol punirsi per essere stato troppo severo con suo figlio. Clinia, il suo unico figlio, era innamorato con una ragazza figlia di una povera vedova originaria di Corinto, che egli intendeva sposare; i progetti del figlio però non avevano ottenuto l'approvazione del padre, che in ogni modo aveva ostacolato il figlio maltrattandolo in continuazione fintanto che il giovane, stanco di quel trattamento, era partito alla volta dell'Asia con l'intenzione di arruolarsi nell'esercito del re di Persia. Venuto a conoscenza della partenza del figlio e considerando la vita di stenti che aspettava il giovane, Menedemo, ormai in preda al rimorso, aveva deciso di punirsi e di non vivere più nell'agiatezza mentre suo figlio sicuramente doveva condurre una vita molto grama; e così aveva venduto gran parte dei suoi schiavi e dei suoi beni e comperato il podere, nel quale appunto adesso si sta sfiancando dalla fatica per espriare le sue colpe. Cremete impietosito, lo invita a casa sua a pranzo, per celebrare assieme la festa di Bacco, ma Menedemo rifiuta con fermezza. Cremete rimasto solo si sovviene che deve recarsi dal suo vicino Fania, precedentemente invitato a pranzo, per dirgli che è il momento di venire, ma proprio mentre egli sta per avviarsi si apre la porta di casa sua e il vecchio si fa da parte per vedere chi ne esca.

La prima scena in definitiva serve a informare il pubblico dell'antefatto, assolvendo in tal modo a quel ruolo che nelle commedie plautine è invece ricoperto dal prologo.

SCENA PRIMA: Cremete, Menedemo

CR. *Quamquam haec inter nos nuper notitia admodumst**

* 53. quamquam...admodumst: 'nuper' ha qui il valore di aggettivo; 'admodumst' sta per 'admodum est'; "benché questa conoscenza tra di noi sia molto recente", infatti Menedemo soltanto da poco tempo è venuto ad abitare vicino a Cremete.*54. inde...es: "e precisamente dal momento in cui hai acquistato il terreno qui vicino". Fleckeisen al posto di 'quod' legge 'quom' ('cum'), che forse è più accettabile.* 55. nec...fuit: "e senza dubbio non c'è stato niente di più" di una semplice conoscenza legata alla vicinanza.* 57. quod: "la qual cosa" riferito a 'vicinitas'.* 58. facit ut: "mi induce a". - moneam: "ti consigli".* 59. quod: causale. - videre: 'videris'. - praeter...tuam: "oltre la tua età".* 60. praeterquam...tua: "oltre quanto richiede da te la tua condizione", di uomo benestante.* 61. pro...fidem: "per la lealtà degli dei", "in nome degli dei".* 63. aut plus eo: "o più di ciò". - ut conicio: "come suppongo". - regionibus: "luoghi".* 64. maiori: arcaico per 'maioris'; preti maiori: "di maggior valore".* 65. compluris: arcaico per 'complures', "parecchi". - proinde quasi: "come se". - nemo: cioè nessun servo. - siet: arcaico per 'sit'.* 66. tute: "tu stesso". - illorum: degli schiavi. - fungere: 'fungeris'; si noti l'uso arcaico di 'fungor' con l'accusativo anziché con l'ablativo come in età classica.* 67. tam mane...tam vesperi: "tanto presto...tanto tardi la sera". L'impressione di Cremete è dunque che il suo vicino sia sempre intento a lavorare, a tutte le ore del giorno.* 70. remitti' tempu': 'remittis tempus', "non lasci andare alcun momento", "non ti concedi un attimo di pausa". - neque te respicis: "né ti riguardi".* 71. haec: sott. 'officia'. - voluptati tibi esse: si noti la costruzione con il doppio dativo. - sati: 'satis'. Cremete ha piena consapevolezza del fatto che ci deve essere una seria ragione per cui Menedemo si sottopone a un tale ritmo di vita, che per lui non

(inde adeo quom agrum in proxumo hic mercatus es)

nec rei fere sane amplius quicquam fuit: 55

tamen vel virtus tua me vel vicinitas,

quod ego in propinqua parte amicitiae puto,

facit ut te audacter moneam et familiariter,

quod mihi videre praeter aetatem tuam

facere et praeterquam res te adhortatur tua. 60

Nam pro deum fidem atque hominum, quid vis tibi?

Quid quaeris? Annos sexaginta natus es,

aut plus eo, ut conicio; in his regionibus

meliozem agrum neque preti maiori' nemo habet;

servos num pluris? Proinde quasi nemo siet, 65

ita attente tute illorum officia fungere.

Numquam tam mane egrdior neque tam vesperi

domum revortor, quin te in fundo conspicer

fodere aut arare aut aliquid ferre. Denique

può certo essere motivo di piacere.* 72. dices: in realtà Cremete previene una probabile obiezione di Menedemo, che cioè egli sia costretto a sfinirsi dalla fatica perché i suoi schiavi non lavorano abbastanza. - quantum...paenitet: “mi fa patire quanto lavoro si faccia qui”. - operi: ‘operis’, gen. partitivo.* 73. quod: nesso relativo. - in opere faciundo: arcaico per ‘faciendo’, “nel lavorare”. - operae: gen. partitivo.* 74. si sumas: periodo ipotetico della possibilità. - in illis exercendis: “nello spronarli”. - plus agas: “combineresti di più”.* 75. tantumne...tibi: “tanto tempo libero ti resta dalle tue occupazioni”. Si noti l’enclitica ‘ne’ di ‘tantumne’; è inoltre da rilevare che Terenzio fa un uso abbastanza frequente del dativo di possesso, come avviene anche qui; ‘oti’sta per ‘otii’, gen. partitivo; ‘tuast’per ‘tua est’.* 76. ut cures: la frase ha qui valore consecutivo. - nil: ‘nihil’. - ea: apparentemente pleonastico data la presenza di ‘quae’, ma in realtà sottolinea efficacemente “proprio quelle faccende che non ti riguardano affatto”. - Si noti, dopo l’intervento lungo e cordiale di Cremete, il contrasto creato dalla battuta breve, secca e infastidita di Menedemo, il quale non gradisce affatto che un estraneo s’immischi nei suoi affari. Magnifica battuta quella di Menedemo e tale da mettere bene in luce lo stato d’animo del personaggio.* 77. nil: ‘nihil’. - humani: gen. partitivo. - La bellezza e la celebrità di questo verso sono tali da non abbisognare di parole di commento. In esso è racchiuso tutto Terenzio, con il suo modo di pensare e di essere, per cui sarebbe stato semplicemente impensabile non seguire con partecipazione e umana solidarietà le vicende dei suoi simili. L’insegnamento morale e civile che scaturisce da queste parole è di portata altissima, tale che non può lasciare indifferente il lettore che non sia totalmente privo di sensibilità. Facilmente s’intuisce come, a ragione, questo verso sia stato sempre considerato un po’ come il simbolo del programma poetico del grande commediografo latino tutto incentrato sul principio della *humanitas*.* 79.. - rectumst: ‘rectum est’. Il senso del discorso è il seguente: se è giusto quello che fai, m’informo per fare anch’io altrettanto; se invece non è giusto, cerco di distogliere te stesso dal farlo.

nullum remitti' tempu' neque te respicis. 70

Haec non voluptati tibi esse sati' certo scio.

“Enim - dices - quantum hic operi' fiat paenitet”.

Quod in opere faciundo operae consumis tuae,

si sumas in illis exercendis, plus agas.

MEN. Chremes, tantumne ab re tuast oti tibi, 75

aliena ut cures, ea quae nihil ad te attinent?

CR. Homo sum: humani nihil a me alienum puto.

Vel me monere hoc vel percontari puta:

rectumst, ego ut faciam; non est, te ut deterream.

MEN. Mihi sic est usus; tibi ut opus factost, face. * 80

CR. An quoiquamst usus homini, ut se cruciet?

MEN. Mihi.

CR. Siquid laboris, nollem: sed quid istuc malist?

Quaeso, quid de te tantum commeruisti ?

MEN. Eheu !

CR. Ne lacruma, atque istuc, quidquid est, fac me ut sciam:

ne retice, ne verere, crede inquam mihi: 85

* 80. mihi...usus: “per me è conveniente così”. - factost: ‘facto est’. - tibi...factost: “come bisogna che tu faccia”. E’ da rilevare l’uso di ‘opus est’ con l’ablativo del participio passato, secondo una consuetudine ricorrente nel latino arcaico e di cui si trovano numerosi esempi in Terenzio. - face: arcaico per ‘fac’, viene usato da Terenzio generalmente a fine verso.* 81. quoiquamst: ‘cuiquam est’.
 * 82. laborist: ‘laboris est’. - istuc: ‘istud’. - malist: ‘mali est’. - ‘laboris’ e ‘mali’ sono genitivi partitivi. - siquid laborist: “se hai qualche affanno”. - Nonostante la scontrosità di Menedemo, Cremete non demorde.* 83. quaeso: formula di cortesia. - quid...meruisti: “che cosa di tanto grave hai meritato”. - eheu: nel lamentoso sospiro s’intuisce un principio di cedimento del pover’uomo; evidentemente le parole del suo premuroso vicino cominciano a far breccia nella riservatezza che egli si era imposto.* 84. ne lacruma: ‘lacrima’. Terenzio fa qui uso dell’imperativo poetico con ‘ne’ anziché del congiuntivo perfetto o di ‘noli’ con l’infinito. - fac...sciam: si noti la prolessi del pronome personale laddove dovrebbe trovarsi ‘fac ut ego sciam’.* 85. ne retice, ne verere: ancora forme poetiche dell’imperativo negativo.* 86. consolando...consilio...re: ecco qui chiaramente espresse tre forme possibili di aiuto: il conforto se non c’è più tempo per rimediare al male, il consiglio e l’aiuto concreto e materiale se si può ancora fare qualcosa. Nei tre termini si noti l’uso prima del gerundio e poi dei due sostantivi. - iuvero: va tradotto con il futuro semplice.* 87. scire...vis: evidentemente Menedemo si è reso conto del fatto che il comportamento del vicino non è dettato da curiosità ma da compassione e da genuino desiderio di aiutarlo. Inoltre il suo animo ormai era così colmo d’angoscia da avvertire il bisogno di uno sfogo liberatorio.- qua: per ‘quam’, il pronome relativo è attratto dall’ablativo precedente.

aut consolando aut consilio aut re iuvero.

MEN. Scire hoc vis?

CR. Hac quidem causa, qua dixi tibi.

MEN. Dicitur.

CR. At istos rastros interea tamen*

adpone, ne labora.

MEN. Minime.

CR. Quam rem agis!

MEN. Sine me, vocivom tempus nequod dem mihi 90

* 88. rastros...adpone: Menedemo tenta di farlo riposare per un po', ma invano. - ne labora: imperativo negativo poetico.* 90. vocivom: 'vacivum' (vacuum), "libero". - laboris: dipende da 'vocivom' "libero da fatica". * 91. aequom: 'aequum'; Cremete è riuscito a togliergli di mano gli strumenti da lavoro ed egli se ne duole poiché non vuole concedere pause alla sua espiazione. * 92. gravis: 'graves', si riferisce agli arnesi che sono più pesanti di quanto Cremete si aspettasse. - meritumst: 'meritum est'. * 93. filium: non deve sfuggire la posizione di rilievo in cui è collocata la parola che per il povero padre è in assoluto la più importante.* 95. incertumst: 'incertum est'. - nunc...incertumst: "ora è incerto se io ce l'abbia oppure no". - istuc: 'istud'. * 96. est: comincia qui Menedemo a raccontare la sua triste storia. * 97. ille: ovviamente il figlio. - Uno dei motivi tipici della commedia: il giovane ricco ama riamato la ragazza povera e di oscuri natali. * 98. prope iam ut: "tanto che ormai quasi". - haec...omnia: "tutto ciò di nascosto da me", in quanto temeva la disapprovazione del padre.* 100. ut decuit: "come sarebbe stato conveniente". Il rammarico profondo del padre è motivato dal fatto di non aver saputo trattare l'animo del figlio in un momento delicato.* 101. via pervolgata patrum: "con il metodo abituale dei padri", cioè con le maniere forti.* 102. hem: esclamazione ironica. - haec: prolettico, si riferisce a quanto viene detto al v. 104.* 103. me...patre: ablativo assoluto; è da notare l'evidenza che assume il termine 'patre' dalla collocazione. * 104. amicam: "un'amante".* 106. tantisper: da collegare al 'dum' del verso successivo, "fintanto che". * 107. dignumst: 'dignum est'. * 108. quod ... dignum: "ciò che sia degno che io faccia verso di te". - Evidentemente il padre sta pensando alla possibilità di diseredare il figlio: questa è la larvata minaccia che si intuisce nelle sue parole. - invenero: è qui da tradursi con un futuro semplice, tuttavia l'uso del futuro anteriore in latino è molto più efficace in quanto sta a indicare con quanta e quale rapidità verrà attuata la minaccia paterna.* 109. nulla...re: "senza dubbio da nessuna ragione". - istuc: 'istud'. * 110. istuc aetatis: "a codesta età"; 'aetatis' è genitivo partitivo. Siamo qui al solito confronto tra padre e figlio, spesso origine e causa dei conflitti generazionali. - operam dabam: "mi occupavo".* 111. propter pauperiem: Menedemo da giovane fu costretto a partire dalla sua città per ovviare alla condizione di indigenza nella quale si trovava, mentre il figlio a quella stessa età vive nell'agiatazza e nell'ozio. In definitiva, sia pur senza volerlo, è proprio il padre a suggerire al figlio l'idea della partenza.* 112. rem: "ricchezza". - repperi: "mi procurai". * 113. adeo res rediit: "la situazione giunse a questo punto". Si noti l'allitterazione in 'res rediit'.* 115. benevolentia: "per l'affetto". Il figlio dunque parte convinto che il padre, sia per la sua età sia per il bene che gli vuole, sappia meglio di lui quello che sia il suo bene.* 117. in Asiam: esattamente come il padre. - regem: il re di Persia. - militatum: supino con valore finale (retto da un verbo di movimento). * 118. mensis tris: arcaico per 'menses tres', "da tre mesi".* 119. ambo accusandi: sott. 'estis', "siete entrambi da rimproverare". - illud inceptum: cioè l'azione del figlio.* 120. animist: 'animi est'. - pudentis: "sensibile". - non instrenui: "non vile", è una litote.

laboris.

CR. Non sinam, inquam.

MEN. Ah, non aequom facis.

CR. Hui ! Tam gravis hos, quaeso ?

MEN. Sic meritumst meum.

CR. Nunc loquere.

MEN. Filium unicum adolescentulum

habeo. Ah, quid dixi? Habere me? Immo habui, Chremes:

nunc habeam necne incertumst

CR. Quid ita istuc?

MEN. Scies.

95

Est e Corintho hic advena anus pauperula;

eius filiam ille amare coepit virginem,

prope ut pro uxore haberet: haec clam me omnia.

Ubi rem rescivi, coepi non humanitus

neque ut animum decuit aegrotum adolescentuli

100

tractare, sed vi et via pervolgata patrum.

Cottidie accusabam: "Hem, tibi haec diutius

licere speras facere me vivo patre,

amicam ut habeas prope iam in uxoris loco ?

Erras si id credis et me ignoras, Clinia.

105

Ego te meum esse dici tantisper volo,

dum quod te dignumst facies; sed si id non facis,

ego quod me in te sit facere dignum invenero.

Nulla adeo ex re istuc fit nisi ex nimio otio.

Ego istuc aetatis non amori operam dabam,

110

sed in Asiam hinc abii propter pauperiem atque ibi

simul rem et belli gloriam armis repperi".

Postremo adeo res rediit: adolescentulus

saepe eadem et graviter audiendo victus est:

putavit me et aetate et benivolentia 115

plus scire et providere quam se ipsum sibi:

in Asiam ad regem militatum abiit, Chremes.

CR. Quid ais ?

MEN. Clam me est profectus, mensis tris abest.

CR. Ambo accusandi, etsi illud inceptum tamen

animist pudentis signum et non instrenui. 120

MEN. Ubi comperi ex eis, qui fuere ei conscii,*

domum revortor maestus atque animo fere

perturbato atque incerto prae aegritudine.

Adsido: adcurrunt servi, soccos detrahunt;

inde alii festinare lectos sternere,

125

cenam adparare: pro se quisque sedulo

faciebant, quo illam mihi lenirent miseriam.

* 121. ei fuere conscii: ‘fuerunt’, “erano consapevoli con lui”, “erano al corrente del suo proposito”.* 122. revortor: indovinato qui l’uso del presente, in quanto il padre rivive quei momenti quasi fossero costantemente attuali per lui.* 123. perturbato atque incerto: perfettamente delineato da due aggettivi lo stato d’animo del padre all’amara scoperta. - prae aegritudine: “per il dolore”.* 124. soccos: calzari a zeppa molto bassa. - La scena descritta nei versi dal 124 al 127 è di gran movimento e ben rende l’idea dell’agitazione che regna nella casa sulla quale si è abbattuta la notizia della partenza del padroncino; inoltre il profondo abbattimento del padrone suscita la premurosa sollecitudine di tutti i servi della casa.* 126. pro se: “per conto suo”, “da parte sua”. - sedulo: “con zelo”. * 127. quo: ‘ut’, finale.* 128. video: le attenzioni degli schiavi per lui. - tot: tante persone. * 129: sol: rarissima forma di genitivo arcaico, ‘solius’, “per causa di me solo”. - solliciti sint: “che siano occupati”, “che siano in agitazione”. - ut...expleant: “per soddisfare me solo”. E’ da rilevare la contrapposizione di ‘tot’ e di ‘unum’; Menedemo sta considerando che tante persone si affannano per lui solo affinché egli abbia tutte le comodità, mentre suo figlio soffre chissà quali disagi. La tenerezza del padre tende probabilmente a ingigantire i disagi del figlio.* 130. vestiant: è da intendersi non tanto nel senso di vestire quanto di confezionare gli abiti.* 131. tantos...solus: insiste sul contrasto. - gnatum: ‘natum’.* 132. his: “di questi beni”. - pariter...aut etiam amplius: “ugualmente a me o anche di più”.* 133. illa aetas: del figlio. - ad haec utenda: “a servirsi di questi beni”. - idoneast: ‘idonea est’.* 134. eum: riprende il ‘gnatum unicum’ del v. 131. Si noti il voluto accostamento di ‘eum’ e ‘ego’. - eieci: non direttamente ma stancandolo con gli incessanti rimproveri. - iniustitia mea: Menedemo dunque è convinto di essere non soltanto un padre severo ma, quel che è peggio, anche ingiusto.* 135. malo...deputem: “in verità mi riterrei degno di qualsivoglia male”.* 136. si id faciam: cioè se continuasse a vivere nell’agiatazza mentre il figlio vive tribolando. - ille: Clinia, il figlio.* 138. interea usque: riprende ‘usque dum’ del v. 136, “fino ad allora”. - illi...dabo: “per lui mi punirò”.* 139. parcens: “risparmiando”. - quaerens: “guadagnando”. - illi serviens: “facendo cosa utile a lui”, ossia facendo gli interessi del figlio. Il padre è preso da una sorta di smania di espiazione che si manifesta in questa sua volontà di uguagliare il suo tenore di vita a quello probabile del figlio.* 140. prorsus: “senz’altro”. - nil: ‘nihil’.* 141. conrasi omnia: “ho ripulito tutto”, “ho venduto tutto”.* 143. faciundo: ‘faciendo’. - opere rustico faciundo: “con il praticare i lavori dei campi”. - suom: ‘suum’. - facile ... suom: “facilmente compensassero la loro spesa”, cioè con il loro lavoro potessero compensare il denaro speso dal padrone per mantenerli.* 144. omnis: ‘omnes’. - produxi: “esposi”, per venderli. - inscripsi...mercede: “diedi in affitto”.* 145. aedis: ‘aedes’. Dà in affitto la sua casa, acquista un potere e si ritira a lavorare in campagna. - quasi: “circa”. - ad è ridondante con ‘quasi’. - talenta quindicim: è una bella sommetta.* 146. coegi: “misi assieme”. - me exerceo: “mi metto alla prova”, “mi affatico”.* 147. tantisper: va unito a ‘dum’, “per tanto tempo finché”, “per tutto il tempo che”. - iniuriae: genitivo partitivo.* 150. salvos: arcaico per ‘salvus’. - meus particeps: “mio compagno”, “parte di me”, “partecipe dei miei beni”; comunque l’espressione è di difficile resa in italiano.* 151. ingenio ... leni: ablativo di qualità, “di temperamento docile”. - in liberos: Menedemo ha un figlio solo, ma l’uso del plurale serve a generalizzare il concetto.* 152. illum: il figlio. - obsequentem: “rispettoso”, “obbediente”. - recte aut commode: “nel giusto modo e in maniera

Ubi video, haec coepi cogitare: "Hem, tot mea
soli solliciti sint causa, ut me unum expleant ?

Ancillae tot me vestiant? sumptus domi 130

tantos ego solus faciam? Sed gnatum unicum,
quem pariter uti his decuit aut etiam amplius,
quod illa aetas magis ad haec utenda idoneast,
eum ego hinc eieci miserum iniustitia mea !

adatta". Insomma il rimprovero che Cremete rivolge al vicino è di non aver saputo trattare il figlio; egli ritiene il giovane rispettoso dell'autorità paterna e il padre di carattere sostanzialmente mite, ma in quell'occasione non è stato in grado di gestire il suo rapporto con il figlio nel giusto modo, ossia con dolcezza e comprensione. Tipico esempio di difficoltà dei rapporti tra padri e figli !*

153. tractaret: forse qui sarebbe stato più logico aspettarsi un piuccheperfetto. - verum: avversativa. *

154. qui: arcaico per 'quo modo', "come". - ubi...vivitur: "laddove non si vive con spontaneità". All'origine di tutti i guai dunque l'incomprensione. La mancanza di spontaneità tra i due viene meglio chiarita subito dopo. * 155. quanti penderes: "quanto lo considerassi"; 'quanti' è genitivo di stima. * 156. illest: 'ille est'. - est ausus credere: "ebbe l'ardire di confidare". - aequom: arcaico per 'aequum'. - patri: sott. 'credere'. Da un punto di vista stilistico val la pena rilevare l'accostamento antitetico dei pronomi personali in due versi consecutivi ('tu illum... tibi ille'). * 157. quod: nesso relativo. - si esset... evenissent tibi: periodo ipotetico della irrealità. * 158. peccatum ...maxumest: 'maxime est', "da parte mia è stato sbagliato in maniera assai grave". Il padre è pronto a scagionare completamente il figlio e ad addossarsi ogni responsabilità di quanto è accaduto, passando quindi da un eccessivo rigore a una eccessiva arrendevolezza e condiscendenza dopo che Clinia se n'è andato. *

159. porro ... spero: "spero bene per il futuro". * 160. salvom: 'salvum'. - hic: avverbio di luogo. - propediem: "ben presto". * 161. faxint: antica forma di perfetto congiuntivo, 'fecerint', spesso usata nelle formule di preghiera. - commodumst: 'commodum est', formula di cortesia per invitarlo a casa sua, "se ti fa piacere". * 162. Dionysia: feste in onore di Dioniso. - apud me: "nella mia casa". * 163. quor: 'cur'. - aliquantulum: "un pochino". * 164. idem ... filius: qui ci si aspetterebbe piuttosto 'ipse'. Per indurre Menedemo a concedersi un po' di riposo e ad accettare quindi il suo invito, Cremete sostiene che lo stesso Clinia, se informato della situazione, vorrebbe senz'altro che il padre desse retta alle parole del vicino. - volt: 'vult'. * 165. non convenit: "non si conviene", "non è giusto". - qui ...inpepulerim: prolessi della proposizione relativa; 'qui' si riferisce al 'me' del verso successivo. * 166. me...fugere: sott. 'laborem', "che io scansi la fatica". Il senso di giustizia di Menedemo gli impedisce di accettare l'invito del vicino: non può sottrarsi neanche per un po' alla fatica lui che, avendo allontanato da casa il figlio con il suo comportamento troppo severo, lo ha costretto ad affrontare le fatiche della vita militare. - sicine ... sententia?: "così è la tua decisione?". * 167. bene vale: formula di saluto, "sta' bene"; 'bene' è ridondante. - Dopo la risposta 'et tu' al saluto di Cremete, Menedemo si allontana dal luogo, proprio lui che non voleva smettere di lavorare neanche un attimo e che aveva opposto tanta resistenza a Cremete intenzionato a indurlo a riposarsi un po'. In verità, con questa partenza repentina dal posto di lavoro, il comportamento di Menedemo ci appare alquanto strano; d'altra parte non dobbiamo perdere di vista le esigenze della commedia che doveva continuare nel suo svolgimento: se Menedemo non fosse uscito di scena, non avrebbe potuto lasciare libero il campo a Cremete e al figlio di lui Clitifone, protagonisti della scena successiva. - lacrumas: arcaico per 'lacrimas'. - excussit mihi: "ha fatto scaturire in me". * 168. ut...est: "siccome è il momento"; qui 'diei' è pleonastico. Benché si sia lasciato andare per un po' alla commozione, tuttavia Cremete si sovvien della festa e degli invitati; ma si ha l'impressione che si riscuota quasi a fatica per pensare ai suoi doveri di ospite, tanto viva è stata l'impressione suscitata in lui dalla dolorosa

Malo quidem me quovis dignum deputem, 135

si id faciam. Nam usque dum ille vitam illam colet

inopem, carens patria ob meas iniurias,

interea usque illi de me supplicium dabo,

laborans, parcens, quaerens, illi serviens”.

Ita facio prorsus : nil relinquo in aedibus, 140

nec vas nec vestimentum: conrasi omnia.

Ancillas, servos, nisi eos qui opere rustico

faciundo facile sumptum exsercirent suom,

situazione del vicino.* 169. tempust monere me: ‘tempus est’, “è l’ora che io avverta”. - hunc...Phaniam: vicino di casa di Cremete, già precedentemente invitato a pranzo per celebrare assieme le feste in onore di Dioniso. Fania non ricopre alcun ruolo nella commedia.* 170. ad cenam: “a pranzo”, ossia il pasto principale per i Romani e si svolgeva tra le tre e le quattro del pomeriggio. - si domist: ‘domi est’. Tipico del latino arcaico è l’uso dell’indicativo al posto del congiuntivo nell’interrogativa indiretta: questo uso trova spiegazione nel prevalere della costruzione paratattica su quella ipotattica.* 171. nil...monitore: ‘nihil opus’, “non c’è stato alcun bisogno dell’avvisatore”. Cremete che si era allontanato per rinnovare l’invito a Fania, il quale abitava lì accanto nella stessa piazza, viene a sapere dal portinaio di quest’ultimo che Fania si trova già da un pezzo a casa sua, pronto per il pranzo e in attesa dell’arrivo del padrone di casa. Egli quindi pronuncia queste parole e quelle dei versi successivi tra sé e sé mentre ritorna verso casa sua. - Il ‘monitor’ era lo schiavo che aveva il compito di avvertire gli invitati quando il pranzo era pronto, ma nel caso di Fania il servizio dello schiavo non si era reso necessario, poiché questi di sua iniziativa si era recato già da Cremete.* 172. praesto...esse: “che si trovi”. - apud me: serve a precisare meglio il ‘domi’ del verso precedente. - aiunt: sogg. sott. gli schiavi. - moror: “faccio attendere”.* 173. sed...a me: mentre Cremete si avvia, sente cigolare le porte di casa sua e, incuriosito, si fa da parte per vedere chi mai ne esca; “ma perché hanno cigolato i battenti di qua, da casa mia?”. Sul significato del verbo ‘crepare’ vi sono varie interpretazioni; personalmente preferisco intenderlo come “cigolare”, poiché le imposte girando sui cardini, che erano di legno, nell’aprirsi producevano inevitabilmente un cigolio. E’ questa pure l’interpretazione del Cupaiolo. Altri pensano al cigolio prodotto dalla serratura. Altri ancora attribuiscono al verbo il significato di “aprirsi” derivato da quello di “bussare”, tenendo conto dell’abitudine largamente diffusa sia tra i Greci che tra i Romani di bussare dall’interno alla porta di casa prima di aprirla, per non sbatterla contro gli eventuali passanti con relativo danno dei medesimi, visto che le porte si aprivano tutte verso l’esterno.* 174. huc concessero: “mi ritirerò da questa parte”. L’atto di mettersi da parte per osservare quanto sta succedendo è piuttosto diffuso nella commedia e si rivela come un comodo stratagemma anche per dare origine a situazioni comiche: infatti il personaggio non visto ha modo così di sentire ciò che dicono in piena libertà altri o un altro, che pur solo parli ad alta voce, convinti di non essere sentiti da nessuno.* 175. nil...verear: ‘nihil...verearis’, “non c’è finora motivo che tu abbia timore”; queste sono le parole che Clitifone, voltandosi verso l’interno, rivolge all’indirizzo di Clinia mentre esce di casa. Clinia al momento non si vede in quanto si trova all’interno. - haudquaquam...cessant: “non sono affatto ancora in ritardo”. Queste parole si spiegano sapendo che Clinia ha mandato uno schiavo da Antifila per averne notizie ed ora è in ansia perché non vede ancora nessuno. Tuttavia Clitifone gli spiega che ci vuole del tempo tra l’andata e il ritorno e che non è ancora tardi. D’altra parte è comprensibile e umana l’impazienza del giovane innamorato ! .

omnis produxi ac vendidi. Inscripsi ilico

aedis mercede. Quasi talenta ad quindecim 145

coegi, agrum hunc mercatus sum, hic me exerceo.

Decrevi me tantisper minus iniuriae,

Chremes, meo gnato facere, dum vivam miser;

nec fas esse, ulla me voluptate hic frui,

nisi ubi ille huc salvos redierit meus particeps. 150

CR. Ingenio te esse in liberos leni puto,

et illum obsequentem, siquis recte aut commode

tractaret. Verum nec illum tu satis noveras*

* 176. illam: Antifila. - simul cum nuntio: lo schiavo mandato da Clinia per annunciare alla ragazza il suo ritorno. - hic: cioè in casa di Cremete. - adfuturam: sott. 'esse'. Clitifone è convinto che Antifila, una volta informata del ritorno di Clinia, si affretterà a raggiungerlo.. * 177. proin: abbreviazione di 'proinde', "perciò". - falsam: "infondata". * 178. quicum: arcaico per 'quocum'. Cremete, incuriosito, si chiede con chi stia parlando suo figlio, del quale egli non può vedere l'interlocutore in quanto si trova all'interno della casa. In verità può forse sembrare un po' strano ch'egli non capisca subito la situazione: suo figlio ha fatto il nome di Clinia e inoltre con le sue parole ha già lasciato intuire qualcosa delle vicissitudini del giovane innamorato. D'altra parte bisogna anche considerare che Cremete ignora che suo figlio e quello del vicino sono amici e inoltre sa bene che il giovane Clinia si trove lontano, in Asia; dunque, come poteva lui, che aveva appena parlato con il disperato padre di Clinia, immaginare che il giovane in quel momento si trovasse tanto vicino? * 179. pater adest: è il momento in cui Clitifone scorge suo padre, al quale deve comunicare la notizia della presenza di Clinia in casa loro.* 180. hunc: appropriato l'uso di questo aggettivo, poiché la casa di Menedemo è lì nelle vicinanze. - nostin: 'novistine'. *181. non est. questo per Cremete è un vero colpo di scena, superato soltanto dalla precisazione successiva apud nos est: "si trova da noi (in casa nostra)". * 182. advenientem: "appena arrivato". * 183. iam inde usque a pueritia: "già fin dalla fanciullezza", un'amicizia dunque di lunga data. * 184. voluptatem...nuntias: l'indole buona e generosa di Cremete lo induce non a infastidirsi per la presenza di un estraneo in casa sua, ma anzi a rallegrarsene vivamente sapendo quanto questa notizia arrecherà gioia al suo vicino. Come prima ha partecipato al dolore di Menedemo ora è partecipe della futura felicità di lui. Viene confermato qui in questo modo quanto egli ebbe modo di sostenere nel celeberrimo v. 77 (*homo sum ...*).* 185. quam...amplius: "come vorrei aver invitato Menedemo con più insistenza, perché fosse con noi"; ora Cremete si rammarica di non aver fatto maggiori pressioni su Menedemo perché questi accettasse il suo invito a cena, infatti avrebbe avuto la meravigliosa sorpresa di incontrarvi il figlio.* 186. necopinanti: "a lui che non se l'attende". - primus...domi: Cremete avrebbe voluto avere il piacere di essere lui il primo a dare la bella notizia al vicino e proprio nella sua casa. C'è tanta semplicità in queste parole, indizio della spontaneità di quest'uomo. * 187. atque...est: il rammarico è di breve durata, in quanto si sovviene di essere ancora in tempo per insistere nell'invito. - cave faxis: 'feceris', "guardati dal farlo", "evita di farlo"; il figlio lo trattiene ritenendo non opportuna per il momento l'intenzione del padre.* 188. quapropter: "per quale ragione". - incertumst: "è cosa incerta". Fleckeisen legge qui 'incertust' ossia 'incertus est', "Clinia è incerto". - etiam: "ancora". - quid se faciat: "che cosa fare di sé", "come si debba comportare"; il 'se' è un ablativo strumentale, piuttosto comune con questo verbo.- modo venit: "è giunto poco fa". * 189. se...sit: "come sia verso di lui"; 'se erga' è iperbato per 'erga se'. Si noti la prolessi di 'animum', oggetto di 'timet' anziché soggetto di 'sit' e la disposizione

nec te ille; hoc qui fit? Ubi non vere vivitur.

Tu illum numquam ostendisti quanti penderes, 155

nec tibi illest credere ausus quae est aequom patri.

Quod si esset factum, haec numquam evenissent tibi.

MEN. Ita res est, fateor: peccatum a me maxumest.

CR. Menedeme, at porro recte spero et illum tibi

salvom adfuturum esse hic confido propediem. 160

MEN. Utinam ita di faxint !

CR. Facient. Nunc si commodumst

(Dionysia hic sunt hodie) apud me sis volo.

MEN. Non possum.

CR. Quor non? Quaeso tandem aliquantulum

tibi parce: idem absens facere te hoc volt filius.

MEN. Non convenit, qui illum ad laborem inepulerim, 165

nunc me ipsum fugere.

CR. Sicine est sententia?

MEN. Sic.

CR. Bene vale.

MEN. Et tu.

CR. Lacrumas excussit mihi,

miseretque me eius. Sed ut diei tempus est,

monere oportet me hunc vicinum Phanium,

ad cenam ut veniat ibo, visam si domist. 170

Nil opus fuit monitore: iam dudum domi

praesto apud me esse aiunt; egomet convivas moror.

Ibo adeo hinc intro. Sed quid crepuerunt fores

hinc a me? Quisnam egreditur? Huc concessero.

SCENA SECONDA: Clitifone, Cremete

chiastica dei termini 'patris iram animum amicae'. * 190. abitio: "partenza". Due i soggetti (*turba e abitio*), al singolare il predicato verbale.

La seconda scena del primo atto ha come protagonisti padre e figlio, Cremete e Clitifone. Colui che è uscito dalla casa è infatti Clitifone ed è da lui che Cremete viene informato di una grossa sorpresa: nella loro casa si trova in quel momento Clinia, il figlio di Menedemo, appena rientrato dall'Asia. Al giovane manca il coraggio di presentarsi nella casa del padre, del quale non intuisce neanche lontanamente il mutato stato d'animo nei suoi confronti, e preferisce starsene nascosto presso il suo amico Clitifone. Nel frattempo Clinia, che non sta nella pelle dal desiderio di rivedere Antifila, la sua innamorata, ha già mandato uno schiavo da lei per averne notizie.

Cremete, rallegrandosi per la buona nuova, manifesta al figlio l'intenzione d'informarne subito Menedemo, ma Clitifone lo dissuade e lo prega di non precipitare gli eventi e di attendere piuttosto che sia Clinia a prendere una decisione sul da farsi.

Cremete, già sul punto di rivelare al figlio la verità sul conto di Menedemo, decide di tacere e inoltre coglie l'occasione per fare un discorsetto che, non si sa mai, può risultare salutare anche per il suo figliolo. Gli dice infatti che Clinia si è comportato male e che avrebbe dovuto sopportare le sfuriate del padre, poiché un padre agisce sempre nell'interesse dei figli. Alla fine del suo discorsetto, che è pure la fine dell'atto, Cremete entra in casa.

CLIT. Nihil adhuc est quod vereare, Clinia: haudquaquam etiam cessant: “ 175*

et illam simul cum nuntio hic ibi adfuturam hodie scio.

Proin tu sollicitudinem istam falsam, quae te excruciat, mittas.

CR. Quicum loquitur filius?

CLIT. Pater adest, quem volui: adibo: Pater, opportune advenis.

CR. Quid est?

CLIT. Hunc tu Menedemum nostin nostrum vicinum?

CR. Probe.

180

CLIT. Huic filium scis esse?

CR. Audivi esse: in Asia.

CLIT. Non est, pater:

* 191. servolum: 'servulum', "uno schiavetto". - ego...Syrum: assieme al giovane schiavo dell'amico Clitifone ha mandato anche il loro servo Siro, uomo di molte risorse e non privo di arguzia.* 192. quid narrat?: Cremete che ha già sentito la storia narrata da Menedemo ora vorrebbe sentirla anche dalla parte di Clinia. - miserum se esse: sott. 'narrat'. - quem...crederest?: 'minus credere est', "chi è da ritenere meno (infelice) ?"; 'est' ha qui il valore di "è possibile".* 193. quid...habeat: "che cosa rimane perché non abbia"; 'relicuist' sta per 'reliqui est'; 'reliqui' è genitivo partitivo.

apud nos est.

CR. Quid ais?

CLIT. Advenientem, e navi egredientem ilico

abduxi ad cenam: nam mihi cum eo iam usque a pueritia

fuit semper familiaritas.

CR. Voluptatem magnam nuntias.

Quam velle Menedemum invitatum, ut nobiscum esset, amplius 185

ut hanc laetitiam necopinanti primus obicerem ei domi !

Atque etiam nunc tempus est.

CLIT. Cave faxis: non opus est, pater.

CR. Quapropter?

CLIT. Quia enim incertumst etiam , quid se faciat. Modo venit;

timet omnia, iram patris et animum amicae se erga ut sit suae.

Eam misere amat; propter eam haec turba atque abitio evenit.

CR. Scio . 190

CLIT. Nunc servolum ad eam in urbem misit, et ego nostrum una Syrum.

CR. Quid narrat?

CLIT. Quid ille? Miserum se esse.

CR. Miserum? Quem minus crederest?

Quid reliquist quin habeat, quae quidem in homine dicuntur bona?

Parentis, patriam incolumem, amicos, genus, cognatos, ditias.

Atque haec perinde sunt ut illius animust qui ea possidet: 195

qui uti scit, ei bona; illi, qui non utitur recte, mala.

CLIT. Immo ille fuit senex importunus semper et nunc nil magis

vereor quam nequid in illum iratus plus satis faxit, pater.

CR. Illicine? Sed me reprimam: nam in metu esse hunc illist utile.

CLIT. Quid tute tecum?

CR. Dicam: utut erat, mansum tamen oportuit. 200

Fortasse aliquantum iniquior erat praeter eius lubidinem:

pateretur: nam quem ferret, si parentem non ferret suom?

Huncine erat aequom ex more illius an illum ex huius vivere?

Et quod illum insimulat durum, id non est: nam parentum iniuriae

unius modi sunt ferme (paulo qui est homo tolerabilis): 205

scortari crebro nolunt, nolunt crebro convivari,*

praebent exigue sumptum; atque haec sunt tamen ad virtutem omnia.

Verum ubi semel cupiditate animus sese devinxit mala,

necessesit, Clitipho, consilia consequi consimilia.

Scitumst periculum ex aliis facere, tibi quod ex usu siet. 210

CLIT. Ita credo.

CR. Ego ibo hinc intro, ut videam in cenam quid nobis siet.

*

Tu, ut tempus est diei, vide sis nequo hinc habeas longius.*

ATTO SECONDO

Quattro le scene del secondo atto. Nella prima troviamo un monologo di Clitifone, il quale ben lungi dall'essere stato

* 194. parentis: 'parentes'. - ditias: 'divitias'. Abbiamo qui un elenco di quelli che Cremete considera i beni fondamentali per un uomo; Clinia li possiede tutti, quindi dovrebbe reputarsi fortunato.* 195. haec: sott. 'bona'. - perinde: correlativo di 'ita', "così...come". - Osservazione ricca di significato: questi beni si diversificano nel loro valore secondo l'indole di chi li possiede e sa utilizzarli più o meno bene.* 196. qui...bona: prolessi del relativo; sott. 'sunt'. - illi...mala: è da rilevare la netta contrapposizione tra le due parti del verso.* 198. in illum: "contro di lui" (Clinia). - plus satis faxit: "che faccia più di quanto basti"; 'faxit' per 'fecerit'. Clitifone teme che Menedemo, che egli immagina burbero e brontolone, tormenti il figlio più di quanto non abbia già fatto in passato e più di quanto sia giusto. - pater: vocativo.* 199. illicine?: 'ille ne', "lui forse?". - hunc: riferito a Clinia. - illist utile: 'illi est utile', cioè a suo figlio Clitifone. A parte 'illicine', tutto il resto del verso è pronunciato da Cremete a bassa voce, come tra sé e sé. Egli infatti, che sarebbe già sul punto di svelare al figlio l'indole mite di Menedemo, si trattiene dal farlo perché pensa che in fondo può tornare utile anche al suo proprio figliolo che Clinia stia un po' in apprensione: l'esperienza dell'amico dovrebbe servire come esempio a Clitifone.* 200. quid...tecum?: sott. 'dicis', "che dici tra te e te?". - utut erat: "comunque fosse". - mansum...oportuit: sott. 'eum', "tuttavia egli sarebbe dovuto restare". Come Clitifone si era messo dalla parte del figlio, così Cremete prende le difese del padre e critica il comportamento di Clinia.* 201. aliquantum...lubidinem: "era un po' più rigido di fronte alla sfrenatezza di lui".* 202. pateretur: potenziale nel passato. - suom: 'suum'.* 203. huncine: 'hunc ne', riferito a Clinia. - ex illius more: "secondo il costume di quello" (del padre). - illum: il padre. - ex huius: riferito al figlio, sott. 'more'. In definitiva Cremete domanda se era giusto che Menedemo vivesse secondo la volontà del figlio o piuttosto che Clinia si adeguasse ai voleri del padre.* 204. quod...durum: "ciò che gli rinfaccia come durezza"; qui il verbo regge il doppio accusativo, della persona e della colpa.* 205. unius...ferme: "sono più o meno di un solo genere". Cremete, padre lui pure, osserva che generalmente i rimproveri dei padri sono quasi tutti dello stesso tipo. - paulo...tolerabilis: "quello che sia un uomo un po' tollerante". Cremete dunque precisa che il suo discorso vale se riferito a quei padri che siano sì severi ma senza esagerare nel loro rigore e mostrino un minimo di comprensione e di tolleranza nei confronti dei figli. Nei versi successivi precisa poi quali siano quei soliti rimproveri che generalmente i padri muovono ai figli.* 206. scortari: "andare a donne". - convivari: arcaico per 'convivari', "banchettare". In primo luogo è da rilevare che il soggetto in accusativo dei due infiniti non è espresso, tuttavia si evince agevolmente dal contesto che esso è 'filios'. In secondo luogo si osservi la ripetizione dei termini 'crebro' e 'nolunt' e la loro disposizione chiasmica nel verso.* 207. praebent...sumptum: "sostengono scarsamente (con tirchieria) le spese". - haec...omnia: vale a dire che tutto il comportamento dei padri ha come meta sviluppare nei figli le virtù.* 208. verum: avversativa. - se...mala: "si sia incatenato a una insana passione".* 209. necessesit: 'necesse est'. - consilia consequi consimilia: "che ne conseguano simili decisioni", cioè sul tipo di quella di Clinia che se ne andò di casa. Si notino l'allitterazione e l'assonanza nei tre termini. - Forte rilievo psicologico assume il vocativo del nome del figlio incastonato nel verso; vi si avverte quasi la sollecitudine paterna nei confronti del giovane e si ha la netta impressione che qui Cremete abbia quasi del tutto scordato i casi di Menedemo e di

impressionato dall'umanità delle parole di Cremete, se la ride dei consigli di suo padre e si lamenta dell'eccessiva severità di certi genitori che non si rendono conto delle esigenze dei giovani. Nel corso del soliloquio Clitifone palesa la sua indole di giovane superficiale e fermamente intenzionato a godersi la vita a tutti i costi. Egli ha molte cose da farsi perdonare e perciò per lui è indispensabile un padre conciliante e indulgente. Quando un giorno avrà egli stesso dei figli, si ripromette di non essere severo con loro. Anche Clitifone è impaniato con una ragazza, perciò capisce tanto bene i problemi di Clinia e lo aiuta. Egli non ha alcuna intenzione di tenere in qualche conto le raccomandazioni paterne. Ha ben altro per la testa lui: la sua ragazza non gli dà pace un attimo, è molto esigente, spende a larghe mani e, avida quale è, non fa che chiedergli doni e denari.

SCENA PRIMA: Clitifone

Clinia. Il discorso per lui ormai è diventato personalissimo e precisamente mirato: è a Clitifone e soprattutto per Clitifone che ora egli sta parlando.* 210. scitumst: 'scitum est', "è cosa saggia". - periculum...face: "fa' esperienza dagli altri"; 'periculum'; certi preferiscono leggere 'fac' al posto di 'face'. - tibi...siet: "ciò che sia di utilità per te"; 'siet' arcaico per 'sit'.* 211. in cenam: "a pranzo". - nobis...siet: costruzione del dativo di possesso; congiuntivo presente arcaico per 'sit' nella proposizione interrogativa indiretta. * 212. tu: contrapposizione dei due pronomi personali 'ego' e 'tu' all'inizio dei due versi consecutivi. - vide: "bada". - sis: arcaico per 'si vis', "per favore". - Cremete dopo le ultime raccomandazioni al figlio rientra in casa. * 213. iniqui...iudices: "ingiusti giudici". - omnis adolescentis: arcaico per 'omnes adolescentes'.* 214. a pueris...senes: certi padri vorrebbero che i figli sin dalla nascita si comportassero come vecchi.* 215. illarum...rerum: 'ad fines' riferito a 'nos', "e che non siamo dediti a quelle occupazioni"; questo aggettivo generalmente regge il dativo. - fert: "comporta".* 216. moderantur: "impongono la moderazione". - nunc quae: iperbato per 'quae nunc'. - est...fuit: sott. 'eis'. I padri non ricordano più quali erano stati i loro desideri e comportamenti in giovinezza e vorrebbero imporre delle regole ai figli sulla base del loro modo di vivere da vecchi e non come vivevano loro stessi da giovani.* 217. mihin: 'mihine'. - ne: particella asseverativa (v. in greco 'nai'), "certamente". - facili...patre: "troverà in me un padre accomodante".* 218. dabitur...locus: "mi sarà data la possibilità di". Clitifone dunque non vorrà essere all'oscuro delle scappate del figlio, anzi vorrà esserne sempre informato, pronto però a capire e a lasciar correre.* 219. qui...alium: a Clitifone quindi non è sfuggita per niente la manovra del padre, il quale con il pretesto di Clinia e dei giovani in genere in realtà ha parlato proprio per suo figlio. - suam sententiam: "il suo pensiero".* 220. perii: da intendersi più che altro come una esclamazione, "ahimé". - is: Cremete. - mi: 'mihi'. - ubi...paulo: "quando beve un po' troppo". - sua...facinora: "quali sue imprese racconta". Dunque anche Cremete da giovane aveva fatto le sue e, quando il vino esercita su di lui il suo effetto liberatorio, racconta proprio al figlio le sue passate prodezze.* 221. periculum...siet: ripete, probabilmente scimmiettandolo, le parole dettegli poco prima dal padre.* 222. astutu: 'astutus'. - ne: particella asseverativa.* 223. mage: 'magis'. - amicae...stimulant: motivo ben più serio di preoccupazione che non le parole del padre sono per lui quelle della sua amante, Bacchide.* 224. quoi: 'cui'. - quod...habeo: 'nil' per 'nihil', "non ho che cosa rispondere" o più letterale "non ho ciò che possa rispondere"; infatti il giovane si trova in una situazione alquanto imbarazzante: da un lato l'amante che non fa che chiedere, dall'altra lui che non ha niente da darle. - quisquamst: 'quisquam est'.* 225. hic Clinia: evidentemente Clitifone sta indicando verso la sua casa dove si trova Clinia. - suarum...satagit: "si affanna per le sue vicende".* 226. habet: sott. una ragazza. - bene...eductam: "bene e onestamente educata". - ignaram...meretriciae: "inesperta dell'arte meretricia". Clitifone dunque si considera più infelice dello stesso Clinia, poiché se anche l'amico soffre per amore, tuttavia perlomeno la sua è una ragazza onesta per la quale può valere la pena anche soffrire.* 227. meast: 'mea est'. Netta la contrapposizione tra le due ragazze fatta dal giovane, che è quindi ben consapevole della differenza che esiste tra di loro. - petax: "scroccona" - procax: "sfacciata". - magnifica: "altezzosa". - sumptuosa: "spendacciona". - nobilis: "ben nota" ovviamente non per nobili virtù.* 228. quod...est: "ciò che posso dare è 'va bene'", vale a dire che a ogni richiesta dell'amante

Quam iniqui sunt patres in omnis adolescentis iudices !

Qui aequom esse censent nos a pueris ilico nasci senes

neque illarum adfinis esse rerum quas fert adolescentia. 215

Lubidine ex sua moderantur, nunc quae est , non quae olim fuit.

Mihin filius si erit umquam, ne ille facili me utetur patre:

nam et cognoscendi et ignoscendi dabitur peccati locus:

non ut meus, qui mihi per alium ostendit suam sententiam.

Perii ! Is mi, ubi adbibit plus paulo, sua quae narrat facinora ! 220

Nunc ait “periculum ex aliis facito tibi quod ex usu siet”.

Astutus: ne ille haud scit quam mihi nunc surdo narret fabulam.

Mage nunc me amicae dicta stimulant “da mihi” atque “adfer mihi”:

quoi quod respondeam nil habeo: neque me quisquam est miserior.

Nam hic Clinia, etsi is quoque suarum rerum sat agitat, tamen 225

habet bene ac pudice eductam, ignaram rei meretriciae.

Meast petax, procax, magnifica, sumptuosa, nobilis;

tum quod dem “recte” est: nam nil esse mihi religiosi dicere.

Hoc ego mali non pridem inveni, neque etiam dum scit pater.

SCENA SECONDA: Clinia, Clitifone

Nella seconda scena compare Clinia. Il giovane è in ansiosa attesa della ragazza che, per l'impazienza di lui, si fa attendere troppo. Egli esce dalla casa per vedere se Antifila sia in vista e palesa a Clitifone i suoi timori: in tre mesi di lontananza può darsi che la ragazza sia mutata e non s'interessi più a lui. Clitifone tenta di tranquilizzarlo, facendo presente che il percorso tra la sua casa e quella di lei è abbastanza lungo e inoltre che le donne in genere impiegano parecchio tempo per abbigliarsi. Finalmente scorgono in lontananza i due servi mandati da lei mentre ritornano.

CL. Si mihi secundae res de amore meo essent, iam dudum scio 230

egli può solo limitarsi a risponderle “va bene”, in quanto le parole non gli costano nulla e altro non possiede, ma per una donna come lei questo è decisamente troppo poco. - nil...religios dicere: ‘nihil...religio est’, “ho scrupolo a dirle che non possiedo nulla”. * 229. hoc...mali: “questa disgrazia”, ‘mali’ è genitivo partitivo. - non pridem: “non da molto tempo”. - etiamdum: “ancora”. Il padre non sa dunque ancora niente della vicenda amorosa del figlio con una donna di facili costumi.

venissent; sed vereor ne mulier me absente hic corrupta sit.

Concurrunt multa eam opinionem quae mihi animo exaugeant:

occasio, locus, aetas, mater quous sub imperio mala,

quod nil iam praeter pretium dulcest.

CLIT. Clinia !

CL. Ei misero mihi !

CLIT. Etiam caves ne videat forte hic te a patre aliquis exiens? 235

CL. Faciam; sed nescio quid profecto mi animus praesagit mali.

CLIT. Pergin istuc prius diiudicare quam scis quid veri siet?

CL. Si nil mali esset, iam hic adessent.

CLIT. Iam aderunt.

CL. Quando istuc erit?

CLIT. Non cogitas hinc longule esse? Et mulierum nosti mores:

dum moliuntur, dum conantur, annus est.

CL. O Clitipho, 240

timeo.

CLIT. Respira: eccum Dromonem cum Syro una: adsunt tibi.*

*

*

* 230. si mihi...essent: “se la situazione mi fosse favorevole riguardo al mio amore”. - scio: è da considerarsi incidentale, altrimenti avrebbe retto una oggettiva e al posto di ‘venissent’ avremmo avuto ‘illos venturos fuisse’, riferendosi ai due schiavi.* 231. hic...siet: “qui si sia rovinata”.* 232. opiniones: “ragioni”, “pensieri”. - quae ...exaugeant: “che (tali da) mi indeboliscono l’animo”. Segue un elenco di varie ragioni che avrebbero potuto allontanare la ragazza da lui.* 233. occasio: “l’occasione”. - locus: “l’ambiente”. - aetas: la giovane età la può rendere più fragile e meno ferma nei suoi sentimenti. - mater...mala: “la madre avida” che può dunque indurre la ragazza ad accettare situazioni poco onorevoli ma economicamente vantaggiose. - quous: arcaico per ‘cuius’. - sub imperio: ‘sub imperio est’, “è sotto l’autorità”.* 234. quod nil: ‘cui nihil’. - * 235. etiam caves: “fai attenzione anche che...” - hic: cioè all’esterno, davanti alla casa. - a patre...exiens: la preoccupazione è che qualcuno, uscendo dalla casa di Menedemo, possa vedere il figlio di lui e informarne immediatamente il padre, del quale poi bisognerebbe affrontare le ire.* 236. faciam: cioè farà attenzione. - nescioquid...mali: “l’animo senza dubbio mi presagisce non so che sventura”; ‘mali’ è genitivo partitivo.* 237. pergin: ‘pergisne’, “continui”. - istuc: cioè che Antifila non lo ami più. - diiudicare: “giudicare con certezza”. - prius...quam scis: “prima di sapere”; sarebbe più corretto l’uso del congiuntivo. - veri: genitivo partitivo. - siet: arcaico per ‘sit’.* 239. hinc...esse: “è lontanetto da qui”, l’amico fa presente a Clinia che c’è abbastanza distanza tra casa sua e quella di Antifila e che ci vuole del tempo per percorrerla. - nosti...mulierum: ‘novisti’, “conosci le abitudini delle donne”. *

SCENA TERZA: Siro, Dromone, Clinia, Clitifone

Siamo alla terza scena, nella quale assieme ai due giovani amici agiscono i due schiavi mandati da Antifila. Questi mentre avanzano non si accorgono della presenza dei due giovani e pertanto parlano liberamente tra di loro. Immersi nella loro conversazione, non si erano resi conto che le donne erano rimaste indietro; d'altra parte è normale che loro non possano procedere più rapide, dato l'elevato numero di schiave e la quantità di abiti e di gioielli che si portano appresso. Clinia trascola a sentire queste parole: egli aveva lasciato Antifila povera e dunque dove vengono tante ricchezze? Niente di meglio per confermare i suoi sospetti di poco anzi. Interviene però Siro a rassicurarlo: Antifila è onesta, fedele e sempre povera; la vecchia che viveva con lei spacciandosi per sua madre è morta e la ragazza, quando ha saputo del ritorno di Clinia, ha pianto di gioia e ora sta venendo da lui: In quanto alle ricchezze, esse appartengono a Bacchide, l'amica di Clitifone, che Siro ha pensato di condurre con sé per fare una sorpresa al suo giovane padrone. A sentire ciò è ora la volta di Clitifone di agitarsi temendo la reazione del padre. Ma a questo punto Siro fa sfoggio della sua furbizia: egli ha escogitato un piano per consentire a Clitifone di stare in casa sua con la sua ragazza e di avere anche del denaro. Il piano consiste in questo: Bacchide deve passare per l'amica di Clinia e Antifila deve stare con la madre di Clitifone. In questo modo, per rispetto all'ospite, Cremete non protesterà per la presenza di Bacchide in casa sua. Clitifone dapprima è recalcitrante, ma alla fine assieme a Clinia cede e acconsente a prestarsi al gioco di Siro.

*SYR. Ain tu?

240. dum...annus est: i preparativi delle donne visti dagli uomini, ai quali sembra che passi un anno prima che esse siano pronte. * 241. Dromonem...una: "Dromone insieme a Siro". I due schiavi finalmente sono di ritorno; Dromone è quello mandato da Clinia, mentre Siro è lo schiavo di Cremete e Clitifone.

* 242. ain tu?: 'aisne tu?', "dici davvero?". Evidentemente i due schiavi stanno continuando un loro discorso. - dum sermones caedimus: "mentre stiamo chiacchierando". - illae...relictas: i due finalmente si sono accorti di essere rimasti soli e noi veniamo a sapere che non una ma più donne li seguono. Anche qui Terenzio ricorre all'espedito comune nella commedia di far parlare qualche personaggio senza che questi si renda conto che altri, in disparte, stanno ascoltando.* 243. audin: 'audisne'.* 244. audio...video...valeo: si notino la paratassi e la scelta dei tre verbi disposti secondo uno schema ascendente (climax) in quanto a importanza.* 245. minime mirum: "per niente strano". - gregem: "un branco". * 246. unde illi sunt: ovviamente egli pensa a come Antifila abbia potuto procurarsi tutte quelle schiave e donde le vengano i mezzi per permetterselo.* 247. men rogas?: 'mene', "a me lo chiedi?". - non...relictas: sott. 'esse', "non bisognava che fossero lasciate indietro". - portant quid rerum: "tante cose portano con sé!"; 'rerum' è genitivo partitivo. Il timore di Siro è che le donne possano venir derubate.* 248. vestem: singolare collettivo.* 249. factum...stultest: 'stulte est', "da parte nostra si è agito con stupidità" si rendono conto che indubbiamente è stata una grossa imprudenza lasciar sole lungo una strada che non conoscono delle donne cariche di bagagli e per di più mentre si sta facendo sera.* 250. quid stas?: "perché indugi?" - mi: 'mihi'. - quanta...decidi: "da quanta speranza sono caduto".* 251. quid istuc: 'istud', sott. 'est'. - quae...autem: "quale cosa mai ti preoccupa?". Clitifone, fornito di una sensibilità ben diversa da quella dell'amico, non capisce quale ragione di affliggersi abbia ora Clinia. Evidentemente egli, avvezzo a una donna di facili costumi come Bacchide, non pensa affatto ai mezzi poco onesti con cui Antifila avrebbe potuto procurarsi delle ricchezze; o se anche vi pensa, forse non attribuisce loro troppa importanza. - siet: 'sit'.* 252. viden: 'videsne'. - quam...reliqui: "lei che io lasciai qui con una sola servetta".* 254. quid turbaest!: "che folla è!", sono parole che Siro pronuncia tra sé e sé; 'turbae est', 'turbae' è genitivo partitivo. - aedis...capient: "la nostra casa la conterrà a stento"; la casa del suo padrone è un po' come la sua casa, da cui quel 'nostrae'.* 255. quid...ebibent: nella sua preoccupazione per quanto quella folla

DR. Sic est.

SYR. Verum interea, dum sermones caedimus,

illae sunt relictæ.

CLIT. Mulier tibi adest: audin, Clinia?

CL. Ego vero audio nunc demum et video et valeo, Clitipho.

SYR. Minime mirum: adeo inpeditæ sunt: ancillarum gregem

245

ducunt secum.

consumerà in cibi e bevande egli sembra davvero il padrone di casa. - quid...miserius: “che cosa vi sarà di più disgraziato del nostro vecchio?”. Egli sembra provar compassione per il vecchio padrone nella cui casa si consumeranno tanti beni, eppure è proprio lui Siro a portargli in casa tutta quella gente.* 256. video eccos: Clinia e Clitifone. - ubinamst fides?: ‘ubinam est’, “dov’è mai la fedeltà?”. Il giovane che aveva riposto tanta fiducia in Antifila, per la quale aveva anche rotto i suoi rapporti con il padre, è ora completamente sfiduciato.* 257. propter te: “per causa tua”. - errans: “ramingo”. - interea loci: “nel frattempo”.* 258. conlocupletasti: ‘conlocupletavisti’, “arricchisti”. - Antiphila: il giovane le si rivolge come se lei in quel momento gli fosse accanto e le sue sono parole di accorato rimprovero.* 259. propter quam: “tu per la quale”. - in summa infamia: Clinia è convinto di aver perduto ormai il suo buon nome a causa del suo comportamento e soprattutto della disobbedienza al padre e se ne rammarica, tanto più perché ora sospetta fortemente della infedeltà della sua ragazza. Egli comunque si rivela un bravo giovane che ha avuto un momento di debolezza.* 260. quoius: ‘cuius’. - puDET...miseret: questi i due sentimenti fondamentali che animano il ragazzo nei confronti del padre, vergogna per come si è comportato e compassione per la sofferenza che gli ha inflitto. - qui: “lui che”, il padre. - harum: riferito alle donne in genere, sui comportamenti delle quali il padre metteva sull’avviso il figlio. * 261. monuisse...potuisse: infiniti esclamativi riferiti a Menedemo. Altri intendono che i due infiniti dipendano da ‘puDET’ e ‘miseret’. - ab hac: da Antifila.* 262. quod: nesso relativo; ciò che appunto farà adesso sarà staccarsi dalla ragazza. - quom: ‘cum’, “quando”. - gratum: “cosa gradita”, “merito”; il giovane vuol dire che quando allontanarsi da lei obbedendo al padre sarebbe dovuto andare a suo merito, egli non lo fece, ma in cambio se ne allontana adesso e senza merito alcuno soltanto a causa del comportamento disonesto di lei. - mi: ‘mihi’. * 263. nemost: ‘nemo est’. - de nostris verbis: Siro intuisce che Clinia ha frainteso le parole che poc’anzi egli si era scambiato con Dromone. * 264. sumus: queste parole sono pronunciate da Siro tra sé e sé, subito dopo invece si rivolge direttamente a Clinia. - tuom: ‘tuum’. - aliter...accipis: “giudichi il tuo amore diversamente da come è”.* 265. vitast: ‘vita est’. - te erga: iperbato per ‘erga te’: - ac fuit: “che fu”.* 266. quantum: “per quanto”. - ex ipsa re: “dal fatto stesso”, quindi sulla base della realtà e non di una supposizione.* 267. obsecro: sott. ‘te’. - nil...omniumst: ‘nihil rerum omnium est’, “non c’è nessun’altra cosa”; ‘rerum omnium’ è genitivo partitivo.* 268. me...suspiciari: ‘suspiciari’, “che sospettare ciò a torto”, sarebbe naturalmente il suo più grande desiderio aver sospettato erroneamente di Antifila.* 269. hoc primum: sott. ‘dicam’. - ut ne: ‘ut’ serve a rafforzare ‘ne’. - huius rerum: “delle vicende di questa” cioè di Antifila.* 270. antehac: “fino a ora”. - non fuit: ecco la prima informazione, la vecchia che viveva con lei e che tutti credevano sua madre, non lo era. E per quella donna, sappiamo, Clinia non aveva avuto alcuna considerazione.* 271. hoc: cioè che la vecchia non era sua madre e che era morta. - in itinere: “per strada”. * 272. quaenamst: ‘quaenam est’, “chi è mai”. * 273. primum enarrem: “che io narri in primo luogo” le vicende di Antifila.* 274. post. ‘postea’. - istuc veniam: “verrò a ciò”; ‘istuc’ per ‘isto’, avverbio di moto. - primum omnium: “prima di ogni cosa”.* 275. ad aedis: ‘ad aedes’, a casa di Antifila.* 276. prodit: “si affaccia”.* 277. hic: Dromone.* 278. foribus...pessulum: “oppone il chiavistello ai battenti”. - La descrizione fatta da Siro è davvero minuziosa, con una certa cura dei particolari.* 279. hic: “a questo punto”. - nusquam alibi: “in

CL. Perii, unde illi sunt ancillae?

CLIT. Men rogas?

SYR. Non oportuit relictas: portant quid rerum !

CL. Ei mihi!

SYR. Aurum, vestem; et vesperascit et non noverunt viam.

Factum a nobis stultest. Abi dum tu, Dromo, illis obviam.

Propera: quid stas? -

nessun'altra circostanza altrove".* 280. quo studio: "in quale modo". - exegerit: "abbia trascorso". Siro fa un'osservazione molto precisa: egli rileva che nessun altro momento avrebbe potuto essere più adatto per conoscere il tipo di vita condotto da Antifila in assenza di Clinia; infatti in quel momento essi erano giunti di sorpresa e pertanto l'avevano colto in quelle che erano le sue occupazioni abituali.* 281. ubi...mulieri: 'improvviso est', "quando si capitò all'improvviso alla donna".* 282. ea res: ossia la venuta all'improvviso. - existumandi copiam: 'existimandi', "la possibilità di giudicare".* 284. quae: riferito a 'consuetudinem'. - quoiusque: 'cuiusque'. - ingenium...maxume: 'maxime', "rivela soprattutto come sia l'indole". Accortamente Siro osserva che niente meglio delle abitudini quotidiane rivela l'indole vera di una persona.* 285. studiose: "con cura". - offendimus: "trovammo".* 286. mediocriter: "modestamente". Ben lungi dal vivere nel lusso, Antifila è intenta a lavorare onestamente e veste in maniera modesta. - veste lugubri: "con un abito a lutto".* 287. eius anuis causa: "a causa di quella vecchia"; 'anuis' è genitivo arcaico per 'anus'.* 288. sine auro: le donne durante i periodi di lutto non portavano gioielli, comunque anche questo particolare serve a fornire un argomento in più della semplicità e della povertà della ragazza. Si rilevi come da tutto il discorso di Siro emerga il ritratto di una brava ragazza, la cui vita non indulge affatto al lusso - tum: "inoltre". - uti. 'ut', "come". - quae...sibi: "quelle che si adornano per sé", ossia senza particolare cura.* 289. expolitam: "levigata". - nulla...muliebri: "con nessun artificio femminile".* 290. capillus pexus: "la chioma pettinata".* 291. reiectus: "gettata indietro". - pax: "basta", interiezione usata tanto per concludere il discorso, come in questo caso, quanto per imporre il silenzio.* 292. ne...conicias: dopo aver sofferto, Clinia teme ora di rallegrarsi invano.* 293. subtemen: "trama". Siro non risponde a Clinia, ma continua la descrizione della scena che gli si era presentata in casa di Antifila. - una ancillula: non dunque lo stuolo di schiave che temeva Clinia, ma una sola servetta c'era nella casa assieme alla vecchia e tutte e tre le donne erano intente a lavorare.* 294. una: "assieme", infatti anche Antifila stava tessendo. - pannis obsita: "ricoperta di stracci".* 295. nelecta: "trasandata". - inmunda inluvie: "sozza di sudiciume".* 296. uti: 'ut'.* 297. scin: 'scisne'. - sordidatam et sordidam: "mal vestita e sporca".* 298. signumst: 'signum est'. - extra noxiam: "al di fuori della colpa". In che senso una serva trasandata possa essere indizio importante dell'onestà della sua padrona verrà spiegato subito dopo.* 299. quom: 'cum'. - eius: cioè della padrona. - internuntii: "intermediari".* 300. disciplinast: 'disciplina est', "è regola". - isdem: "per i medesimi". - munerarier: 'munerari', "far doni".* 301. qui adfectant: si lega al precedente 'isdem', "che ricercano". Il senso del discorso è il seguente: coloro che vogliono arrivare alle padrone fanno prima parecchi regali alle schiave di queste perché facciano da intermediarie presso l'oggetto dei loro desideri; pertanto il fatto che la schiava di Antifila dal suo abbigliamento non dimostri di aver ricevuto doni attesta che nessuno ha tentato di arrivare fino alla giovane e quindi che la ragazza è onesta.* 302. perge: Clinia esorta Siro a continuare il suo racconto, poiché è ansioso di conoscere il maggior numero possibile di particolari sulla vita della sua amata. - cave...inire: "bada di non aspirare a procurarti un falso favore". Il timore di Clinia adesso è che Siro gli porti buone ma false notizie al fine di procacciarsi la sua benevolenza.* 303. nominas: psicologicamente di grande effetto questo presente storico.* 306. lacrumis...sibi: 'lacrimis', "tutta la faccia le si riempie di lacrime". La reazione di Antifila è la prova più convincente

CL. Vae mihi misero, quanta de spe decidi!

250

CLIT. Quid istuc ? Quae res te sollicitat autem?

CL. Rogitas quid siet?

Viden tu? Ancillas aurum vestem, quam ego cum una ancillula

hic reliqui, unde ei esse censes?

CLIT. Vah, nunc demum intellego.

SYR. Di boni, quid turbaest! Aedes nostrae vix capient, scio.

dei suoi sentimenti nei confronti di Clinia.* 307. ut...scires: “in modo che facilmente avresti potuto capire”. - desiderio...feri: la sua reazione dunque era dettata dal desiderio di rivederlo; sott. ‘tui’.*308. prae gaudio: “per la gioia”. - ita...ament: è una formula asseverativa che serve a dar forza a quanto si va dicendo. - ubi...nescio: è comune nei momenti di grande turbamento dire che non si sa dove ci si trovi.* 309. nil esse: ‘nihil’, “che non c’era niente” di cui preoccuparsi. - scibam: arcaico per ‘sciebam’.* 310. vicissim: “d’altra parte”. - illast: ‘illa est’; legittima la curiosità di Clitifone il quale, avendo sentito parlare di due donne, naturalmente domanda chi sia quell’altra.* 312. quo...ducis: la sorpresa di Clitifone è enorme, ma non minore l’imbarazzo che la presenza della donna certo gli causerà. - quo...illam: sott. ‘ducam’. - ad nos: Siro non ha dubbi in merito, condurrà Bacchide in casa, dal padrone.* 313. ad patrem: è significativa la precisazione, sia pure in forma interrogativa, di Clitifone; infatti condurre Bacchide in casa significa soprattutto condurla da suo padre poiché lui è il vero padrone di casa e, tra l’altro, lui è anche l’osso duro da affrontare. Da queste battute e dalle seguenti ben emerge il differente atteggiamento di Siro e di Clitifone: l’uno è tranquillo e sicuro di sé, l’altro esterrefatto, furente e innervosito.* 314. sine periculo: ‘sine periculo’; cioè per ottenere qualcosa di notevole bisogna pur rischiare.*315. in mea vita: “a rischio della mia vita”. - laudem: “gloria”; infatti Siro ha parlato di un’impresa grande e memorabile e ora Clitifone pensa che con quest’impresa egli voglia procurarsi la gloria però a spese sue, di Clitifone stesso. - is quaesitum: “vai a cercare”. - scelus: “scellerato”; si noti qui l’uso dell’astratto per il concreto ‘scelestus’, uso peraltro abbastanza comune tra i comici.* 316. ubi...fugerit: “quando se solo un pochino qualcosa ti sfugge”; il rischio dunque è tutto di Clitifone.* 317. quid illo facias?: “che cosa faresti con lui?”, la domanda è evidentemente rivolta a Clinia. ‘Illo’ è ablativo strumentale.* 318. quasi quom: ‘cum’, “come quando”. Il giro di parole di cui si serve Siro per iniziare la sua spiegazione fa perdere subito la pazienza a Clitifone. - quas...ambages: “quali giri di parole”. - malum: “maledizione”.* 319. hic: Clitifone. Clinia funge un po’ da moderatore tra Clitifone e Siro: prima aveva esortato l’amico a lasciar parlare il servo, ora però invita quest’ultimo a venire al dunque. - mitte: “lascia andare”, ovviamente i preamboli. - ad rem redi: “vieni al fatto”.* 320. multimodis: ‘multis modis’. - iniurius: “ingiusto”. - ferri...es: “non ti si può sopportare”; Siro a questo punto ha perso la pazienza: egli voleva fare cosa gradita al padroncino e ora invece viene maltrattato proprio da lui; la cosa gli riesce davvero intollerabile.* 321. audiundum: ‘audiendum’.*322. potiri: sott. ‘amica’. - vis...effici: “vuoi che sia procurato ciò che tu possa dare a lei”, cioè il denaro. Si noti la ripetizione di ‘vis’. * 323. in potiundo: “nel conseguire lo scopo”. - haud...sapis: “sei davvero furbo”; si notino la litote ‘haud stulte’ e l’ossimoro di ‘stulte sapis’.* 324 id: prolettico, si riferisce a ‘velle te.....contingere’. - saperest: ‘sapere est’. - te: sogg. di ‘velle’. - id quod....contingere: ‘id’ è pleonastico. Cioè non può capitare di godere dei piaceri senza alcun rischio personale, ma sembra, dice Siro, che Clitifone vorrebbe proprio ciò.* 325. aut haec...aut illa: non c’è alternativa, fa intendere Siro: o avere i piaceri e anche i rischi che questi comportano o evitare i rischi ma anche rinunciare ai piaceri.* 327. consilium: “piano”. - rectum: “buono”. - Siro vuole che sia Clitifone a scegliere, però egli è convinto che il suo piano è buono.* 328. copiast: ‘copia est’, “c’è possibilità”.* 329. tum: “inoltre”. - illi: a Bacchide.* 330. quod: riferito al denaro. - auris: arcaico per ‘aures’.* 331. siquidem

Quid comedent! Quid ebibent! Quid sene erit nostro miserius? 255

Sed video eccos quos volebam.

CL. O Iuppiter, ubinamst fides?

Dum ego propter te errans patria careo demens, tu interea loci

conlocupletasti te, Antiphila, et me in his deseruisti malis,

propter quam in summa infamia sum et meo patri minus obsequens,

quous nunc pudet me et miseret. Qui harum mores cantabat mihi, 260

...fit: resta in Citifone ancora una punta di scetticismo di fronte a questo quadro fin troppo roseo dei suoi giorni futuri.* 332. cedo: “dimmi”. - * 333. huius: di Clinia. Questo il piano: agli occhi di Cremete i due giovani dovranno scambiarsi le ragazze; il padrone non avrà nulla da ridire sull’amica dell’ospite anche se quest’ultima non gli piacerà e intanto Clitifone potrà starsene tranquillamente con lei nella sua casa. - sua: è ablativo strumentale.* 334. si...parum: ‘dedecori est’, “se questa sola è poco motivo di disonore”; Clitifone ironicamente domanda se per caso sia troppo piccolo motivo di disonore per Clinia avere un’amante soltanto, visto che Siro vuol appiopargli anche Bacchide.* 335. quid eo?: “perché là?”. - longumst: ‘longum est’, “sarebbe lungo”. * 336. vera causast: ‘causa est’, “c’è una vera ragione”. Alcuni attribuiscono anche questa battuta a Siro e forse non a torto. - fabulae!: “storie!”. * 337 firmi: genitivo partitivo. - accipere: “accollarmi”. - expediat: “convenga”. * 338. aliud: sott. ‘consilium’. - quod...confiteamini: prop. consecutiva.* 339. reperi: imperativo. -Si ha davvero l’impressione che i due giovani non siano quasi capaci di badare a sé, visto che sembrano demandare allo schiavo fidato e intelligente la soluzione dei loro problemi. D’altra parte è comune nella commedia la figura di uno schiavo astuto e che sappiasbrogliarsela in qualunque situazione.* 340. ibo obviam: a Bacchide per dirle di ritornare a casa, dal momento che Clitifone ha paura di rischiare. Questo è probabilmente soltanto un espediente per convincere il padroncino a fare a modo suo. * 341. dixti: ‘dixisti’. - faxo: forma arcaica di futuro di ‘facere’. * 342. in aurem...dormias: è un’espressione proverbiale.* 343. quod boni: ‘boni’ è genitivo partitivo, “quel che di buono...”; Clinia continuerà la sua frase al v. 345.* 344. age modo: “agisci ora”. - sero: sott. ‘erit’.* 345. fruare: ‘fruaris’ è congiuntivo esortativo. - nescias: congiuntivo potenziale. Queste parole verranno riprese al v. 347. Le interruzioni che Clinia subisce sono dovute al fatto che contemporaneamente Clitifone si rivolge a Siro che si sta intanto allontanando da loro per rimandare a casa Bacchide. * 346. perge porro: “continua pure”, parole che lo schiavo pronuncia tra di sé.* 347. eius: secondo certi va riferito a Bacchide, secondo altri sta per ‘huius rei’, ma il significato sostanzialmente non muta.* 348. hercle: esclamazione usata soltanto dagli uomini. - * 349. concaluit: “si è riscaldato”, anche questa parola lo schiavo la pronuncia tra di sé. Siro ora vuol fare un po’ il risentito e, pur invitando il padroncino a parlare, tuttavia sostiene che in seguito egli dirà che non gli farà piacere neanche che lo schiavo sia ritornato.* 351. et...et...et: polisindeto.* 352. nequid: accusativo di relazione, “in qualcosa”. - Clitifone non rinuncia a fare un’ultima raccomandazione a Siro prima di affidarglisi interamente, infatti lo esorta a comportarsi in maniera per cui non sia necessario accusarlo o rimproverarlo in cosa alcuna.* 353. ridiculumst: ‘ridiculum est’. - me admonere: sogg. sott. ‘te’.* 354. istic: “in codesta faccenda”. - minor...quam tua: “si trattasse meno del mio interesse che del tuo”. Ciò che Siro intende dire è che, pur se l’esecutore materiale del piano sarà Clitifone, tuttavia egli avrà tutto l’interesse a far arrivare felicemente in porto la faccenda, poiché, in qualità di consigliere e ideatore del piano, le spese le farebbe lui se qualcosa andasse storto.* 355. hic: avverbio di luogo. - advorsi: arcaico per ‘adversi’, genitivo partitivo.* 356. huic homini: evidentemente Siro sta indicando se stesso, l’espressione pertanto ha qui valore deittico. - tibi...verba...huic...verbera: si noti l’assonanza tra ‘verba’ e ‘verbera’ e la contrapposizione tra la condizione del figlio del padrone che al più riceverà dei rimproveri (‘verba’) e quella dello schiavo che rischia invece le bastonate (‘verbera’). * 357. ne

monuisse frustra, neque eum potuisse umquam ab hac me expellere!

Quod tamen nunc faciam: tum, quom gratum mi esse potuit, nolui.

Nemost miserior me.

SYR. Hic de nostris verbis errat videlicet,

quae hic sumus locuti. Clinia, aliter tuom amorem atque est accipis:

nam et vitast eadem et animus te erga idem ac fuit,

265

quantum ex ipsa re coniecturam fecimus.

utiquam: “in nessun modo”. - neglectust: ‘neglectui est’, “è da trascurarsi da parte mia”.* 358. istunc: ‘istum’, cioè Clinia. - suam: riferito a Bacchide.* 359. facturum...esse: sott. un verbo di dire. - in eum locum: “a tal punto”.* 361. illa: Bacchide. - perdoctast probe: ‘perdocta est’, “è bene ammaestrata”; risulta evidente da queste parole che Siro, prima ancora di mettere al corrente del suo piano Clitifone ne ha reso edotta Bacchide.* 362. hoc: è prolettico. - qui: ‘quo’, ‘quo modo’.* 363. quae...spernere: “che è solita disprezzare quali uomini”. Ciò che dunque Clitifone non si sa spiegare è come mai Bacchide, abitualmente sdegnosa con uomini ben più importanti di lui e tanto più di Siro, si sia lasciata convincere invece così facilmente dallo schiavo.* 364. in tempore: “al momento buono”. - omniumst: ‘omnium est’.* 365. ibi: presso Bacchide.* 366. eius noctem: “una notte d’amore con lei”.* 367. inopia: “con il rifiuto”, Bacchide si rifiuta in un primo momento soltanto per farsi desiderare maggiormente.* 368. eademque: “e nello stesso tempo”. - hoc: cioè il suo rifiutarsi al soldato. - quam gratissimum: “il più possibile gradito”; l’astuta Bacchide con il suo comportamento tende a conseguire un doppio risultato: farsi desiderare maggiormente dal soldato e far bella figura agli occhi di Clitifone.* 369. heus: “ehi”. - sis: ‘si vis’. - nequid...ruas: “di non precipitare imprudentemente in qualche cosa”.* 371. inpotens: “sfrenato”.* 372. inversa: “a doppio senso”, le parole che in genere si scambiano gli innamorati.- eversas...tuas: “il tuo collo girato all’indietro” per guardare Bacchide.* 373. screatus: “gli sputi”, veramente insolito per noi questo modo di dimostrare il proprio attaccamento alla persona amata....ma evidentemente i tempi sono mutati! - tussis: ‘tusses’, i colpi di tosse in effetti anche oggi possono costituire dei segni d’intesa. Siro enumera tutta una serie di comportamenti assolutamente da evitare per non insospettare Cremete. - abstine: è qui usato in senso transitivo, “tieni a freno”.* 374. vide: “sta’ attento”. - sis: ‘si vis’. - tutemet mirabere: ‘miraberis’, “tu stesso ti meraviglierei”, per il suo comportamento prudente.* 375. sunt consecutae: sott. ‘nos’, “ci hanno raggiunto”; e si introduce così una nuova fase della commedia, l’arrivo in scena delle due donne.* 376. quor: ‘cur’. - retines: sott. ‘me’. Naturalmente vedendo Bacchide il giovane ha già scordato tutti i suoi propositi ed è Siro che deve trattenerlo mentre egli è già pronto a slanciarsi verso la donna.* 377. nihlo magis: “niente affatto”.* 378. sine: a Clitifone sembra assurdo iniziare la finzione subito, dal momento che suo padre non è ancora presente, ma lo schiavo ben più accorto di lui è irremovibile e non sente ragioni. - paulisper: “per poco”. * 379. saltem salutem: “che almeno la saluti”; si notino assonanza e allitterazione.* 380. quid istic?: sott. ‘faciet’, ‘iste’ è Clinia; “che farà costui?” Come vedremo, Clinia deve restare al fine di far apparire Bacchide come la sua innamorata.* 381. edepol: “per Polluce”, interiezione usata indifferentemente tanto dagli uomini quanto dalle donne.* 382. id: prolettico poi spiegato da ‘ut...forent’. - forent: ‘essent’. Le parole che Bacchide rivolge ad Antifila sono ispirate da una profonda gentilezza che è proprio l’onestà ragazza a suscitare nella cortigiana.* 384. fuit indicio oratio: le parole di Antifila sono state per Bacchide rivelatrici dell’indole di lei.* 385. egomet...mecum in animo: espressione ridondante.* 386. omnium...vostrarum: ‘vestrarum’, “e precisamente di tutte voi”, cioè tutte le donne oneste. - quae...segregant: “quelle che tengono lontano da sé”, cioè vivono appartate.* 387. istius modi: “di tal fatta”. - haud mirabilest: ‘mirabile est’, “non è sorprendente che”, da questa dipendono le due infinitive ‘et vos esse.....et nos non esse’.* 388. expedit: “conviene”, “giova”. - bonas esse:

CL. Quid est obsecro? Nam mihi nunc nil rerum omniumst

quod malim quam me hoc falso suspicariet.

SYR. Hoc primum, ut ne quid huius rerum ignores: anus,

quae est dicta mater esse ei antehac, non fuit;

270

ea obiit mortem. Hos ipsa in itinere alterae

dum narrat, forte audivi.

CLIT. Quaeenamst altera?

“l’essere oneste”. - nos: sott. ‘esse bonas’, dipende da ‘non sinunt’. - quibuscum...res: “coloro con i quali abbiamo relazione”. * 389. quippe: “poiché”. - forma nostra: ossia nelle donne come Bacchide ciò che suscita l’amore degli uomini è la bellezza fisica, svanita la quale svanisce tutto; le donne oneste invece vengono amate per le loro qualità interiori, che non vengono meno neanche con il trascorrere del tempo. Colpisce qui la profondità del pensiero di Bacchide, che consente d’intravedere un fondo di bontà anche in una donna come lei. * 390. haec: riferito alla bellezza. - illi: gli amanti. - alio: “altrove”. - conferunt: “rivolgono”. * 391. nisi si: forma pleonastica abbastanza frequente nelle commedia, “a meno che”. - prospectum...est: “non si sia provveduto qualcosa nel frattempo”, cioè finché erano belle. - desertae: “abbandonate”. * 392. vobis: dativo di agente. - semel ubi: iperbato per ‘ubi semel’, “quando una volta”. - aetatem agere: “trascorrere la vita”. - decretumst: ‘decretum est’, “sia stato deciso”. * 393. vostrum: ‘vestrum’, genitivo di somiglianza, “a voi”. * 394. utrique...devincimini: “siete veramente legati l’uno all’altro”. * 396. nescio alias: cioè come si comportino le altre. * 397. ex illius commodo: “dall’interesse di lui”, dell’uomo amato. - compararem: “procurassi”; Antifila afferma che per lei ogni bene dipende dal bene di Clinia, perfetto esempio di donna che vive in funzione del proprio uomo secondo un modello assai poco attuale ai nostri tempi. * 398. tu...reducem...facis: Clinia che, non visto, ha sentito le parole di Antifila, naturalmente è gongolante e con il cuore traboccante di tenerezza per lei, per la quale sola dice di essere ritornato. Queste parole le pronuncia tra sé. * 399. abs te: ‘a te’. - fuere: ‘fuerunt’. - quos cepi: “che intrapresi”. Il giovane intende dire che di fronte alla sofferenza di stare lontano da lei ogni altra fatica gli era sembrata lieve. * 400. praeterquam...quod: “tranne il fatto che”. - tui carendum...erat: sott. ‘mihi’, “dovevo essere privo di te”. - suffero: “resisto”. * 401. hocin: ‘hoc ne’. - hocin...frui: “che a me infelice non sia lecito godere a modo mio di questa indole!”. Il giovane si rammarica per gli ostacoli che incontra il suo amore con questa donna dal cuore d’oro. Si noti che qui ‘frui’ regge l’accusativo (‘hoc ingenium’) al posto dell’ablativo. ‘Licere’ è infinito esclamativo. * 402. esse habitum: “che si comportava”. - diu etiam: “ancora a lungo”. - duras: sott. ‘partes’, “fastidi”. Siro può giudicare soltanto dalle apparenze e l’aspetto severo e duro di Menedemo ai suoi occhi non promette certo niente di buono. * 403. quisnam...: Bacchide scorge Clinia che sta guardando nella loro direzione e domanda chi egli sia. - retine me: “sostienimi”. * 404. amabo: “per piacere”, formula di cortesia. - quid tibist: ‘tibi est’, “che cosa hai?”. - disperii: forma accentuata rispetto al seguente ‘perii’. * 405. videon: ‘videone’. In verità riesce un po’ strana questa sorpresa della ragazza, dal momento che ella sapeva bene che il giovane era ritornato ed era uscita di casa appunto per incontrarlo. * 407. salvom: ‘salvum’, sott. ‘te’. - teneone te: “abbraccio forse te”. * 408. senex: Cremete. * 410. luciscit hoc iam: ‘lucescit’; ‘hoc’ è pleonastico con il verbo impersonale, “sifa già giorno”. Tra questa scena e la precedente è trascorsa una notte, durante la quale Cremete non ha chiuso occhio. La sera precedente nella sua casa c’è stata una grande cena in occasione delle feste Dionisiache, alla quale hanno partecipato anche Clinia e Bacchide. - cesso pultare: “indugio a bussare”. - sibi...redisse: “che il figlio gli è ritornato”. * 412. adulescentem: Clinia. * 413. quom: ‘cum’ causale. - miserum hunc: Menedemo. - excruciarier: arcaico per ‘excruciar’*. * 414. eius abitu: “per la partenza di lui”, di Clinia. - celem: congiuntivo potenziale. * 415. illi: cioè al figlio. - ex indicio: “dalla rivelazione”.

SYR. Mane: hoc quod coepi primum enarrem, Clitipho;

post istuc veniam.

CLIT. Propera.

SYR. Iam primum omnium,

ubi ventum ad aedis est, Dromo pultat fores.

275

Anus quaedam prodit. Haec ubi aperuit ostium,

continuo hic se intro conicit, ego consequor;

Quello che Cremete si pone è un problema di coscienza: anche se suo figlio lo ha sconsigliato dal farlo perché Clinia non vuole, egli ritiene giusto dire la verità a Menedemo per liberarlo dalla sua disperazione, tanto più che la rivelazione non comporterà alcun rischio per il giovane.* 416. haud faciam: cioè non gli nasconderà la verità. - quod potero: “in ciò che potrò”.* 418. inservire: “far favori”.* 419. obsequi: “aiutiamo”. Il pensiero di Cremete è questo: come mio figlio aiuta il suo amico e coetaneo, così è giusto che anche tra vecchi ci aiutiamo.* 420. profecto: “senza dubbio”. - ingenio...ad miserias: “con un’indole straordinaria per le sofferenze”.* 421. illud: prolettico, spiegato poi nel verso successivo. - volgo: ‘vulgo’, “comunemente”.* 422. diem...hominibus: “che il tempo toglie il dolore agli uomini”, ossia che con il tempo ogni dolore si mitiga. Evidentemente per Menedemo non è così: la sua pena sembra farsi ogni giorno più pesante.* 425. abest: sogg. è il figlio. - mage...tanto: iperbato per ‘tanto mage’; ‘mage’ sta per ‘magis’. - desidero: “sento la mancanza”.* 426. ipsum: Cremete si era avviato già verso la casa del vicino, quando vede proprio lui, Menedemo, uscito da casa sua; evidentemente l’uomo non ha pace, in quanto la sua angoscia non lo lascia dormire. - ibo adloquar: si notino la paratassi e l’asindeto, peraltro frequenti nel *sermo familiaris*.* 429. audisti: ‘audivisti’.* 430. valet et vivit: Cremete duce subito ciò che conta per il padre, tuttavia riesce un po’ strana la collocazione delle parole: sarebbe stato più logico dire ‘vivit et valet’, poiché viene da sé che se sta bene debba anche essere vivo: ci troviamo in presenza di una sorta di ‘ystron proteron’. - apud me domi: l’espressione è ridondante.* 431. meus gnatus: ‘meus natus’; Menedemo è ancora incredulo di fronte alla splendida quanto inaspettata notizia. Si noti anche il ritmo concitato del discorso, tanto naturale e spontaneo in un simile momento. * 433. non volt: ‘vult’, sogg. sott. è Clinia. - etiam: “ancora”. * 434. fugitat: verbo frequentativo, “tenta di evitare”; il verbo fa pensare a vari tentativi. - hoc: prolettico, viene chiarito nel verso seguente.* 435. etiam adaucta sit: “sia ancora aumentata”. Il giovane teme dunque che a causa della sua nuova colpa, la partenza da casa, il padre sia ora ancor più severo.* 436. dixti: ‘dixisti’. - ut essem: “come fossi”, “come sono”.* 437. pessume: ‘pessime’. - istuc: ‘istud’. - in te atque illum: “per te e per lui”. - Molto saggiamente Cremete osserva che rivelare tutta la verità sul conto di Menedemo al figlio di lui sarebbe un male per entrambi: per il figlio che si rovinerebbe in un battibaleno approfittando della debolezza paterna, per il padre che vdrebbe il patrimonio dilapidato e soprattutto il figlio moralmente danneggiato.* 439. sati: ‘satis’; di notevole effetto qui l’anafora.* 440. vehemens...nimis: “troppo impetuoso”. C’è nelle parole di Cremete un esplicito invito a un comportamento equilibrato, in maniera da evitare un eccesso di severità ma pure una esagerata mitezza, entrambe deleterie per l’educazione dei figli.* 442. fraudem: “inconveniente”. * 443. primum: “in un primo tempo”. - paterere: ‘patereris’, “sopportassi”.* 444. commetare: intensivo di ‘commeo’, “che andasse frequentemente”. - ad mulierculam: il termine è dispregiativo, ma non dimentichiamo che Cremete è convinto che la ragazza di Clinia sia Bacchide. - paululo: “di pochino”.* 445. quoique: ‘et cui’. - erant grata omnia: egli pensa che in passato la ragazza sia stata di miti pretese, mentre ora non si accontenta facilmente, si è abituata al lusso e a spendere molto; sarebbe stato perciò molto meglio, secondo Cremete, se Menedemo precedentemente non si fosse dimostrato tanto severo ma avesse chiuso un occhio e avesse tollerato che il figlio frequentasse la donna allora quando lei gli sarebbe costata molto meno.* proterruisti:

anus foribus obdit pessulum, ad lanam redit.

Hic sciri potuit aut nusquam alibi, Clinia,

quo studio vitam suam te absente exegerit,

280

ubi de improvisost interventum mulieri.

Nam ea res tum dedit existumandi copiam

cotidianae vitae consuetudinem,

quae quousque inganium ut siet declarat maxume.

“scacciasti minacciosamente”. - ea: la ragazza di Clinia. - ingratiis: “contro la sua volontà”, poiché era rimasta sola e priva di mezzi e così si era corrotta: questa la giustificazione, in fondo generosa, che immagina Cremete.* 447. postilla: ‘postea’. - victum volgo quaerere: ‘vulgo’, “a procurarsi il vitto pubblicamente”.* 448. quom: ‘cum’ temporale. - intertrimento: “spesa”. * 449. quidvis...cupis: le parole di Cremete mirano a sottolineare l’atteggiamento contraddittorio e assurdo, a suo avviso, di Menedemo.* 450. instructa...perniciem: “ben istruita per la rovina” di chi la frequenta.* 451. ancillas secum.....: si può immaginare sottinteso un “sappi che”.* 452. veste: singolare collettivo. - satrapes: un governatore della Persia, cioè uno di quegli uomini notoriamente immensamente ricchi. - siet: ‘sit’. * 453. numquam...queat: a quanto pare Bacchide ha fatto davvero colpo su Cremete se egli, certo esagerando, ritiene che neanche un satrapo, se fosse suo amante, potrebbe sostenere le spese di lei.* 454. nedum...possis: “tanto meno potresti tu”. - intus: in casa di Cremete. - sit rogas: si richiama l’attenzione sull’ellissi delle particelle interrogative piuttosto frequente nel *sermo familiaris*. * 455. sensi: “me ne sono reso conto” del fatto che lei si trova in casa sua, a causa di quanto gli è costata con quell’invito a cena. - comitibus: “alle compagne”, il riferimento è qui alle ancelle della donna.* 456. actum siet: ‘sit’, sott. ‘de me’, “sarebbe concluso per me”, “sarebbe la rovina”. * 457. pytissando modo: “solo assaggiando”. * 458. quid vini: “quanto vino”. - sic hoc: “questo è così così”. * 459. pater: appellativo abituale, nel linguaggio familiare, con gli uomini anziani anche in assenza di specifici legami di parentela. - aliud...vide: “vedi per piacere se ci sia un altro più amabile”. La descrizione di questa scena ci permette d’intuire che Bacchide si è perfettamente ambientata in casa di Cremete e che in lei non c’è punta d’imbarazzo.* 460. relevis: “dissuggellai”; botti e anfore si suggellavano con creta e pece. - omnis: ‘omnes’. - serias: “barili”, grandi vasi di terracotta.* 461. omnis: ‘omnes’, sott. ‘servos’; tutti affaccendati per servire lei sola. - haec...nox: sott. ‘fuit’, fortunatamente è stata una notte sola, altrimenti per Cremete sarebbe stata la rovina, come poco sopra lui stesso ha rilevato.* 462. quid te futurum censes: sott. ‘esse’, “che cosa pensi che sarà di te”; ‘te’ è ablativo strumentale. - adsidue: opportuna contrapposizione a ‘una nox’, immaginando che Bacchide si stabilirà in pianta stabile in casa di Menedemo. - exedent: verbo di notevole forza ed efficacia in questo caso, dà l’idea che Clinia e la sua donna divoreranno non soltanto l’intero patrimonio ma anche il padrone di casa.* 463. ut me...miseritumst: ‘miseritum est’, “come io ho compassione delle tue sventure”; si rammenti che ‘fortuna’ è *vox media*. * 464. faciat: soggetto sottinteso è qui Clinia; a Menedemo non importa più nulla di nulla, l’unica cosa che conta adesso è che suo figlio è ritornato.* 465. sumat consumat perdat: è da rilevare il crescendo marcato esistente nei tre verbi legati tra loro asindeticamente; non sfugga inoltre l’assonanza. - decretumst: ‘decretum est’, sott. ‘mihi’, “ho preso la decisione”. * 466. dum...modo: tmesi, “purché”. - illum: il figlio. - si certumst tibi: ‘certum est’, “se per te è stabilito”. * 467. illud: prolettico. - permagni referre: “importi moltissimo”. * 468. ut ne...sentiat: ‘ut’ è pleonastico; soggetto sottinteso è Clinia; - id: cioè la piena libertà di azione, che Menedemo deve dare l’impressione di concedere al figlio non di sua iniziativa.* 470. per...des: sott. ‘fac’, “fa in modo di concedere per mezzo di un altro qualsiasi”. * 471. techinis: “di raggiri”. - servolum: ‘servulum’. - subsensi: “subodorai”, infatti Cremete ha già avuto sentore che i giovani stiano combinando qualcosa ed è convinto che Siro sicuramente non sarà estraneo alla faccenda. - id:

Textentem telam studiose ipsam offendimus,

285

mediocriter vestitam veste lugubri

(eius anuis causa opinor quae erat mortua)

sine auro: tum ornatam ita uti quae ornantur sibi:

nulla arte malas expolitam muliebri:

capillus pexus prolixè circum caput

290

reiectus neglegenter, pax.

prolettico.* 472. ibi esse: hanno l'idea di combinare qualche intrigo. - id agere: tramano qualche inganno. - clanculum: "di nascosto".* 473. cum illo vostro: 'vostro', riferito a Dromone, schiavo di Menedemo e Clinia. - consusurrant: "bisbigliano", si noti il predicato verbale al plurale e il soggetto al singolare, poiché come soggetto logico è da intendersi pure Dromone. - conferunt...adulescentes: "riferiscono i loro piani ai giovani".* 475. hoc pacto: "in questo modo", cioè dando l'impressione di lasciarselo sottrarre. - satius est: "è meglio". - illo: ossia dandolo spontaneamente. - minam: moneta di argento il cui valore era di molto inferiore a quello del talento. Il ragionamento di Cremete si dimostra davvero molto sensato.* 476. non...agitur: giustamente Cremete rileva che in tal caso non si tratta di denaro, ma di qualcosa di ben più importante come evitare la rovina di Clinia e anche di Menedemo. - illud: prolettico.* 477. minimo periculo: 'periculo', "col minor danno possibile". - id demus: s'intende il denaro e la libertà di spenderlo. E' qui interessante l'uso della prima plurale, segno dell'intima partecipazione di Cremete ai problemi del suo vicino che sente ormai un po' come anche propri.* 478. animum: "disposizione".* 479. prius...vitam: "cioè che tu daresti prima la tua vita".* 480. abs te amittas: 'a', "che allontanare da te".* 481. quantam...patefeceris: immagine di estrema efficacia; 'nequitiem' più che "malvagità" sta qui ad indicare "sfrenatezza".* 482. porro: "in seguito". - ut non sit: consecutiva.* 483. licentia: ben intuisce Cremete i danni che può causare in tutti la troppa libertà e da questi danni Menedemo deve salvaguardare suo figlio. Cremete si rivela davvero un amico.* 485. pravom...sit: 'pravum', "se sia disonesto o onesto".* 486. rem: il patrimonio. - ipsum: il figlio.* 487. denegarīs: 'denegaveris'; manca la particella interrogativa. - ibit: "ricorrerà". - ad illud: spiegato due versi dopo, cioè partire un'altra volta.* 489. abs te: 'a te'.* 490. videre: 'videris', sott. 'mihi'. - ita...est: "così come sta la faccenda".* 492. dum id quaero: "mentre cercavo ciò". - qui: 'quo', "con cui".* 493. cedo dextram: "dammi la mano"; Menedemo ha capito di aver trovato in Cremete un amico.- idem...ut facias: "di fare la stessa cosa", cioè di continuare ad esserli amico e di aiutarlo.* 494. paratus sum: commovente questa piena disponibilità di Cremete. - scin: 'scisne'.* 495. quod: "in merito al fatto che". - illos: i due giovanotti con i due schiavi. - incipere: "si apprestano".* 496. id...facere: "che si affrettino a fare ciò". - illi: a Clinia.* 497. operam dabo: "mi darò da fare".* 498. paulum negoti: "un piccolo affare". - mi obstat: 'mihi', "mi è d'impiccio" perché possa occuparsi immediatamente degli affari di Menedemo. Subito dopo spiega in che cosa consista questo affare.* 499. hic: avverbio di luogo. - ambigunt: "questionano".* 500. cepere: 'ceperunt'.* 501. daturum me: sott. 'esse'. - non posse: non è qui espresso il soggetto 'me'.* 502. vostram fidem: 'vestram'; sottinteso un verbo di chiedere, si tratta di una formula molto comune, soprattutto in caso di perplessità.* 503. ita...omnium: "che la natura di tutti gli uomini sia cos' costituita"; 'comparatam esse' è infinito esclamativo.* 504. aliena...diudicent: la perplessità di Menedemo è motivata dalla sua constatazione che generalmente gli uomini sono in grado di capire, valutare e, forse, anche risolvere meglio gli affari degli altri che i propri; è questa forse una stranezza, eppure così avviene spesso probabilmente perché quando si tratta dei problemi degli altri sappiamo guardarli con maggior equilibrio e serenità di quanto non facciamo con i nostri.* 506. praepediti: "impediti".* 507. hic: Cremete. - mihi: "per me", "nel mio interesse".* 508. dissolvi me otiosus: "mi sono liberato senza impegni", Cremete dunque è già di ritorno, come aveva promesso.* 509. Syrus:

CL. Syre mi, obsecro,

ne me in laetitiam frustra conicias.

SYR. Anus

subtemen nebat. Praeterea una ancillula

erat; ea texebat una, pannis obsita,

neglecta, immunda inlucie.

CLIT. Si haec sunt, Clinia,

295

vera, ita uti credo, quis te est fortunatior?

Scin tu? Hanc quam dicit sordidatam et sordidam,

magnum hoc quoque signumst dominam esse extra noxiam,

eius quom tam negleguntur internuntii.

Nam disciplinast isdem munerarier

300

ancillas primum ad dominas qui adfectant viam.

CL. Perge, obsecro te, et cave ne falsam gratiam

studeas inire. Quid ait ubi me nominas?

SYR. Ubi dicimus redisse te et orare uti

veniret ad te, mulier telam desinit

305

continuo et lacrumis opplet os totum sibi,

ut facile scires desiderio id fieri.

CL. Prae gaudio, ita me di ament, ubi sim nescio:

ita timui.

CLIT. At ego nil esse scibam, Clinia.

Agedum vicissim, Syre, dic quae illast altera.

310

SYR. Adducimus tuam Bacchidem.

CLIT. Hem, quid? Bacchidem?

Eho sceleste, quo illam ducis?

SYR. Quo ego illam? Ad nos scilicet.

Cremete sa bene che l'organizzatore di ogni intrigo dei giovani è generalmente Siro, perciò è a lui che pensa di dare dei consigli ('adhortandus') perché si concretizzi il raggio ai danni di Menedemo, raggio che in realtà si rivelerà ai danni dello stesso Cremete.* 510. a me: "da casa mia".* 511. ne...sentiant: è importante che Siro e i due giovani non si accorgano che i due vecchi stanno confabulando tra di loro, infatti solo così si confideranno con Cremete.

CLIT. Ad patremne?

SYR. Ad eum ipsum.

CLIT. O hominis impudentem audaciam!

SYR. Heus,

non fit sine periculo facinus magnum nec memorabile.

CLIT. Hoc vide: in mea vita tibi tu laudem is quaesitum, scelus? 315

Ubi si paululum modo quid te fugerit, ego perierim.

Quid illo facias?

SYR. At enim...

CLIT. Quid "enim"?

SYR. Si sinas, dicam.

CL. Sine.

CLIT. Sino.

SYR. Ita res est haec nunc, quasi quom...

CLIT. Quas, malum, ambages mihi

narrare occipit?

CL. Syre, verum hic dicit: mitte, ad rem redi.

SYR. Enimvero reticere nequeo: multimodis iniurius, 320

Clitipho, es neque ferri potis es.

CL. Audiendum herclest, tace.

SYR. Vis amare, vis potiri, vis quod des illi effici;

tuom esse in potiundo periculum non vis: haud stulte sapis,

siquidem id saperest, velle te id quod non potest contingere.

Aut haec cum illis sunt habenda aut illa cum his mittenda sunt. 325

Harum duarum condicionum nunc utram malis vide,

etsi consilium quod cepi rectum esse et tutum scio.

Nam apud patrem tua amica tecum sine metu ut siet copias.

Tum quod illi argentum es pollicitus, eadem hac inveniam via,

quod ut efficerem orando surdas iam auris reddideras mihi. 330

Quid aliud tibi vis?

CLIT. Siquidem hoc fit.

SYR. Siquidem? Experiundo scies.

CLIT. Age age, cedo istuc tuom consilium: quid id est?

SYR. Adsimulabimus

tuam amicam huius esse amicam.

CLIT. Pulchre: hic quid faciet sua?

An ea quoque dicitur huius, si una haec dedecorist parum?

SYR. Immo ad tuam matrem abducetur.

CLIT. Quid eo?

SYR. Longumst, Clitipho,

335

si tibi narrem quam ob rem id faciam: vera causast.

CLIT. Fabulae!

Nil satis firmi video quam ob rem accipere hunc mi expediat metum.

SYR. Mane, habeo aliud, si istuc metuis, quod ambo confiteamini

sine periclo esse.

CLIT. Huius modi obsecro aliquid reperi.

SYR. Maxume:

ibo obviam huic, dicam ut revortatur domum.

CLIT. Hem,

340

quid dixti?

SYR. Ademptum tibi iam faxo omnem metum,

in aurem utramvis otiose ut dormias.

CLIT. Quid ago nunc?

CL. Tune? Quod boni...

CLIT. Syre! Dic modo

verum.

SYR. Age modo: hodie sero ac nequiquam voles.

CL.datur, fruare dum licet: nam nescias

345

CLIT. Syre, inquam! -

SYR. Perge porro, tamen istuc ago.

CL. ...eius sit potestas posthac an numquam tibi.

CLIT. Verum hercle istuc est. - Syre, Syre, inquam, heus heus, Syre !

SYR. Concaluit. Quid vis?

CLIT. Redi, redi.

SYR. Adsum: dic quid est.

Iam hoc quoque negabis tibi placere.

CLIT. Immo, Syre, 350

et me et meum amorem et famam permitto tibi.

Tu es iudex: nequid accusandus sis vide.

SYR. Ridiculumst te istuc me admonere, Clitipho:

quasi istic mea res minor agatur quam tua!

Hic siquid nobis forte advorsi evenerit, 355

tibi erunt parata verba, huic homini verbera:

quapropter haec res ne utiquam neglectust mihi.

Sed istunc exora, ut suam esse adsimulet.

CL. Scilicet

facturum me esse: in eum iam res rediit locum,

ut siet necessus.

CLIT. Merito te amo, Clinia. 360

CL. Verum illa nequid titubet!

SYR: Perdoctast probe.

CLIT. At hoc demiror, qui tam facile potueris

persuadere illi, quae solet quos spernere!

SYR. In tempore ad eam veni, quod rerum omniumst

primum: nam quendam misere offendi ibi militem 365

eius amorem orantem: haec arte tractabat virum,

ut illius animum cupidum inopia incenderet

eademque ut esset apud te hoc quam gratissimum.

Sed heus tu, vide sis nequid imprudens ruas!

Patrem novisti ad has res quam siet perspicax; 370

ego te autem novi quam esse soleas inpotens:

inversa verba, eversas cervices tuas,

gemitus, screatus, tussis, risus abstine.

CLIT. Laudabis.

SYR. Vide sis.

CLIT. Tutemet mirabere.

SYR. Sed quam cito sunt consecutae mulieres! 375

CLIT. Ubi sunt? Quor retines?

SYR. Iam nunc haec non est tua.

CLIT. Scio, apud patrem; at nunc interim.....

SYR. Nihilo magis.

CLIT. Sine.

SYR. Non sinam, inquam.

CLIT. Quaeso paulisper.

SYR. Veto.

CLIT. Saltem salutem....

SYR. Abeas, si sapias.

CLIT. Eo.

Quid istic?

SYR. Manebit.

CLIT. O hominem felicem!

SYR. Ambula. 380

SCENA QUARTA: Bacchide, Antifila, Clinia, Siro

E siamo alla quarta scena con le due donne, Clinia e il grande artefice Siro. Le due donne strada facendo discorrono e Antifila rivela alla compagna la sua indole onesta, che Bacchide apprezza pur essendo lei stessa di tutt'altra pasta. La cortigiana confessa addirittura d'invidiare quelle donne che possono condurre una vita onesta e tranquilla occupandosi per tutta la loro esistenza di un solo uomo. Antifila dichiara che, per quanto la riguarda, lei desidera unicamente poter stare sempre con il suo Clinia.

Il giovane, che ha sentito le ultime parole della sua ragazza, le si fa incontro commosso. Fuori di sé dalla gioia e dimentichi di quanto li circonda, i due giovani si confessano la loro reciproca felicità nel rivedersi, ma Siro, deciso e con un forte senso della realtà, li induce bruscamente a interrompere le loro effusioni e a entrare in casa.

BAC. Edepol te, mea Antiphila, laudo et fortunatam iudico,
 id quom studuisti, isti formae ut mores consimiles forent:
 minumeque, ita me di ament, miror si te sibi quisque expetit.
 Nam mihi, quale ingenium haberes, fuit indicio oratio:
 et quom egomet nunc mecum in animo vitam tuam considero 385
 omniumque adeo vostrarum, volgus quae ab se segregant,
 et vos esse isti modi et nos non esse haud mirabilest.
 Nam expedit bonas esse vobis; nos, quibuscum est res, non sinunt:
 quippe forma impulsus nostra nos amatores colunt:
 haec ubi inminutast, illi suum animum alio conferunt; 390
 nisi si prospectum interea aliquid est, desertae vivimus.
 Vobis cum uno semel ubi aetatem agere decretumst viro,
 quous mos maxumest consimilis vostrum ei se ad vos adplicant.
 Hoc beneficio utrique ab utrisque vero devincimini,
 ut numquam ulla amoris vestro incidere possit calamitas. 395
 ANT. Nescio alias: me quidem semper scio fecisse sedulo
 ut ex illius commodo meum compararem commodum.
 CL. Ah,
 ergo, mea Antiphila, tu nunc sola reducem me in patriam facis:
 nam dum abs te absum, omnes mihi labores fuere quos cepi leves,
 praeterquam tui carendum quod erat.
 SYR. Credo.
 CL. Syre, vix suffero: 400
 hocin me miserum non licere meo modo ingenium frui!
 SYR. Immo ut patrem tuum vidi ex tuo habitu, diu etiam duras dabit.
 BAC. Quisnam hic adulescens est, qui intuitur nos?
 ANT. Ah, retine me, obsecro.

BAC. Amabo, quid tibist?

ANT. Disperii: perii misera!

BAC. Quid stupes?

CL. Antiphila!

ANT. Videon Cliniam an non?

BAC. Quem vides?

405

CL. Salve, anime mi.

ANT. O mi Clinia, salve.

CL. Ut vales?

ANT. Salvom advenisse gaudeo.

CL. Teneone te,

Antiphila, maxume exoptatam animo meo?

SYR. Ite intro: nam vos iam dudum exspectat senex.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA: Cremete, Menedemo

Tre le scene del terzo atto e di particolare importanza risulta la prima che vede come protagonisti i due padri, Menedemo e Cremete. Nonostante le raccomandazioni del figlio, Cremete non sta nella pelle per il desiderio di portare al vicino la bella notizia del ritorno di suo figlio e così, dopo qualche incertezza, si decide e va da Menedemo. Questi, fuori di sé dalla gioia, vorrebbe correre subito ad abbracciare il figlio, ma Cremete lo trattiene, sostenendo che non è conveniente che egli, padre, si precipiti palesando del tutto il proprio stato d'animo al figlio. Inoltre con Clinia c'è la sua donna, che evidentemente non ha fatto buona impressione a Cremete; ella gli è capitata in casa con gran pompa, gettando lo scompiglio nella sua abitazione e consumando moltissimo in cibi e bevande durante la cena che egli le ha dovuto offrire. Impressionato da quanto ella consuma, Cremete si chiede come farà Menedemo a mantenere per tutta la vita una donna come quella. Ma Menedemo non sembra darsi pensiero di ciò; per lui questi sono dettagli privi d'importanza. A lui importa soltanto che suo figlio sia ritornato, per quanto riguarda poi il patrimonio, può anche venir dilapidato interamente.

A questo punto Cremete, capite le intenzioni del vicino e amichevolmente preoccupato per una rovina di questo che vede come prossima, gli dà un buon consiglio: se vuole permettere che Clinia disponga interamente del patrimonio, almeno non glielo faccia capire; dia l'impressione di non acconsentire spontaneamente alle grandi spese, ma piuttosto di lasciarsi turlupinare dal figlio, poiché se Clinia potrà intuire la piena disponibilità del padre ne approfitterà e in men che si dica dilapiderà l'intero patrimonio rovinandosi completamente.

Avverte inoltre il vicino che senz'altro Siro e Clinia stanno complottando tra di loro per estorcergli del denaro: stia dunque in guardia, pronto magari a lasciarsi abbindolare, se vuole, ma consapevolmente.

Menedemo approva il suggerimento di Cremete, ma vuole essere ingannato quanto prima pur di poter riabbracciare il suo ragazzo. Egli dunque si mette deliberatamente nella trappola che immagina gli verrà tesa. E un tranello infatti ci sarà

ma non ai danni di Menedemo, bensì di Cremete.

CR. Luciscit hoc iam. Cesso pultare ostium 410

vicini, primo ex me ut sciat sibi filium

redisse? Etsi adolescentem hoc nolle intellego.

Verum quom videam miserum hunc tam excruciarier

eius abitu, celem tam insperatum gaudium,

quom illi pericli nil ex indicio siet? 415

Haud faciam: nam quod potero adiutabo senem.

Item ut filium meum amico atque aequali suo

video inservire et socium esse in negotiis,

nos quoque senes est aequom senibus obsequi.

MEN. Aut ego profecto ingenio egregio ad miserias 420

natus sum aut illud falsumst quod volgo audio

dici, diem adimere aegritudinem hominibus.

Nam mihi quidem cotidie augescit magis

de filio aegritudo et quanto diutius

abest mage cupio tanto et mage desidero. 425

CR. Sed ipsum foras egressum video: ibo, adloquar.

Menedeme, salve: nuntium adporto tibi,

quoius maxume te fieri participem cupis.

MEN. Numquidnam de gnato meo audisti, Chremes?

CR. Valet atque vivit.

MEN. Ubinamst, quaeso?

CR. Apud me domi. 430

MEN. Meus gnatus?

CR. Sic est.

MEN. Venit?

CR. Certe

MEN. Clinia

meus venit?

CR. Dixi.

MEN. Eamus: duc me ad eum, obsecro.

CR. Non volt te scire se redisse etiam et tuom
conspectum fugitat: propter peccatum hoc timet,
ne tua duritia antiqua illa etiam adaucta sit.

435

MEN. Non tu illi dixti ut essem?

CR. Non.

MEN. Quam ob rem, Chremes?

CR. Quia pessume istuc in te atque in illum consulis,
si te tam leni et victo esse animo ostenderis.

MEN. Non possum: sati' iam, sati' pater durus fui.

CR. Ah,

vehemens in utramque partem, Menedeme, es nimis,
aut largitate nimia aut parsimonia.

440

In eandem fraudem ex hac re atque ex illa incidēs.

Primum olim potius quam paterere filium
commetare ad mulierculam, quae paululo
tum erat contenta quoique erant grata omnia,
proterruisti hinc. Ea coacta ingratiis
postilla coepit victum volgo quaerere.

445

Nunc quom sine magno intertrimento non potest
haberi, quidvis dare cupis. Nam ut tu scias,
quam ea nunc instructa pulchre ad perniciem siet,
primum iam ancillas secum adduxit plus decem,
oneratas veste atque auro: satrapes si siet
amator, numquam sufferre eius sumptus queat.

450

Nedum tu possis.

MEN. Estne ea intus?

CR. Sit rogas?

Sensi: namque unam ei cenam atque eius comitibus 455

dedi; quodsi iterum mihi sit danda, actum siet.

Nam ut alia omittam, pytissando modo mihi
quid vini absumpsit “sic hoc” dicens; “asperum,
pater, hoc est: aliud lenius sodes vide”!

Relevi dolia omnia, omnis serias: 460

omnis sollicitos habuit atque haec una nox !

Quid te futurum censes, quem adsidue exedent?

Ita me di amabunt, ut me tuarum miseritumst,

Menedeme, fortunarum

MEN. Faciat quid lubet:

sumat consumat perdat, decretumst pati, 465

dum illum modo habeam mecum.

CR. Si certumst tibi

sic facere, permagni illud referre arbitror

ut ne scientem sentiat te id sibi dare.

MEN. Quid faciam?

CR. Quidvis potius quam quod cogitas:

per alium quemvis ut des, falli te sinas 470

techinis per servolum: etsi subsensi id quoque,

illos ibi esse, id agere inter se clanculum

Syrus cum illo vostro consusurrant, conferunt

consilia ad adulescentes; et tibi perdere

talentum hoc pacto satius est quam illo minam. 475

Non nunc pecunia agitur, sed illud, quo modo

minimo periculo id demus adulescentulo.

Nam si semel tuum animum ille intellexerit,

prius proditurum te tuam vitam et prius

pecuniam omnem quam abs te amittas filium: 480

huic quantam fenstram ad nequitiam patefeceris,

tibi autem porro ut non sit suave vivere!

Nam deteriores omnes sumus licentia.

Quodquomque est, quom ei inciderit in mentem, volet,

neque id putabit pravom an rectum sit: petet. 485

Tu rem perire et ipsum non poteris pati.

Dare denegaris? Ibit ad illud ilico,

qui maxume apud te se valere sentiet:

abiturum se abs te esse ilico minitabitur.

MEN. Videre vera atque ita uti res est dicere. 490

CR. Somnum hercle ego hac nocte oculis non vidi meis,

dum id quaero tibi qui filium restituerem.

MEN. Cedo dextram: porro te idem oro ut facias, Chremes.

CR. Paratus sum.

MEN. Scin quid nunc facere te volo?

CR. Dic.

MEN. Quod sensisti illos me incipere fallere, 495

id ut maturent facere: cupio illi dare

quod volt, cupio ipsum iam videre.

CR. Operam dabo.

Paulum negoti mi obstat: Simus et Crito

vicini nostri hic ambigunt de finibus;

me cepere arbitrum: ibo ac dicam, ut dixeram 500

operam daturum me, hodie non posse eis dare.

Continuo hic adsum.

MEN. Ita quaeso. - Di vostram fidem!

Ita comparatam esse hominum naturam omnium,

aliena ut melius videant et diiudicent

quam sua! An eo fit, quia in re nostra aut gaudio 505

sumus praepediti nimio aut aegritudine?

Hic mihi nunc quanto plus sapit quam egomet mihi!

CR. Dissolvi me, otiosus operam ut tibi darem.

Syrus est prendendus atque adhortandus mihi.

A me nescio quis exit: concede hinc domum, 510

ut ne nos inter nos congruere sentiant.

SCENA SECONDA: Siro, Cremete

Nella seconda scena sono in azione Cremete e il suo schiavo Siro, che per l'appunto è appena uscito dalla casa del suo padrone.

Incoraggiato dal tono gioviale di Cremete, determinato a darsi subito da fare per il suo vicino, Siro nonostante una qualche apprensione iniziale dettata dal timore di essere stato scoperto, porta lui stesso il discorso su Bacchide e Clinia. Facendo ciò, il servo pone l'accento sull'avarizia di Menedemo, che impedisce ai due giovani di essere felici.

Cremete coglie il pretesto per dire che è colpa del loro schiavo Dromone, che non è capace di combinare un imbroglio ai danni del vecchio. A Siro sorpreso che il suo padrone accetti la possibilità del tranello, Cremete risponde che in certi casi egli trova giusto che i servi ingannino i loro padroni e addirittura gli chiede di dare una mano a Dromone in tal senso. Siro si dichiara subito disponibile, ma invita Cremete a tenere presenti le proprie parole: infatti se un giorno Clitifone si dovesse trovare in una situazione analoga a quella di Clinia, egli non esiterebbe ad aiutarlo anche a costo di ingannare lo stesso Cremete.

SYR. Hac illac circumcursa: inveniendum est tamen*

* 512. hac illac circumcursa: “gira di qua, di là”, parole che Siro, che non si è ancora accorto della presenza di Cremete, pronuncia tra di sé appena uscito di casa. - inveniendumst: ‘inveniendum est’. *513. intendenda in senemst fallacia: ‘in senem est’; il comico della situazione consiste nel fatto che Cremete, il quale tiene gli occhi bene aperti, sta per cadere in pieno nella trappola che Siro si accinge a tendergli; Menedemo invece, che deliberatamente chiude gli occhi e vuole essere ingannato, non troverà alcuna trappola tesa per lui. *514. num me fefellit: “che mi sia forse ingannato”. - hosce id struere: “che costoro stanno ordendo ciò” ossia un inganno; ed in effetti egli non si è del tutto ingannato, solo che la vittima dell'inganno sarà lui stesso e non Menedemo, come egli invece immagina. *515. Cliniai: genitivo arcaico per ‘Cliniae’. - servos: ‘servus’, Dromone. - tardiusculust: ‘tardiusculus est’, “è un po’ tardo (tonto)”. *516. idcirco: “perciò”. - huic nostro: cioè a Siro, che come sappiamo anche noi è tutt'altro che tardo. - traditast: ‘tradita est’. - provincia: “incarico”. *517. quis hic loquitur: Siro, pur senza capire le parole, tuttavia ha sentito parlare ad alta voce ed è così che si accorge della presenza del suo padrone. *518. quid tu istic: sott. ‘facis’. - recte: qui con il valore di “niente”. - te miror: “mi meraviglio di te”. *519. nil nimis: ‘nihil’, “niente di troppo”. Evidentemente Cremete non vuole ammettere di aver ecceduto nel vino. *520. visast vero: ‘visa est vero’, “mi è sembrata la verità”. - quod...solet: “ciò che si usa dire”. *521. aquilae senectus: l'espressione sta qui a significare che Cremete la sera precedente non ha fatto che bere. Racconta infatti Plinio il Vecchio che le aquile, quando invecchiano, possono soltanto bere o succhiare, poiché la parte superiore del loro becco s'ingrossa tanto che non sono più in grado di aprirlo per mangiare. -

argentum; intendenda in senemst fallacia.

CR. Num me fefellit hosce id struere? Videlicet

ille Cliniai servos tardiusculust:

515

idcirco huic nostro traditast provincia.

SYR. Quis hic loquitur? Perii. Numnam haec audivit?

CR. Syre!

SYR. Em!

heia: esclamazione di protesta. - commoda. “cordiale”.*523. forma luculenta: ablativo di qualità.*524. non ut olim: ben sapendo che le persone anziane hanno l’abitudine di considerare migliore sempre tutto ciò che si riferisce al passato, al tempo della loro giovinezza, per far cosa gradita al padrone dichiara che certo Bacchide in quanto a bellezza non sarà magari alla pari con le bellezze del passato, ma che tuttavia per i tempi correnti la si può senz’altro ritenere niente male. - ut...uti: la variante si basa su ragioni di tipo eufonico, dopo ‘ut’ c’è una vocale mentre dopo ‘uti’ abbiamo una consonante.*525. hanc si deperit: “se è perduto innamorado di lei”.*526. patrem: “come padre”, predicato.*527. nostin: ‘novistine’. - ditiis: ‘divitiis’.*529. quid...sciam?: “come potrei io non saperlo?”, si noti la tmesi ‘quid...ni’.*530. hominem...dignum: accusativo esclamativo. - pistrino: a girare la ruota del mulino era generalmente condannati gli schiavi che si fossero macchiati di qualche colpa piuttosto grave o i debitori insolventi; una simile condanna era considerata notevolmente dura. Ora è naturale che Cremete, sentendo le dure critiche mosse dal suo schiavo a quel buon uomo di Menedemo, si senta nascere dentro un forte desiderio di spedirlo dritto dritto alla macina. - istunc servolum: ‘istum servulum’; Cremete accortamente prima mette in corpo a Siro un po’ di paura, ma subito dopo gira il discorso lasciando intendere che egli si riferiva a Dromone che non sa aiutare il suo padroncino.*531. adulescentis: Clinia. - Syre...male: lo schiavo, che per un momento se l’era vista brutta, pronuncia queste parole in disparte senza farsi sentire dal padrone.*532. id fieri: ossia che Clinia si trovasse in una situazione così difficile.*534. unde esset: “dove provenisse”. - quod daret: “ciò che potesse dare” all’amante.*535. invitum: “sia pur contro la sua volontà”. - servaret: impedendo al figlio di partire, Dromone in fondo avrebbe anche salvato il padre di lui dal dolore di saperlo lontano. Sono studiate abilmente queste parole di Cremete: infatti esse risultano tanto più credibili in quanto pronunciate da uno che è padre anche lui e che quindi s’immedesima nel dolore del suo conoscente.*537. qui: ‘illos qui’. - in loco: “a proposito”, “al momento opportuno”.*538. quippe qui: “poiché”.*539.id: cioè ingannare i padroni. - aegritudinumst: ‘aegritudinum est’.*540.huic: riferito a Menedemo. -*541.iocon...nescio: parole pronunciate in disparte dallo schiavo che davvero non capisce se il padroni parli per celia o sul serio.*542. nisi: “tranne che”. - quo lubeat magis: ‘libeat’, “perché mi piaccia di più”, “perché desideri di più” ovviamente ingannarlo. *543. quid exspectat: sottinteso è Dromone. - an dum: “forse che nel frattempo”. - denuo: “di nuovo”. - hic: Clinia.*544. quom: ‘cum’ causale. - illius: il padre che non può sostenere le spese del figlio o forse meglio il figlio che non può sostenere le spese dell’amica.*545. ad senem: ossia ai danni di Menedemo. - fabricam: “trappola”. - figit: sottinteso è Dromone. - stolidus est: ovviamente sempre il povero Dromone.*547. si iubes: Siro non si aspettava niente di simile ed ora non gli manca proprio che avere addirittura l’autorizzazione del suo padrone per ordire l’inganno; evidentemente non gli par vero che gli si sia presentata una così felice occasione.*548. id fieri soleat: “ciò sia solito accadere”, cioè come generalmente facciamo i servi per ingannare i loro padroni. - calleo: “sono esperto”.*549. tanto...melior: sott. ‘es’, “sei in una condizione tanto migliore”, cioè se sai già come si deve fare, sheignifica che sarai avvantaggiato nella tua azione. - non est...meum: “non è mia abitudine”; quale spudoratezza in questo furfante, che però in fondo riesce anche simpatico. *550. heus: “bada”. - facito...memineris: “farai dunque in modo di

CR. Quid tu istic?

SYR. Recte equidem. Sed te miror, Chremes,
tam mane, qui heri tantum biberis.

CR. Nil nimis .

SYR. “Nil” narras? Visast vero, quod dici solet, 520
aquilae senectus.

CR. Heia!

SYR. Mulier commoda,
faceta haec meretrix.

CR. Sane itidem visast mihi.

SYR. Et quidem, ere, forma luculenta.

CR. Sic satis.

SYR. Ita non ut olim, sed uti nunc, sane bona:

minumeque miror Clinia hanc si deperit. 525

Sed habet patrem quendam avidum misere atque aridum,

vicinum hunc: nostin? At quasi is non ditiis

abundet, gnatus eius profugit inopia.

ricordare queste medesime parole”; si noti l’ellissi di ‘ut’.*551. huius: il genitivo è retto dall’aggettivo ‘simile’.*552. ut...humana: “per come sono le situazioni umane”. - tuosfilius: ‘tuus’; abilmente Siro mette le mani avanti e fa presente al padrone che, tenendo conto di quella che è la condizione umana, prima o poi potrebbe capitare anche a suo figlio di combinare qualcosa di simile a quanto combinato da Clinia. Decisamente abile mossa questa di Siro !*553. non usus veniet: “non ce ne sarà la necessità”.*554. eo...quo: “perciò ...perché”. - quicquam illum senserim: sott. ‘facere’, “mi sia accorto che egli (Clitifone) sta combinando qualche cosa”.*555. sed siquid , nequid: l’espressione cos’ sintetica e ricca di sottintesi è tipica della vivacità della lingua parlata , “ma se qualcosa, tu niente”, ossia se tuo figlio farà qualcosa tu non interverrai con rimproveri verso di me. E con queste parole il furbo Siro cerca di garantirsi per il futuro mettendosi al riparo da eventuali e per la verità molto probabili ritorsioni del padrone. - eius: riferito a Clitifone, la cui età è tale da esporlo facilmente a certe tentazioni e in caso di bisogno Siro non mancherebbe di aiutarlo.*556. ne: particella asseverativa, “senza dubbio”. - si usus veniat: “se si presentasse la necessità”. - magnifice: “splendidamente” detto in tono spiccatamente ironico, in quanto certo Siro saprebbe ben bene turlupinare il vecchio padrone.*558. istuc age: ‘istud’, “provvedi a far ciò”, ad aiutare Dromone a ingannare Menedemo. Detto ciò Cremete rientra nella sua casa.*559. numquam...umquam: espressione pleonastica, “assolutamente mai”. - commodius: “più opportunamente”.*560. ne quom...crederem: ‘cum’, “né che pensassi”, da sottintendere “si presentò mai l’occasione”. - mi: ‘mihi’. Indubbiamente non gli era mai capitato di poter agire così impunemente.*561. a nobis: il servo sente la casa del padrone come la sua casa. - quisnam...foras: frase abituale per consentire l’entrata in scena di qualche altro personaggio.

Scis esse factum ut dico?

CR. Quid ego ni sciam?

Hominem pistrino dignum!

SYR. Quem?

CR. Istunc servolum 530

dico adolescentis.....

SYR. Syre, tibi timui male.

CR.qui passus est id fieri.

SYR. Quid faceret?

CR. Rogas?

Aliquid reperiret, fingeret fallacias,

unde esset adolescenti amicae quod daret

atque hunc difficilem invitum versaret senem. 535

SYR. Garris.

CR. Haec facta ab illo oportebat, Syre.

SYR. Eho quaeso laudas qui eros fallunt?

CR. In loco

ego vero laudo.

SYR. Recte sane.

CR. Quippe qui

magnarum saepe id remedium aegritudinumst:

vel iam huic mansisset unicus gnatus domi. 540

SYR. Iocone an serio ille haec dicat nescio,

nisi mihi quidem addit animum quo lubeat magis.

CR. Et nunc quid exspectat, Syre? An dum hinc denuo

abeat, quom tolerare ille huius sumptus non queat?

Nonne ad senem aliquam fabricam fingit?

SYR. Stolidus est: 545

CR. At te adiutare oportet adolescentuli

causa.

SYR. Facile equidem facere possum, si iubes:

etenim quo pacto id fieri soleat calleo.

CR. Tanto hercle melior.

SYR. Non est mentiri meum.

CR. Fac ergo.

SYR. At heus tu, facito dum eadem haec memineris, 550

huius siquid simile forte aliquando evenerit,

ut sunt humana, tuos ut faciat filius.

CR. Non usus veniet, spero.

SYR. Spero hercle ego quoque,

neque eo nunc dico quo quicquam illum senserim;

sed siquid, nequid. Quae sit eius aetas, vides, 555

et ne ego te, si usus veniat, magnifice, Chremes,

tractare possim.

CR. De istoc, quom usus venerit,

videbimus quid opus sit: nunc istuc age. ---

SYR. Numquam commodius quicquam erum audivi loqui,

nec quom male facere crederem mi inpunius 560

licere. Quisnam a nobis egreditur foras?

SCENA TERZA: Cremete, Clitifone, Siro

Nella terza scena accanto a Siro troviamo Cremete e Clitifone. Padre e figlio escono dalla loro casa, mentre il primo sta rimproverando il giovane per averlo sorpreso in atteggiamento troppo confidenziale con Bacchide, la ragazza del suo amico. Il figlio si giustifica sostenendo che lui e Clinia sono amici e non badano a queste cose di scarsa importanza. Vista la sconsideratezza del padroncino, Siro si vede costretto a intervenire e lo fa mettendosi senz'altro dalla parte di Cremete, onde non insospettirlo. Anzi egli suggerisce addirittura che Clitifone se ne vada un po' per conto suo, per lasciare in pace Clinia con la sua ragazza: suggerimento che viene immediatamente accolto da Cremete, ma che non incontra il favore di Clitifone, costretto suo malgrado ad andarsene.

Rimasto solo con il suo servo, Cremete gli chiede se abbia già escogitato qualcosa ai danni di Menedemo e Siro gli spiega il suo piano. Un tempo Bacchide aveva prestato del denaro a una vecchia straniera, che le aveva lasciato in pegno la figlia. Ora la vecchia è morta e la figlia è colei che ora si trova presso la moglie di Cremete. Adesso Bacchide pretende da Clinia quel denaro, affermando che in seguito glielo restituirà la ragazza stessa. Siro intende dire a Menedemo che la ragazza è una schiava, però nobile e ricca, e che se Menedemo la riscatterà potrà realizzarne un bel gruzzolo.

Il piano non piace a Cremete; egli osserva che il vicino non riscatterà assolutamente la ragazza. A questo punto il dialogo tra i due uomini viene interrotto dal rumore della porta di casa che si apre.

CR. Quid istuc quaeso? Qui istic mos est, Clitipho? Itane fieri oportet?*

CLIT. Quid ego feci?

CR. Vidin ego te modo manum in sinum huic meretrici

ingerere?

SYR. Acta haec res est: perii.

CLIT. Mene?

CR. Hisce oculis, ne nega.

Facis adeo indigne iniuriam illi, qui non abstineas manum. * 565

Nam istaec quidem contumeliast,

hominem amicum recipere ad te atque eius amicam subigitare.

Vel heri in vino quam inmodestus fuisti.....

* 562. istuc: 'istud', sott. 'es'. - istic mos: 'iste', "codesto comportamento". Cremete ha sorpreso il figlio in atteggiamento confidenziale con l'amica di Clinia, o perlomeno con quella che egli ritiene tale, e di ciò lo rimprovera.*563. vidin: 'vidine'. - modo: "poc'anzi".*564. acta ...est: "questa faccenda è compiuta", "è rovinata". Siro, che in disparte ha assistito alla scena, si sente perduto, convinto che ormai Cremete abbia capito tutto; ma evidentemente lo ritiene più perspicace di quanto egli non sia. - hisce: "proprio con questi". - ne nega: si noti la particolare forma d'imperativo negativo, di cui già si è trovato esempio in quest'opera.

* 565. illi: a Clinia. - qui...abstineas: relativa causale. - istaec: 'ista', pronome prolettico chiarito dal verso successivo; si spiega la presenza del femminile al posto del neutro con l'attrazione nel genere del predicato 'contumelia'. - contumeliast: 'contumelia est'. *566. subugutare: "palpare", "toccare".*567. vel heri: "così ieri". - in vino: "mentre si beveva", cioè durante la cena. - inmodestus: "sfrenato". - factum: sott. 'est', "è stato fatto", "proprio così". Nel tentativo disperato di salvare la situazione, Siro si mette subito a dar man forte al padrone per non inasprirlo e insospettirlo. - molestus: "fastidioso", Cremete continua nei suoi rimbrotti.*569. quid...esset: il "che cosa sarebbe accaduto infine" si può riferire tanto al comportamento di Clitifone, che il padre non poteva prevedere fino a qual punto si sarebbe spinto avanti, quanto alla eventuale reazione di Clinia naturalmente offeso e furente.*570. advortunt: 'advertunt', "interpretano". - quae...censeas: "cose che non penseresti".* 571. mihi...est: "godo presso di questo (Clinia) della fiducia che". - istius: "di codesto genere", genitivo neutro di uso piuttosto raro. - facturum: sott. 'esse'.*572. esto: "sia". - concedas: "ritirati", congiuntivo esortativo. - aliquo: "da qualche parte". - ab ore eorum: "lontano dalla loro vista", cioè dei due innamorati. - aliquantisper: "per qualche tempo".*573. multa...lubido: 'libido', "la passione comporta molte cose", gesti e comportamenti che non vogliono testimoni. - facere: sottinteso il soggetto 'illos'.

SYR. Factum.

CR.quam molestus!

Ut equidem, ita me di ament, metui quid futurum denique esset!

Novi ego amantis: animum advortunt graviter quae non censeas. 570

CLIT. At mihi fides apud hunc est, nil me istius facturum, pater.

CR. Esto, at certe hinc volo concedas aliquo ab ore eorum aliquantisper.

Multa fert lubido: ea facere prohibet tua praesentia.

De me ego facio coniecturam: nemost meorum amicorum hodie,*

apud quem expromere omnia mea occulta, Clitipho, audeam. 575

Apud alium prohibet dignitas; apud alium ipsi facti pudet,

ne ineptus, ne protervos videar. Quod illum facere credito,

* 574. de me..coniecturam: “faccio congettura di me”, “mi baso su di me”, “traggo esempio da me”. - nemost: ‘memo est’. *575. expromere: “manifestare”. - occulta: “segreti”. L’invito alla riservatezza e alla discrezione resta comunque valido, anche se nel caso particolare Cremete ha preso un abbaglio sulla reale formazione delle coppie che si trovano in quel momento sotto il suo tetto.*
 576. ipsius....pudet: “mi vergogno del fatto stesso”, sott. ‘me’. *577. ineptus: “stupido”.. - protervos: ‘protervus’, ‘sfacciato’. - quod...credito: “la qual cosa siine certo che fa anche lui (Clinia)”, cioè anche Clinia avrà senz’altro dei segreti solo suoi che non confida nemmeno al suo migliore amico.*578. nostrum est: “è compito nostro”. - utquomque atque ubiquomque: ‘utcumque atque ubicumque’, “comunque e dovunque”; si noti l’assonanza. - obsequi: “assecondarlo”; uno degli obblighi del padrone di casa è assecondare sempre il proprio ospite anche prevedendo i suoi desideri, che egli per riservatezza e discrezione non manifesta.*579. quid istic narrat!: ‘iste’ riferito a Cremete, “come parla bene costui!”, il solito Siro che sta lisciando il padrone. - haec....tibi: bella frase per il doppio senso racchiuso in essa: da un lato Siro, rimproverando anch’egli il giovane vuol far credere al padre di lui che certamente non da lui Siro Clitifone ha appreso a insidiare le donne degli amici; dall’altro in maniera più nascosta e comprensibile per il solo Clitifone egli vuol ricordare al giovane i suoi inviti alla prudenza che Clitifone ha completamente obliato.*580. homini’....officium: ‘hominis....temperantis functus es’, “hai adempiuto all’obbligo di un uomo serio e moderato?”. ‘Frugi’ è qui aggettivo indeclinabile; si noti inoltre l’uso di ‘fungor’ con l’accusativo anziché con l’ablativo. Si delinea qui la figura di Siro come consigliere e, quasi, precettore del giovane che ritiene affidato alle sue cure.*581. neque id iniuria: sott. ‘est’. - quin: “addirittura”. *582. molestumst: ‘molestum est’, “è seccante”. - perdis: sott. ‘me’. - verumvidetur: è il colmo in bocca a Siro, che è tutto una fucina d’inganni, questa frase in cui egli afferma di dire ciò che pensa, ossia di non essere capace di celare il suo pensiero.*583. ad illos: i due innamorati. - una accedundi viast?: ‘accedendi via est’, “esiste una sola maniera di avvicinarsi?” cioè prendendosi delle libertà con la ragazza? *584. actumst: ‘actum est’, “è fatta”. Siro intuisce che il padre sarebbe anche disposto a lasciare il figlio presso gli innamorati, purché si comporti convenientemente; lo schiavo però, che ben conosce il carattere del padroncino e che teme solo guai da questo carattere, preferisce tenerlo lontano il più possibile da Bacchide. - hic: Clitifone. - se indicarit: ‘indicaverir’, “si sarà tradito”. - argentum effecero: “io abbia procurato il denaro”. E’ evidente che queste parole sono state pronunciate in disparte.*585. vin: ‘visne’. - homini...auscultare: ‘mihi’, “dare ascolto a me uomo stolto”. *586. aliquo: “in qualche posto”. - quo lubet: ‘libet’, “dove ti piace”. - da illis locum: “lascia spazio a loro (Clinia e Bacchide), “lasciali in pace”.

sed nostrum est intellegere, utquomque atque ubiquomque opus sit obsequi.

SYR. Quid iste narrat!

CLIT. Perii.

SYR. Clitipho, haec ego praecipio tibi?

Hominis frugi et temperantis functu's officium?

CLIT. Tace sodes.

580

SYR. Recte sane!

CR. Syre, pudet me.

SYR. Credo: neque id iniuria: quin

mihi molestumst.

CLIT. Perdis me hercle!

SYR. Verum dico quod videtur.

CLIT. Non accedam ad illos?

CR. Eho quaeso, una accedundi viast?

SYR. Actumst: hic prius se indicarit quam ego argentum effecero.

Chremes, vin tu homini stulto mi auscultare?

CR. Quid faciam?

SYR. Iube hunc

585

abire hinc aliquo.

CLIT. Quo ego hinc abeam?

SYR. Quo lubet: da illis locum:

abi deambulatum.*

CLIT. Deambulatum, quo?

SYR. Vah, quasi desit locus!

Abi sane istac, istorsum, quo vis.

CR. Recte dicit, censeo.

CLIT. Di te eradicent, Syre, qui me hinc extrudis!

SYR. At tu istas tibi

pol posthac comprimito manus! ----

590

Censen vero? Quid illum porro credas facturum, Chremes,

nisi eum, quantum tibi opis di dant, servas castigas mones?

CR. Ego istuc curabo.

SYR. Atqui nunc tibi, ere, istic adservandus est.

CR. Fiet.

* 587. deambulatum: ripetere in forma interrogativa la stessa parola appena pronunciata dal proprio interlocutore è tipico del linguaggio popolare, mentre la lingua letteraria avrebbe preferito un congiuntivo dubitativo.*588. abi sane: “va’ pure”. - istac, istorsum: “di qua, di là”.*589. eradicent: “sradichino”, si tratta di una imprecazione di estrema violenza dettata a Clitifone dalla rabbia di doversi allontanare da Bacchide. - qui...extrudis: relativa con valore causale, “che mi scacci via da qui”.*590. pol: ‘edepol’. - posthac comprimito: “per l’avvenire terrai a freno”.*591. censen vero?: ‘censesne’, “lo pensi davvero?”; l’interpretazione di queste parole non risulta affatto chiara e gli studiosi le intendono in vari modi, ma forse si può ipotizzare che Siro le rivolga a Cremete cui sono indirizzate pure le parole che seguono immediatamente; resta però il fatto che il loro senso non appare del tutto chiaro. - facturum: sott. ‘esse’.*592. quantum tibi opis: ‘opis’ è genitivo partitivo, “con quanta forza”. - servas: “sorvegli”; si noti il legame asindetico dei tre verbi.*593. istuc: ‘istud’, cioè sorvegliare il proprio figliolo. - istic: ‘iste’; suggerendo al padrone di sorvegliare il figlio, Siro gioca davvero audacemente.*594. minus minusque: “sempre meno”.*595. quid tu?: “e che tu?” sott. un ‘fecisti’, ma è più che altro un modo per passare ad altro argomento. - de illo: la faccenda relativa all’inganno ai danni di Menedemo. - dudum: “poco fa”. - egi: “ho trattato”; si faccia attenzione al gioco di parole offerto dall’accostamento di due forme dello stesso verbo usato però in due accezioni diverse, la prima come “trattare”, la seconda come “fare”.*597. est: si può rendere anche con un “sì”. - quandam: sott. ‘fallaciam’. - frugi: aggettivo indeclinabile. - cedo: “dimmi”.*598. verum...incidit: “ma come l’una cosa deriva dall’altra”, parole che danno a Cremete l’impressione che Siro voglia prendere il giro largo prima di arrivare al sodo, pertanto egli desideroso di pervenire al nocciolo della questione lo interrompe.*600. quod.....facinus: “quale imbroglio”, che ovviamente Bacchide non immagina nemmeno ma è tutto frutto della fervida fantasia di Siro.- fuit: “c’era”. *601. drachumarum: ‘drachmarum’. - haec: Bacchide. - mutuom. ‘mutuum’, “prestito”.*602. mortuast: ‘mortua est’.*603. arraboni: “in pegno”.*604. ea quae: “proprio quella che”.*605. uti: ‘ut’. - det: compl. ogg. sottinteso ‘argentum’. - illam: la ragazza. - illi: a Clinia.*606. post: ‘postea’. - daturum: sott. ‘esse’ e il soggetto ‘se’, comunque pare qui più accettabile la lezione ‘daturam’ seguita da altri editori. - nummum: ‘nummorum’. - et poscit quidem: Cremete non riesce più a scorgere il filo che separa la finzione dalla realtà, tanto Siro sta ingarbugliando la faccenda.

SYR. Si sapias: nam mihi iam minus minusque optemperat.

CR. Quid tu? Ecquid de illo quod dudum tecum egi egisti, Syre? 595

Repperisti tibi quod placeat an non?

SYR. De fallacia

dicis? Est: inveni nuper quandam.

CR. Frugi es. Cedo quid est.

SYR. Dicam; verum ut ex alio aliud incidit.....

CR. Quidnam, Syre?

SYR. Pessuma haec est meretrix.

CR. Ita videtur.

SYR. Immo si scias!

Vah, vide quod inceptet facinus. Fuit quaedam anus Corinthia hic: 600

quoi drachumarum haec argenti olim mille dederat mutuom.

CR. Quid tum?

SYR. Ea mortuast: reliquit filiam adolescentulam.

Ea relicta huic arrabonist pro illo argento.

CR. Intellego.

SYR. Hanc secum huc adduxit, ea quae est nunc apud uxorem tuam.

CR. Quid tum?

SYR. Cliniam orat sibi ut id nunc det: illam illi tamen 605

post daturum: mille nummum poscit.

CR. Et poscit quidem?

SYR. Hui,

dubium id est?

CR. Ego sic putavi. Quid nunc facere cogitas?

SYR. Egone? Ad Menedemum ibo, dicam hanc esse captam e Caria,*

* 608. egone: 'egone'. - hanc: Antifila.*609. ditem: 'divitem'. - inesse in ea: dipendente da 'dicam' del verso precedente, "c'è in essa", "si ricava da lei", infatti appartenendo a una ricca famiglia la ragazza dovrebbe essere in grado di compensare ampiamente colui che la riscatterà.*610. pro Menedemo: "al posto di Menedemo".*611. quid ages: quale sarà il comportamento di Siro di fronte a una tale probabile risposta di Menedemo? - optata loquere: "dimmi le cose desiderate", "dammi la risposta
a cura della prof.ssa Loredana Bernobini Antolli pag.67

ditem et nobilem: si redimat, magnum inesse in ea lucrum.

CR. Erras.

SYR. Quid ita?

CR. Pro Menedemo nunc tibi ego respondeo: 610

“non emo”: quid ages?

SYR. Optata loquere.

CR. Qui?

SYR. Non est opus.

CR. Non opus est?

SYR. Non hercle vero.

CR. Qui istuc miror.

SYR. Iam scies.

Mane, mane, quid est quod tam a nobis graviter crepuerunt fores?

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA: Sostrata, Cremete, Canthara, Siro

Otto le scene del quarto atto. Nella prima vediamo in azione Sostrata, Cremete, la vecchia Cantara e l'ineffabile Siro.

In casa di Cremete la moglie di lui, Sostrata, ha riconosciuto al dito di Antifila, che è sua ospite, un anello che ella aveva posto al dito di sua figlia quando questa era stata esposta per volere di Cremete. L'uomo infatti non voleva assolutamente avere figlie e quando una appunto era nata dalla sua unione con Sostrata, egli aveva ordinato alla moglie di liberarsene al più presto. Sostrata però, non avendo cuore di farlo, l'aveva consegnata a una donna di Corinto perché l'allevasse come sua. Questa figlia, considerata ormai del tutto perduta, è proprio Antifila. Questo il racconto che Sostrata fa al marito e che suscita le ire di lui, il quale prima si sente in diritto di andare su tutte le furie e d'investire la moglie con una sequela d'improperi, ma sbollita un po' l'ira non desidera altro che catapultarsi in casa per conoscere e abbracciare sua figlia.

desiderata” perché egli possa proseguire nell'esposizione del suo progetto. - qui: ‘quo modo’. - non est opus: evidentemente Siro non ha più bisogno di una risposta adatta da parte di Cremete, poiché la sua mente ha già concepito qualcosa di diverso e di sicuro effetto.*612. qui istuc: ‘quo modo istud’.*613. quid est quod: “quale è la ragione per cui”.

SOSTR. Nisi me animus fallit, hic profectost anulus, quem ego suspicor,*
is quicum expositast gnata.

CR. Quid volt sibi ,Syre, haec oratio? 615

SOSTR. Quid est? Isne tibi videtur?

CANT. Dixi equidem, ubi mi ostendisti, ilico
eum esse.

SOSTR. At satis ut contemplata modo sis, mea nutrix.

CANT. Satis.

SOSTR. Abi nunciam intro atque illa si iam laverit mihi nuntia.-----

Hic ego virum interea opperibor.

SYR. Te volt: videas quid velit.

Nescio quid tristis est; non temerest: timeo quid sit.

CR. Quid siet? 620

Ne ista hercle magno iam conatu magnas nugas dixerit.

SOSTR. Ehem mi vir!

CR. Ehem mea uxor!

SOSTR. Te ipsum quaero.

CR. Loquere quid velis.

SOSTR. Primum hoc te oro, nequid credas me advorsum edictum tuom

* 614. profectost: 'profecto est'. *615. quicum: 'quocum'. - expositast gnata: 'exposita est nata', queste le parole che Sostrata rivolge alla vecchia nutrice Cantara mentre assieme a lei esce dalla casa senza rendersi conto della presenza nelle vicinanze di suo marito e di Siro. - volt: 'vult'; per Cremete le parole della moglie risultano alquanto misteriose. *616. mi: 'mihi'. *617. ut satis.....sis: "purché tu l'abbia osservato abbastanza", cioè in modo da essere certa che si trattasse proprio di quell'anello; evidentemente la fidata nutrice era a parte del segreto della padrona. *618. nunciam. rafforzativo di 'nunc', "adesso immediatamente". - illa: Antifila. - laverit: "abbia fatto il bagno", si può ipotizzare un 'se' sottinteso ma non è indispensabile. A questo punto la nutrice rientra in casa. *619. virum: "il marito". - opperibor: forma arcaica per 'opperiar', "attenderò". - volt: 'vult'. - videas: valore esortativo. *620. nescio quid: "non so perché". - non temerest: 'temere est', "non è senza ragione". - timeo quid sit: "temo che cosa possa essere". - siet: 'sit'. *621. ne: particella asseverativa. - ista.....dixerit: la frase denota la scarsissima considerazione che Cremete ha della moglie. *623. hoc: prolettico, spiegato subito dopo. - advorsum: 'adversum'. - tuom: 'tuum'. *624. facere.....ausam: Sostrata prima di toccare l'argomento che le sta a cuore mette le mani avanti, per rabbonire il marito; tuttavia con scarsi risultati, come si vedrà subito dopo. Anzi il preambolo stesso induce a pensare che la donna abbia proprio trasgredito a qualche disposizione del marito. - vin: 'visne'. - istuc: 'istud'. - incredibilest: 'incredibile est'. *625. nescio quid.....purgatio: ed ecco l'acuto Siro che sente subito con sospetto un preambolo di tal fatta; 'peccati' è genitivo partitivo.

facere esse ausam.

CR. Vin me istuc tibi, etsi incredibilest, credere?

Credo.

SYR. Nescio quid peccati portat haec purgatio. 625

SOSTR. Meministin me gravidam esse et te maxumo opere edicere,*

si puellam parerem, nolle tolli?

CR. Scio quid feceris:

sustulisti.

SYR. Sic est factum: domna ego, erus damno auctus est.

SOSTR. Minume; sed erat hic Corinthia anus haud inpura: ei dedi
exponendam.

CR. O Iuppiter, tantam esse in animo inscitiam! 630*

SOSTR. Perii: quid ego feci?

CR. Rogitas?

SOSTR. Si peccavi, mi Chremes,
insciens feci.

CR. Id quidem ego, si tu neges, certo scio,

* 626. meministin: 'meministine'. - maxumo opere: 'maximo', "con grandissima energia".*627. nolle tolli: "non volevi che fosse allevata". Vigeva in Grecia, del resto come a Roma, la piena libertà di allevare o meno i figli. Nel caso intendessero allevarli, il padre sollevava il bambino (*tollebat*), altrimenti poteva esporlo o anche ucciderlo. - scio quid feceris: Cremete c'è arrivato, il discorso della moglie non può portare che a questo: ha allevato la bambina.*628. domna.....auctus est: "a me è cresciuta una padrona, al padrone una seccatura", cioè Siro avrà una padrona in più ma Cremete un'altra persona cui provvedere; 'domna' e 'damno' sono ablativi di limitazione, si notino inoltre l'allitterazione dei due termini e anche il simpatico gioco di parole che, volendo, si riesce a mantenere pure in italiano (donna/danno) e che è una paronomasia.*629. haud inpura: "non disonesta", si noti la litote.

* 630. esse: infinito esclamativo. - inscitiam: "stupidità".*632. id: prolettico, spiegato nel verso successivo.*635. interemptam oportuit: sott. 'illam esse', "bisognava che fosse uccisa".*636. non simulare.....dare: val la pena rilevare la contrapposizione tra parole e realtà messa in luce da questo verso, nonché il contrasto tra 'mortem' e 'spem vitae'; se infatti la bambina non veniva uccisa ma soltanto esposta, le si lasciava ancora una speranza di vita.*637. animus: Cremete cerca di dimostrarsi abbastanza comprensivo, egli in fondo non era affatto un cuore di pietra anche se la decisione di sopprimere la bambina lo lascerebbe supporre, ma non dobbiamo dimenticare che questi erano gli usi del tempo.*638. abs te: 'a te', "da parte tua". - prospectumst: 'prospectum est', "sia stato provveduto".*639. abs te filia: 'a te filia est'. - planissime: 'planissime', "del tutto". Ciò che lo preoccupa più ancora della disobbedienza della moglie è il fatto che sua figlia è stata affidata probabilmente in mani poco fidate e questa è davvero per lui una colpa imperdonabile, poiché la ragazza potrebbe essere stata avviata a una vita poco onesta.

te inscientem atque imprudentem dicere ac facere omnia;

tot peccata in hac re ostendis. Nam iam primum, si meum

imperium exsequi voluisses, interemptam oportuit, 635

non simulare mortem verbis, re ipsa spem vitae dare.

At id omitto: misericordia, animus maternus: sino.

Quam bene vero abs te prospectum sit quod volui, id cogita:

nempe anui illi prodita abs te filias planissime,

per te vel uti quaestum faceret vel uti veniret palam. 640*

Credo, id cogitasti: "quidvis satis est, dum vivat modo".

Quid cum illis agas, qui neque ius neque bonum atque aequom sciunt?

Melius peius, prosit obsit, nil vident nisi quod lubet.

SOSTR. Mi Chremes, peccavi, fateor: vincor. Nunc hoc te obsecro,

quando tuos est animus, mi vir, natura ignoscentior, 645

ut meae stultitiae in iustitia tua sit aliquid praesidi.

* 640. per te: "ad opera tua". - uti: 'ut'. - quaestum faceret: "facesse un guadagno", vendendo se stessa, quindi "facesse mercato del suo corpo". - veniret palam: "fosse venduta pubblicamente" come schiava. Cremete appare preoccupato soprattutto di quello che avrebbe potuto essere il futuro di sua figlia.*641. cogitasti: 'cogitavisti'. - dum.....modo: tmesi, "purché".*642. quid cum illis agas: "che cosa potresti fare con quelli", Cremete parla qui a se stesso e sta pensando a persone come Sostrata con le quali egli non saprebbe proprio che linea di condotta adottare.*643. melius.....obsit: mette conto osservare quanto sia di effetto questo modo asindetico di unire tra di loro i termini delle due coppie, secondo un uso molto comune nella lingua parlata. - nil: 'nihil'. - lubet: 'libet'.*644. vincor: la donna si dichiara vinta dalle osservazioni del marito, del quale riconosce le ragioni.*645. quanto...animus: 'tuus', "per quanto il tuo animo è". - natu gravior: "più maturo per età". ignoscentior: "piuttosto indulgente".*646. praesidi: genitivo partitivo.*647. istuc factum: 'istud', cioè il fatto di non aver ucciso la figlia.*648. male.....multa: "la mia indulgenza ti abitua male in molte cose".*649. qua.....causa: "per la quale ragione". - occeptumst: 'occeptum est', "è stato iniziato (da te)". - ut.....sumus: "stupide come siamo".*650. religiosae: "piene di scrupoli". Il discorso è generale e riguarda un po' tutte le donne. - quom: 'cum' temporale. - illi: alla vecchia di Corinto.*652. si moreretur: "afinché se morisse", soggetto sottinteso è la bambina. - expers...bonis: Questo lo scrupolo: che la bambina, per quanto allontanata dalla sua casa, non resti del tutto priva dei beni della sua famiglia; ma al di là di uno scrupolo superstizioso si può cogliere in questo gesto anche una traccia della delicatezza dell'animo materno di Sostrata, la quale è sì costretta ad allontanare definitivamente da casa la sua bambina, ma vuole che almeno questa non resti del tutto esclusa da quelli che sono i beni della sua famiglia e quindi in parte anche suoi.*653. istuc recte: 'istud', "bene ciò", che alcuni interpretano come una battuta ironica di Cremete, mentre forse qui l'ironia non c'entra proprio. - conservasti.....illam: 'conservavisti', "hai salvato te (dallo scrupolo) e lei (perché adesso grazie a quell'anello si potrebbe forse riconoscerla)". - is.....anulus: Sostrata, che ne è entrata in possesso, ora mostra l'anello al marito.*654. unde habes?: la sorpresa di Cremete alla ricomparsa dell'anello è pienamente giustificata. - quam.....adulescentulam: il sostantivo, che avrebbe dovuto essere al nominativo, viene attratto nel caso del pronome relativo.*655. servandum mihi dedit: sott. 'anulum'.*656. animum....primo: 'adverti', "in un primo tempo non vi feci caso".*657. suspicare: 'suspicaris'.*658. de illa: "sul conto di lei". - nisi....quaeras: "a meno che tu non chieda a lei stessa".*659. si potis est: forma arcaica per 'si potest', "se è possibile". - reperiri: "che sia scoperto". - interii: "sono rovinato"; Siro teme che tutto il suo piano vada in pezzi, se davvero Antifila è la figlia di Cremete. - spei: genitivo partitivo.*660. nostrast: 'nostra est', cioè è della nostra famiglia, figlia del padrone. - itast: 'ita est'. - quoi: 'cui'. - dederas: sott. 'puellam'.*661. quid.....olim?: "che cosa riferì a quel tempo?". - fecisse: soggetto sottinteso 'se', dipende da 'renuntiavit'; la vecchia dunque era ritornata da Sostrata per riferirle di aver esposta la bambina, cosa che invece non era avvenuta.*662. mulieri: 'mulieris'. - cedo: "dimmi". - ut quaeratur: "perché sia ricercata".*663. ipsast: 'ipsa est', a sentire il nome Filtera, Siro capisce subito che si tratta proprio della vecchia con la quale viveva Antifila. - mirum: sott. 'est'. - ni: 'nisi'. - salvast: 'salva est'.*664. hac: "da questa parte". - ut.....evenit: valore esclamativo, "come è andata". - praeter spem: oltre la speranza";

CR. Scilicet equidem istuc factum ignoscam: verum, Sostrata,
male docet te mea facilitas multa. Sed istuc quidquid est,
qua hoc oceptumst causa, loquere.

SOSTR. Ut stultae et misere omnes sumus

religiosae, quom exponendam do illi, de digito anulum 650

detraho et eum dico ut una cum puella exponeret,
si moreretur, ne expers partis esset de nostris bonis.

CR. Istuc recte: conservasti te atque illam.

SOSTR. Hic is est anulus.

CR. Unde habes?

SOSTR. Quam Bacchis secum adduxit adulescentulam.....

SYR. Hem,

quid illa narrat?

SOSTR.ea lavatum dum it, servandum mihi dedit. 655

Animum non advorti primo; sed postquam aspexi, ilico
cognovi, ad te exsilui.

CR. Quid nunc suspicare aut invenis

de illa?

SOSTR. Nescio, nisi ex ipsa quaeras unde hunc habuerit,

si potis est reperiri.

SYR. Interii: plus spei video quam volo.

Nostrast, si itast.

CR. Vivitne illa, quoi tu dederas?

SOSTR. Nescio. 660

Sostrata è naturalmente soddisfatta, infatti non solo il marito l'ha perdonata ma sembra anche contento della nuova situazione che si è creata.*665. animo....duro: ablativo di qualità. - ut....tollendo: "come allora nel riconoscerla".*666. non....volt: 'vult', "spesso all'uomo non è lecito essere così come vorrebbe", è quasi un tentativo di giustificazione da parte di Cremete del suo comportamento passato motivato da circostanze non del tutto dipendenti dalla sua volontà. - res: qui si può intendere forse anche come "patrimonio", vale a dire che quando la bambina nacque egli riteneva di non possedere ancora mezzi sufficienti per mantenerla.*667. nunc.....est: "ora il momento (la situazione) è così (è tale)". - mi: 'mihi'. - olim nil minus: 'nihil', "a quel tempo (non desideravo) niente meno (che una figlia)", in quanto non era in grado di assicurarle quella dote che ora invece può comodamente darle.

CR. Quid renuntiavit olim?

SOSTR. Fecisse id quod iusseram.

CR. Nomen mulieri cedo quid sit, ut quaeratur.

SOSTR. Philtrae.

SYR. Ipsast. Mirum ni illa salvast et ego perii.

CR. Sostrata,

sequere hac me intro.

SOSTR. Hoc ut praeter spem evenit! Quam timui male,

ne nunc animo ita esses duro ut olim in tollendo, Chremes! 665

CR. Non licet hominem esse saepe ita ut volt, si res non sinit.

Nunc ita tempus fert mi ut cupiam filiam : olim nil minus.

SCENA SECONDA: Siro

Unico protagonista della seconda scena è Siro. Il poveretto si vede già nei guai fino al collo: c'è il rischio molto fondato che si scopra che Bacchide è l'amante non di Clinia ma di Clitifone. E in tal caso per lui ci sarebbero guai grossi all'orizzonte! Ma egli non è certo tipo da perdersi di coraggio: tenta di restare a galla a tutti i costi e anche di continuare nel contempo con i suoi imbrogli, aiutando Clitifone e prendendosi gioco di Cremete. Tuttavia, data la mutata e imprevedibile situazione, deve modificare parzialmente i suoi piani e, in tal caso, passa in rassegna alcuni progetti che possano fare al caso suo.

SYR. Nisi me animus fallit multum, haud multum a me aberit infortunium:

ita hac re in angustum oppido nunc meae coguntur copiae:*

nisi aliquid video, ne esse amicam hanc gnati resciscat senex. 670

Nam quod de argento sperem aut posse postulem me fallere,*

* 669. hac re: "in questa situazione". - in angustum: "alle strette". - oppido: "completamente". - meae....copiae: "le mie possibilità", "le mie risorse". *670. video: "trovo". - gnati: "nati", del figlio Clitifone. - senex: Cremete.

* 671. quod.....sperem: "quanto a ciò che spero in merito al denaro", quel denaro che egli intende sottrarre a Cremete perché poi Clitifone lo possa dare a Bacchide. - posse.....fallere: "quanto al fatto che io pretenda di poter ingannare (Cremete)". *672. nil est: "nihil", "non se ne fa niente". - triumpho: "riporto un trionfo". - me....abscedere: "che io mi ritiri col fianco coperto", l'espressione è qui ripresa dal linguaggio militare. A questo punto Siro si ritiene già contento se riesce a cavarsela senza essere scoperto dal padrone e quindi senza punizioni. *673. crucior: "mi tormento per il fatto che". - bolum: "boccone". - ereptum: sott. 'esse'. - desubito: "di colpo". *674. quid comminiscar?: "che cosa potrei farmi venire in mente?". - ratio: "il progetto". - de integro: "di nuovo". - ineundast mihi: "ineunda

nil est: triumpho, si licet me latere tecto abscedere.

Crucior bolum mi tantum ereptum tam desubito e faucibus.

Quid agam? Aut quid comminiscar? Ratio de integro ineundast mihi.

Nil tam difficilest quin quaerendo investigari possiet. 675

Quid si hoc nunc sic incipiam? Nihil est. Quid, sic? Tantundem egero.

At sic opinor. Non potest. Immo optume. Euge habeo optumam.

Retraham hercle ego idem illud ad me, opinor, fugitivom argentum tamen.

SCENA TERZA: Clinia, Siro

Nella terza scena accanto a Siro troviamo Clinia. Il giovane ha appena appreso la sensazionale notizia: Cremete e Sostrata hanno riconosciuto Antifila come figlia loro. A questo punto egli, colmo di gioia, vorrebbe recarsi da suo padre, ma Siro lo invita a pensare un po' anche al suo amico Clitifone, i cui problemi non sono ancora risolti. Pertanto, affinché Cremete non scopra l'imbroglio, bisogna che Clinia si porti via Bacchide.

A Clinia, sinceramente innamorato di Antifila, questa idea non va per nulla a genio: se infatti risulterà che egli è l'amante di Bacchide, come potrà poi parlare a suo padre del suo amore per Antifila e del suo desiderio di sposarla?

Ma l'astuto Siro naturalmente ha già la risposta pronta: Clinia racconti pure tutta la verità al padre, il quale la racconterà a sua volta a Cremete e questi, pensando che si tratti dell'inganno ordito ai danni di Menedemo, non presterà per niente fede alle parole del vicino; a questo punto tirare fuori i soldi sarà semplice. Il tempo sufficiente per ottenere il denaro per Clitifone e poi si potrà smettere di fingere.

Clinia è perplesso e teme che la faccenda vada a finir male, ma sentendosi in debito di gratitudine con Clitifone che lo ha aiutato nel momento del bisogno, decide tuttavia di seguire il suggerimento di Siro.

CL. Res nulla mihi posthac potest iam intervenire tanta,*

est', "devo iniziare".*675. nil: 'nihil'. - difficilest: 'difficile est'. - quin: 'ut non'. - investigari: "essere raggiunto". - possiet: arcaico per 'possit'.*676. quid si hoc.....: a questo punto Siro comincia a passare in rassegna una serie di piani che gli vengono alla mente. - tantundem egero: "avrò concluso altrettanto", cioè niente come con il primo piano che già aveva scartato.*677. optume: 'optime'. - euge: "evviva".- optumam: 'optimam', sott. 'rationem'; ha trovato finalmente un piano che gli sembra ottimo.*678. retraham: "farò ritornare". - illuc: 'illud'. - fugitivom argentum: 'fugitivum', "il denaro che stava per scappare".

* 679. posthac: "in seguito". - tanta: "tanto grave".*680. mi: 'mihi'. - obortast: 'oborta est'.*681. dedo.....me: "mi affido". - volt: 'vult'.*682. nil.....fefellit: 'nihil'; ora Siro sa con assoluta certezza di non essersi ingannato: Antifila è proprio figlia di Cremete e di Sostrata. - cognitast: 'cognita est', "è stata riconosciuta", ovviamente soggetto sottinteso è Antifila. - quantum: "per quanto". *683. istuc: 'istud'. - ex sententia tua: "secondo il tuo desiderio". - optigisse: 'obtigisse', "sia capitato". Le parole di questo verso sono rivolte direttamente a Clinia e non mormorate tra sé e sé come quelle del verso precedente.* 684. audisti: 'audivisti'. - quidni: "come no". - qui.....adfuerim: "io che continuamente mi sono trovato assieme a loro presente", cioè con i genitori di Antifila mentre stavano parlando della

quae mi aegritudinem adferat: tanta haec laetitia obortast. 680

Patri me dedo nunciam ut frugalior sim quam volt.

SYR. Nil me fefellit: cognitast, quantum audio huius verba.

Istuc tibi ex sententia tua optigisse laetor.

CL. O mi Syre, audisti obsecro?

SYR. Quid ni? Qui usque una adfuerim.

CL. Quoi aequè audisti commode quicquam evenisse?

SYR. Nulli. 685

CL. Atque ita me di ament ut ego nunc non tam meapte causa

laetor quam illius, quam ego scio esse honore quovis dignam.

SYR. Ita credo. Sed age, Clinia, nunc da te mihi vicissim:

nam amici quoque res est videnda in tuto ut conlocetur,

nequid de amica nunc senex.....

CL. O Iuppiter!

SYR. Quiesce. 690

CL. Antiphila mea nubet mihi.

SYR. Sicin mi interloquere?

CL. Quid faciam? Syre mi, gaudeo: fer me.

SYR. Fero hercle vero.

faccenda; la proposizione relativa ha qui valore causale, da cui l'uso del congiuntivo.*685. quoi: arcaico per 'cui'. *686. meapte: rafforzativo di 'mea'. - illius: sott. 'causa', riferito ad Antifila; Il giovane si rallegra non tanto per la fortuna capitata a lui quanto per quella capitata alla ragazza che ha ritrovato i genitori.*688. da....mihi: "prestami attenzione".*689. amici: ossia Clitifone.*690. nequid: la preoccupazione di Siro è che Cremete (*senex*) non venga a sapere nulla di Bacchide (*amica*); egli comunque lascia la frase interrotta, del resto Clinia, tutto preso dalla sua gioia, non gli dà retta.- quiesce: "sta' calmo".*691. sicin: 'sicine', "così". - mi: 'mihi'. - interloquere: 'interloqueris', "interrompi".*692. fer me: "sopportami"; Clinia è consapevole di non essere capace di tener a freno la sua gioia e pertanto invita Siro ad avere pazienza.*693. deorum....sumus: l'espressione serve a denotare il colmo della gioia; si noti il plurale poetico.- frustra....sumo: Siro si rende conto che è inutile insistere con Clinia, perché il giovane in quel momento non è assolutamente in grado di prestargli attenzione. *694. hoc....ages: cioè non presterà attenzione. - videndumst: 'videndum est'.*696. a nobis: "da casa nostra".*698. celabitur: "resterà nascosto". - itidem ut: "allo stesso modo come".*699. istoc: 'isto' è secondo termine di paragone. - nil: 'nihil'. - mage: 'magis' - advorsum: 'adversum'. Clinia già intravede nelle parole di Siro un possibile ostacolo al suo matrimonio con Antifila.*700. appellabo: "mi rivolgerò al". - tenes: "capisci".*701. qui....mentiare: 'mentiaris', "io che non voglio che tu menta"; si noti la costruzione di un *verbum voluntatis* con il congiuntivo ma senza *ut*.

CL. Deorum vitam apti sumus.

SYR. Frustra operam, opinor, sumo.

CL. Loquere: audio.

SYR. At iam hoc non agis.

CL. Agam.

SYR. Videndumst, inquam,

amici quoque res, Clinia, tui in tuto ut conlocetur. 695

Nam si nunc a nobis abis et Bacchidem hic relinquis,

senex resciscet ilico esse amicam hanc Clitiphonis;

si abduxeris, celabitur, itidem ut celata adhuc est.

CL. At enim istoc, Syre, nil est mage meis nuptiis advorsum.

Nam quo ore appellabo patrem? Tenes quid dicam?

SYR. Quidni? 700

CL. Quid dicam? Quam causam adferam?

SYR. Quin nolo mentiare:

aperte ita ut res sese habet narrato.*

* 702. ut....habet: “come sta la questione”.*703. illam: Antifila. - uxorem: predicato, “come moglie”. - hanc: Bacchide.*704. oppido: “completamente”.* 705. hoc: prolettico. - ut celet: “che tenga all’oscuro”.*706. senem vostrum: ‘vestrum’, ossia Cremete. - recta via: “in maniera diretta”.*707. satim: ‘satisne’.*708. qui: ‘quo modo’.*709. huic....consilio: “a questo piano”. - palmam do: “do la palma”, cioè il premio poiché questo gli sembra il piano migliore. - hic: “qui”, ossia in questo piano. - me...ecfero: “mi esalto”.*710. qui....habeam: relativa causale.*711. vera dicendo....fallam: “da ingannarli entrambi col dire la verità”; questo è un vero colpo da maestro e Siro, divertito, se ne compiace: la faccenda è davvero comica, dicendo la verità egli potrà ingannare i due vecchi poiché essi, aspettandosi un inganno, non si sogneranno minimamente di credere alla verità che verrà raccontata loro. - quom: ‘cum’. - senex: Menedemo.*712. voster: ‘vester’. - istam: Bacchide. - gnati: ‘nati’, cioè di Clitifone.*713. istoc pacto: ‘isto’, “in codesto modo”.*715. fors: ‘fortasse’. - me: ablativo strumentale, “di me”. - parvi pendis: “ti curi poco”, ‘parvi’ è genitivo di stima. - dum....consulas: “pur di provvedere a lui (Clitifone)”. La preoccupazione di Clinia, che crede già di veder sfumare il suo matrimonio con Antifila, è ora non soltanto con che faccia egli si presenterà a suo padre ma si concretizza anche nella quasi certezza che Cremete non vorrà dargli in sposa la figlia sapendo che Bacchide è la sua amante.*716. malum: accusativo esclamativo, “alla malora”. - aetatem: accusativo di estensione, “per tutta la vita”. - adsimularier: ‘adsimulari’, “fingere”.*717. pax: “fine”, “basta”. - nil amplius: ‘nihil’, “niente di più”; un solo giorno dunque è sufficiente a Siro per concludere il suo imbroglio e per estorcere il denaro al padrone, dopo di che Clinia potrà raccontare la verità a tutti.*718. sat: ‘satis’. - habes: “consideri”. Il pensiero che a Siro basti un solo giorno e che quindi per un’unica giornata debba protrarsi l’inganno induce Clinia a cedere alle richieste di lui. - quid: sott. ‘fiet’.*719. quid: anche qui è da sottintendere un ‘fiet’; qui Siro fa il verso a Clinia che sembra trovare obiezioni da muovere e riserve da avanzare a ogni passo e quindi gli risponde con un paradosso. - si redeo ad illos: “se mi rifaccio a quelli”. - quid: ancora con un verbo di

CL. Quid ais?

SYR. Iubeo:

illam te amare et velle uxorem, hanc esse Clitiphonis.

CL. Bonam atque iustam rem oppido imperas et factu facilem.

Et scilicet iam me hoc voles patrem exorare ut celet 705

senem vostrum?

SYR. Immo ut recta via rem narret ordine omnem.

CL. Hem,

satis sanus es aut sobrius? Tu quidem illum plane perdis.

Nam qui ille poterit esse in tuto? Dic mihi.

SYR. Huic equidem consilio palmam do: hic me magnifice ecfero,

qui vim tantam in me et potestatem habeam tantae astutiae, 710

vera dicendo ut eos ambos fallam: ut, quom narret senex

voster nostro istam esse amicam gnati, non credat tamen.

CL. At enim spem istoc pacto rursus nuptiarum omnem eripis:

nam dum amicam hanc meam esse credet, non committet filiam.

Tu fors quid me fiat parvi pendis, dum illi consulas. 715

SYR. Quid malum me aetatem censes velle id adsimularier?

Unus est dies, dum argentum eripio: pax: nil amplius.

CL. Tantum sat habes? Quid tum quaeso, si hoc pater resciverit?

SYR. Quid si redeo ad illos qui aiunt "quid si nunc caelum ruat?"

CL. Metuo quid agam.

SYR. Metuis? Quasi non ea potestas sit tua, 720

quo velis in tempore ut te exsolvas, rem facias palam.

CL. Age age, traducatur Bacchis.

SYR. Optume ipsa exit foras.

"accadere" sottinteso.*720. quasi....tua: "come se non fosse tua quella facoltà di".*721. quo.....tempore: "nel momento in cui tu voglia". - ut te exsolvas: "di liberarti" dall'intrigo, ovviamente raccontando come stiano veramente i fatti. - rem.....palam: "di rendere manifesta la faccenda".*722. optume: 'optime', "molto opportunamente". - ipsa: "proprio lei", Bacchide.

SCENA QUARTA: Bacchide, Clinia, Siro, Dromone, Frigia

Sono presenti nella quarta scena oltre a Siro e a Clinia anche Bacchide, Dromone e una schiava della donna, Frigia. Bacchide esce furente dalla casa di Cremete; tutta la sua rabbia è rivolta nei confronti di Siro, il quale le aveva promesso del denaro che lei non ha ancora visto. La donna ora intende vendicarsi per essere stata turlupinata: quando un'altra volta sarà invitata da Clitifone, fingerà di accettare l'invito e poi non si farà vedere; in tal modo Clitifone se la prenderà con il suo schiavo. Per il momento è fermamente intenzionata ad allontanarsi da lì e nel frattempo si recherà da un soldato, che abita nelle vicinanze e che da tempo la corteggia.

Interviene Siro chiedendole di portare ancora un po' di pazienza e promettendole che avrà il denaro quanto prima. Per il momento però, spiega Siro, è opportuno che lei si trasferisca nella casa di Menedemo, affinché Cremete pensi che se n'è andata assieme a Clinia. Pur di ottenere il denaro, Bacchide è disposta a fare qualsiasi cosa e così, armi e bagagli, si trasferisce in casa di Menedemo.

BAC. Satis pol proterve me Syri promissa huc induxerunt,*
decem minas quas dare mihi pollicitust. Quodsi is nunc me
deceperit, saepe obsecrans me ut veniam frustra veniet; 725
aut quom venturam dixero et constituero, quom is certe
renuntiarit, Clitipho quom in spe pendebit animi:
decipiam ac non veniam, Syrus mihi tergo poenas pendet.

CL. Satis scite promittit tibi.

SYR. Atqui tu hanc iocari credis?

Faciet nisi caveo.

BAC. Dormiunt: ego pol istos commovebo. 730

* 723. proterve: "impudentemente". - Syri promissa: i suoi sentimenti nei confronti di Clitifone dunque non rientravano per niente con la sua venuta in quella casa, soltanto le promesse di denaro da parte di Siro avevano avuto il potere di condurla fin lì: ecco già delineata brevemente la fisionomia di Bacchide.*724. decem minas: ecco la promessa; il sostantivo 'minas', che si sarebbe dovuto trovare al nominativo, è qui attratto nel caso del pronome relativo al quale si riferisce. - pollicitust: 'pollicitus est'.*725. saepe.....veniet: "spesso verrà invano supplicandomi che io venga" in casa di Clitifone, ecco la vendetta che la donna ha in animo di attuare.*726. quom: 'cum' temporale. - venturam: sott. 'esse' e 'me'. - is: Siro.*727. renuntiarit: 'renuntiaverit', cioè avrà comunicato la prossima venuta di lei. - pendebit: "sarà sospeso". - animi: locativo. Si noti la ripetizione del 'quom' nella successione delle tre proposizioni temporali.*728. mihi....pendet: "mi pagherà il fio con la schiena" che sarà colpita dalle bastonate che Clitifone gli infliggerà.* 729. satis scite: l'osservazione di Clinia è naturalmente ironica; egli e Siro, in disparte, avevano sentito le parole che Bacchide, adirata, aveva pronunciato ad alta voce. - iocari: "scherzi"; Siro che la conosce sa che Bacchide non è donna da promettere certe cose invano o per celia e quindi è abbastanza preoccupato.*730. faciet: ossia metterà in atto le sue minacce. - dormiunt: anche noi talora usiamo analoga espressione per indicare qualcuno che neanche si sogna di tener fede a impegni presi e che non si dà da fare affatto. - commovebo: "smuoverò", "farò svegliare".

Mea Phrygia audistin modo iste homo quam villam demonstravit*

Charini?

PHR. Audivi.

BAC. Proxumam esse huic fundo ad dextram?

PHR. Memini.

BAC. Curriculo percurre: apud eum miles Dionysia agitat:

SYR. Quid inceptat?

BAC. Dic me hic oppido esse invitam atque adservari,

verum aliquo pacto verba me his daturam esse et venturam. 735

SYR. Perii, hercle. Bacchis, mane, mane: quo mittis istanc, quaeso?

Iube maneat.

BAC. I.

* 731. Phrygia: schiava di Bacchide, cui la donna qui si rivolge. - audistin: 'audivistine'. - iste homo: evidentemente un passante al quale Bacchide si era rivolta per informarsi in merito all'ubicazione dell'abitazione di Carino.*732. proxumam: 'proximam'. - huic fundo: si tratta del podere di Cremete, alla destra del quale pare si trovi la villa di Carino, dove Bacchide intende recarsi sapendo di trovarvi il soldato che lei cerca.*732. curriculo percurre: "va' di corsa". - apud eum: in casa di Carino. - miles: trattasi del medesimo soldato che Siro già aveva trovato presso Bacchide.*734. quid inceptat?: "che cosa intraprende?", naturale qui la preoccupazione di Siro. - hic: in casa di Cremete. - oppido: "del tutto". - adservari: "sono sorvegliata"; non era affatto vero, ma doveva in qualche modo giustificare la sua presenza in quella casa di fronte al soldato che aveva già più volte respinto.*735. verum: avversativa. - verba.....daturam esse: "ingannerò". - his: Clitifone e gli altri. - venturam: dal soldato stesso.*736. quo: "dove". - istanc: 'istam', Frigia. - *737. iube maneat: sott. 'ut' prima di 'maneat'. - i: detto a Frigia, visto che Bacchide non ha più intenzione di dar retta a Siro. - quin: "anzi". Si noti la ripresa del termine da parte di Bacchide e la sua determinazione di restare interamente legata al denaro.*738. ut lubet: 'libet', "come vi piace"; ora che sente che il denaro è pronto, la donna ostenta quasi una certa indifferenza. - scin: 'scisne'. - sodes: "per favore", dopo di che s'immagini un sottinteso "potresti fare".*739. transeundumst: 'transeundum est'. - pompa: il seguito delle ancelle che avevano accompagnato Bacchide.*740. eo: "colà".- transducendast: 'transducenda est'. - agis: "combinì".- egon: 'egone'. - cudo: "conio".*741. quod.....dem: relativa finale. - dignam.....inludas?: "mi consideri degna che tu mi prenda in giro?", cioè tipo da essere presa in giro; e Bacchide non lo era di certo.- non...temere: "non è sconsideratamente", Siro intende dire che egli ha dei buoni motivi per invitarla a trasferirsi momentaneamente in casa di Menedemo.*742. etiamne.....mihist?: 'mihi est', "anche qui (in casa di Menedemo) forse ho a che fare con te?". - tuom: 'tuum', "la parte che ti spetta".*743. heus,Dromo: Siro bussa alla porta di Menedemo e chiama fuori Dromone, il quale è a parte della faccenda. - volt: 'vult'. - quid.....rei: 'rei' è gen. partitivo, "che cosa c'è?".*744. omnis: arcaico per 'omnes'.*745. ne quaeras: poco comune il congiuntivo presente per rendere l'imperativo negativo, molto più usato invece era il congiuntivo perfetto. - ecferant: valore esortativo. - huc: in casa di Cremete.*746. senex: Cremete, il quale vedendo tutta quella gente uscire dalla sua casa ne sarà lieto e spererà che in tal modo a lui vengano alleggerite le spese. - harunc: 'harum'. - abitu: "con la partenza".*747. ne: asseverativo. - hoc.....lucris: "questo poco guadagno", 'lucris' è gen. partitivo.*748. tu.....scis: pleonastico l'uso di 'id' con 'quod';Siro invita Dromone a tenere la bocca chiusa fingendo di non saper nulla. - mutum dices: "mi dirai muto", ecco l'impegno a tacere.

SYR. Quin est paratum argentum.

BAC. Quin ego maneo.

SYR. Atqui iam dabitur.

BAC. Ut lubet. Num ego insto?

SYR. At scin quid, sodes?

BAC. Quid?

SYR. Transeundumst nunc tibi huc ad Menedemum et tua pompa
eo transducendast.

BAC. Quam rem agis, scelus?

SYR. Egon? Argentum cudo, 740

quod tibi dem.

BAC. Dignam me putas quam inludas?

SYR. Non est temere.

BAC. Etiamne tecum hic res mihist?

SYR. Minume: tuom tibi reddo.

BAC. Eatur.

CL. Sequere hac.-----

SYR. Heus, Dromo!

DR. Quis me volt?

SYR. Syrus.

DR. Quid est rei?

SYR. Ancillas omnis Bacchidis transduce huc ad vos propere.

DR. Quam ob rem?

SYR. Ne quaeras: eferant quae secum huc attulerunt. 745

Sperabit sumptum sibi senex levatum esse harunc abitu:

ne ille hauscit, hoc paulum lucri quantum ei damni adportet.

Tu nescies quod scis, Dromo, si sapias.

DR. Mutum dices.

SCENA QUINTA: Cremete, Siro

La quinta scena vede di nuovo protagonisti Siro e Cremete. L'anziano padrone di casa è esultante per la partenza da casa sua di Bacchide e del suo seguito, tuttavia si dimostra sinceramente dispiaciuto per il povero Menedemo che dovrà tenersi in casa tutte quelle donne.

Siro intanto si avvicina al padrone per metterlo al corrente del suo piano e Cremete ne è entusiasta. Inoltre il servo gli rivela che Clinia ha dichiarato a suo padre di essere innamorato di Antifila e ciò con il preciso intento di farsi dare dal padre il denaro necessario per il matrimonio, denaro che poi egli offrirà invece alla sua amante. Cremete non approva affatto la parte del piano che vedrebbe coinvolti lui e sua figlia; egli non vuol avere assolutamente a che fare con quel pasticcio e pertanto invita Siro a modificare i suoi progetti. Siro non può fare altro che accontentarlo, però gli fa notare che sarà lui, Cremete, a dover pagare comunque a Bacchide le dieci mine che le erano dovute dalla vecchia che si era tenuta in casa Antifila; solo così infatti la ragazza, data a Bacchide in garanzia di quel debito, sarà riscattata.

Cremete ovviamente si trova d'accordo con Siro su questo punto e si dichiara pronto a pagare immediatamente a Bacchide quanto le è dovuto. Siro allora suggerisce che il denaro a Bacchide lo dia Clitifone, ritenuto da Menedemo l'amante di lei: in tal modo l'inganno perpetrato ai danni dello stesso Menedemo risulterà più credibile. Cremete, d'accordo anche in ciò, entra in casa per prendere il denaro.

CR. Ita me di amabunt ut nunc Menedemi vicem*

miseret me: tantum devenisse ad eum mali!

750

Illancin mulierem alere cum illa familia!

Etsi scio, aliquot hos dies non sentiet:

ita magno desiderio fuit ei filius.

Verum ubi videbit tantos sibi sumptus domi

* 749. vicem: "il destino"; si noti l'uso non comune dell'accusativo della cosa retto da 'miseret'.*750. devenisse: infinito esclamativo. - mali: gen. partitivo retto da 'tantum'.*751. illancin: sta per 'illancine', arcaico per 'illanne', accusativo esclamativo. - mulierem: si tratta naturalmente di Bacchide. - alere: infinito esclamativo, "mantenere". - cum illa familia: Cremete pensa al nutrito e famelico gruppo di schiave che accompagna Bacchide.*752. etsi scio: incidentale. - non sentiet: "non se ne renderà conto" perché troppo grande è la gioia di aver riavuto il figlio.*754. verum: avversativa.*755. nec fieri modum: "e che non è posto un limite".*757. optume: 'optime', "opportunamente". - eccum: "ecco". - cesso....adoriri?: "aspetto ad affrontarlo?".*759. videre: 'videris'. - cum sene: gli pare che Siro abbia già combinato qualche imbroglio ai danni di Menedemo, poiché sa che Bacchide si è già trasferita in casa di lui.*760. de illo quod dudum?: sott. 'locuti sumus', "in merito a quella questione di cui parliamo da tempo?" - dictum....reddidi: "ho reso fatto il detto", "sono passato ai fatti".*761. bonan fide: sott. 'dicis', 'bonane', "dici sinceramente". - pati: "trattenermi".*762. quin....demulceam: la situazione è qui di una notevole comicità: Cremete non sa trattenermi dall'accarezzare il suo servo che è stato tanto bravo da ordire un così bell'inganno e non immagina lontanamente che la vera vittima di quell'intrigo è in realtà proprio lui.*763. faciam....aliquid: favorevolmente impressionato dall'intraprendenza di Siro, Cremete addirittura gli promette una ricompensa; e pensare che la trappola per lui è già pronta! - pro ista re: "per codesta impresa".*765. gloriare: 'gloriaris', "ti vanti". - evenisse ex sententia: "che la faccenda sia avvenuta secondo il tuo intendimento".*766. non....vero: "no per Ercole in verità", cioè egli non si vanta ma si limita a dire la verità.*768. ea gratia: "per questa ragione", spiegata peraltro subito dopo.*769. adduxisse: sottinteso il soggetto 'se'.

cotidianos fieri nec fieri modum, 755

optabit rursum ut abeat ab se filius.

Syrum optume eccum.

SYR. Cesso hunc adoriri?

CR. Syre!

SYR. Ehem, te ipsum mihi iamdudum optabam dari.

CR. Videre egisse iam nescio quid cum sene.

SYR. De illo quod dudum? Dictum factum reddidi. 760

CR. Bonan fide?

SYR. Bona hercle.

CR. Non possum pati

quin tibi caput demulceam: accede huc, Syre:

faciam boni tibi aliquid pro ista re ac lubens.

SYR. At si scias quam scite in mentem venerit!

CR. Vah, gloriare evenisse ex sententia? 765

SYR. Non hercle vero, verum dico.

CR. Dic quid est.

SYR. Tui Clitiphonis esse amicam hanc Bacchidem

Menedemo dixit Clinia et ea gratia

secum adduxisse ne tu id persentisceres.

CR. Probe.

SYR. Dic sodes.

CR. Nimium, inquam.

SYR. Immo sic, satis. 770

Sed porro ausculta quod superest fallaciae:*

sese ipse dicet tuam vidisse filiam,

eius sibi complacitam formam, postquam aspexerit,

hanc cupere uxorem.

CR. Modone quae inventast?

SYR. Eam:

et quidem iubebit posci.

CR. Quam ob rem istuc, Syre?

775

Nam prorsum nil intellego.

SYR. Vah, tardus es.

CR. Fortasse.

SYR. Argentum dabitur illi ad nuptias,

aurum atque vestem qui.....tenesne?

CR. Comparet?

SYR. Id ipsum.

CR. At ego illi neque do neque despondeo.

SYR. Non? Quam ob rem?

* 770. nimum: sott. nuovamente il 'probe' appena espresso. - immo si scias: c'è dell'altro ancora che il servo si accinge a raccontare al padrone.*771. porro: "inoltre".*772. ipse: Clinia.*773. complacitam: sott. 'esse'.*774. modone.....inventast: 'inventa est', "quella che è stata ritrovata poco fa"; in verità appare un po' strana questa domanda di Cremete, dal momento che non risulta che egli avesse altre figlie oltre ad Antifila e si noti anche che viene usata la particella interrogativa 'ne', come se potessero sussistere dubbi sulla risposta.*775. iubebit posci: "la farà chiedere" da suo padre, infatti era sempre il padre dell'aspirante fidanzato che doveva fare al padre della ragazza la richiesta della mano di lei. - istuc: 'istud'.*776. prorsum: "assolutamente".*777. ei: a Clinia.*778. qui: abl. arcaico per 'quo' riferito al denaro, "con cui". - tenesne?: "afferri?" - comparet: "procuri", la frase è efficacemente completata da Cremete in questo dialogo davvero vivace.*779. id ipsum: "proprio ciò". - do neque despondeo: compl. oggetto sottinteso è 'filiam'; Cremete non è disposto a promettere in sposa la figlia a Clinia neanche per scherzo, infatti convinto come è della scarsa serietà del giovane non accetta di prestarsi alla finzione trattandosi di sua figlia.*780. homini.....?: la sospensione della frase è rivelatrice del profondo disprezzo di cremete nei confronti del giovane. - ut lubet. 'libet', "come ti piace", "come credi".*781. in perpetuom: 'perpetuum', "per sempre".*782. verum: avversativa. - non meast simulatio: 'mea est', "non è mia la finzione"; Menedemo è contento di essere ingannato ed è bene che ciò avvenga al più presto, ma Cremete in quella finzione non intende avere parte alcuna.*783. istaec: 'ista', "codesti imbrogli". - ita.....ne.....admisceas: al posto di 'ne' ci saremmo aspettati piuttosto un 'ut non', "così da non coinvolgere".*784. egon. 'egone'. - quoi daturus non sum: 'cui', si noti la prolessi della proposizione relativa; Cremete è un uomo onesto e pertanto non intende affatto promettere sua figlia a un uomo al quale non ha nessuna intenzione di darla.*785. minime: "niente affatto". - scite.....feri: "poteva riuscire bene".

CR. Quam ob rem? Me rogas? Homini.....?

SYR. Ut lubet.

780

Non ego in perpetuom dicebam ut illam illi dares,
verum ut simulares.

CR. Non meast simulatio:

ita tu istaec tua misceto ne me admisceas.

Egon quoi daturus non sum ut ei despondeam?

SYR. Credebam.

CR. Minime.

SYR. Scite poterat fieri;

785

et ego hoc quia dudum tu tanto opere suaseras,
eo coepi.

CR. Credo.

SYR. Ceterum equidem istuc, Chremes,

aequi bonique facio.

* 786. hoc: l'inganno ai danni di Menedemo. - tanto opere: "con tanta insistenza".*787. eo: "per ciò", ossia perché Cremete glielo aveva ordinato. - istuc: 'istud'.*788. aequi bonique: sott. 'gratia'; Siro vuol qui apparire quasi un filantropo che agisce unicamente a fin di bene. - quam maxume: 'maxime', "quanto più è possibile".*789. te dare operam: "che tu ti dia da fare".*790. fiat: a Siro non resta altro che acconsentire a modificare il suo piano, "sia fatto".*791. ista: Antifila.*792. reddendumst: 'reddendum est', "deve essere restituito". - illi: a Bacchide.*793. illuc: "in quella scusa". - quid mea: sott. 'interest'. - num.....datumst?: 'datum est', sott. 'argentum'. Siro mette le mani avanti immaginando i pretesti che Cremete potrebbe addurre per non pagare il debito contratto con Bacchide dalla vecchia che aveva in consegna Antifila.*794. illa: la vecchia di Corinto. - oppignerare: "dare in pegno".*795. verum illuc: 'illud', "vero quello" che dicono.*796. ius...malitia: 'summa est', vale a dire che una interpretazione troppo rigida della legge spesso si risolve in una grandissima cattiveria. Per legge infatti egli non è tenuto a saldare quel debito, però glielo impone un superiore senso di giustizia. L'espressione, sia pur lievemente modificata, è divenuta proverbiale.*797. haud faciam: quella di Cremete non sarà dunque una interpretazione troppo rigida della legge.*798. omnesputant: il passo è corrotto, comunque secondo la lezione da noi seguita il senso dovrebbe essere "tutti ti considerano in condizione agiata e benestante".*799. quin: "anzi". - egomet: "io personalmente". - ad eam: Bacchide. - deferam: sott. 'argentum'.*800. in eum: "su di lui". Con accorti ragionamenti Siro spiega a Cremete che è più opportuno che sia Clitifone a portare il denaro a Bacchide. - suspiciost.....amoris: 'suspicio est', "è stato trasferito il sospetto dell'amore" con Bacchide; la mossa è indubbiamente astuta: tutti credono che l'amante di Bacchide sia Clitifone, pertanto è giusto che sia lui a portare il denaro alla donna.*802. mage: 'magis'. - id: la presunta relazione tra Bacchide e Clitifone. - quom: 'cum' temporale. - hic: Clitifone. - illi: a Bacchide. - dabit: sott. 'argentum'.*804. ipse: Clitifone. - adeo: "per l'appunto". - ecfero: di effetto l'uso del presente al posto del futuro per indicare la rapidità con cui l'azione verrà condotta. Cremete dunque si è lasciato convincere senza fare troppe obiezioni e ora entra in casa per prendere il denaro.

CR. Atqui quam maxime

volo te dare operam ut fiat, verum alia via.

SYR. Fiat, quaeratur aliquid. Sed illud quod tibi 790

dixi de argento, quod ista debet Bacchidi,

id nunc reddendumst illi: neque tu scilicet

illuc confugies:”Quid mea? Num mihi datumst?

Num iussi? Num illa oppignerare filiam

meam me invito potuit?”. Verum illud, Chremes, 795

dicunt:”ius summum saepe summast malitia”.

CR. Haud faciam.

SYR. Immo aliis si licet, tibi non licet:

omnes te inlautum esse in re bene parta putant.

CR. Quin egomet iam ad eam deferam.

SYR. Immo filium

iube potius.

CR. Quam ob rem?

SYR. Quia enim in eum suspitiost 800

translata amoris.

CR. Quid tum?

SYR. Quia videbitur

magis veri simile id esse, quom hic illi dabit;

et simul conficiam facilius ego quod volo.

Ipsa adeo adest: abi, efer argentum.

CR. Ecfero.

SCENA SESTA: Clitifone, Siro

Brevissima la sesta scena che ci offre un dialogo tra Siro e Clitifone. Il giovane, che era stato costretto dallo stesso Siro ad allontanarsi per lasciare in pace Bacchide e Clinia, è di ritorno dalla sua passeggiata. Siro lo informa dell'avvenuto trasferimento di Bacchide in casa di Menedemo e la notizia lascia il giovane costernato. Ma subito il servo gli rivela che il denaro per Bacchide è pronto e che sarà lo stesso Cremete a fornirlo. Clitifone stenta a credere alle sue orecchie, tanto è

grossa la sorpresa, ma le parole di Siro assicurandolo lo inducono senz'altro a rallegrarsi.

CLIT. Nullast tam facilis res, quin difficilis siet, 805*

quam invitus facias. Vel me haec deambulatio

(quam non laboriosa!) ad languorem dedit.

Nec quicumque mage nunc metuo quam ne denuo

miser aliquo extrudar hinc, ne accedam ad Bacchidem.

Ut te quidem di deaque omnes quantumst, o Syre, 810

cum istoc invento cumque incepto perduint,

huius modi qui mihi res semper comminiscere,

ubi me excarnufices!

SYR. In' hinc quo tu dignus es?

Quam paene tua me perdidit protervitas!

CLIT. Vellem hercle factum, ita meritu's.

SYR. Meritus? Quo modo? 815

Ne me istuc prius ex te audisse gaudeo,

* 805. nullast: 'nulla est'. - quin.....siet: 'sit', "che non diventi difficile".*806. quam invitus facias: "quella che tu faccia contro voglia"; chiaro il senso del discorso: non esiste cosa, per quanto facile, che non diventi difficile quando uno la fa contro voglia. - vel: "ad esempio".*807. quam non laboriosa: "per quanto non faticosa". - me.....dedit: "mi ha ridotto alla spossatezza".*808. mage: 'magis'.*809. aliquo extrudar: "che io sia cacciato in qualche luogo".*810. ut: ha qui il valore di 'utinam'. - quantumst: 'quantum est', "quanti ce ne sono".*811. cum istoc invento: 'isto', "con codesta invenzione". - cumque incepto: "e con codesta impresa". - perduint: 'perdant', "rovinino".*812. huius.....comminiscere: "sempre mi combini faccende di questo tipo" con evidente riferimento a tutti gli imbrogli nei quali Siro era maestro.*813. ubi me excarnufices: 'excarnufices', "dove dilaniarmi", "per dilaniarmi con esse". - in': 'isne', "te ne vai", con 'ne' particella interrogativa enclitica. - quod dignus es: "dove sei degno" di andare, cioè a quel paese; lo scatto d'ira di Siro è giustificato dal fatto che Clitifone è capace solo di combinare guai.*814. quam paene: "quasi quasi". - protervitas: "imprudenza"; qui Siro si riferisce al comportamento imprudente di Clitifone con Bacchide che ha rischiato di mandare all'aria tutta la faccenda.*815. factum: sott. 'esse', "che fosse avvenuto", cioè che Siro fosse stato rovinato; il giovane è pieno di rabbia nei confronti del servo che lo ha costretto a stare lontano dalla sua Bacchide. - meritu's: 'meritus es', "avresti meritato".*816. ne: particella asseverativa. - istuc: 'istud' riferito alle parole tutt'altro che benevole rivolte da Clitifone a Siro che in fondo si adopera proprio per lui. - *817. daturus iam fui: "ero già sul punto di darti". Siro si atteggiava a imperturbabile, sicuro come è del fatto suo; egli infatti sa bene che cosa rappresenti per Clitifone quel denaro.*819. adduxti: 'adduxisti'. - licitumst: 'licitum est'.*820. scin: 'scisne'. - tibi: dativo etico.*821. apud nos: Clitifone non sa ancora niente del trasferimento di Bacchide in casa di Menedemo, in quanto esso è avvenuto mentre egli stava facendo la sua passeggiata.*822. bono.....es: "sta' di buon animo", "fatti coraggio".*823. garris: "scherzi".

quam argentum haberes quod daturus iam fui.

CLIT. Quid igitur tibi vis dicam? Adisti mihi *manum*:

amicam adduxti, quam non licitumst tangere.

SYR. Iam non sum iratus. Sed scin ubi nunc sit tibi 820

tua Bacchis?

CLIT. Apud nos.

SYR. Non.

CLIT. Ubi ergo?

SYR. Apud Cliniam.

CLIT. Perii.

SYR. Bono animo es: iam argentum ad eam deferes,

quod ei es pollicitus.

CLIT. Garris. Unde?

SYR. A tuo patre.

CLIT. Ludis fortasse me?*

SYR. Eapse re experibere.

CLIT. Ne ego homo sum fortunatus: deamo te, Syre. 825

SYR. Sed pater egreditur. Cave quicquam admiratus sis,

qua causa id fiat; obsecundato in loco,

quod imperabit facito, loquitor paucula.

* 824. ludis....me?: “ti prendi gioco di me forse?”. - eapse re: ‘ipsa’, “col fatto stesso”. - experibere: ‘experiberis’ che sta per ‘experieris’, “proverai”. Le parole di Siro hanno ovviamente dell’incredibile per il giovane, il quale trova difficoltà a immaginare che sia proprio suo padre a fornire il denaro per Bacchide; tuttavia Siro lo rassicura affermando che avrà modo di sperimentare con i fatti la veridicità delle sue parole.*825. ne: particella asseverativa. - fortunatus: finalmente Clitifone supera la sua incredulità e contemporaneamente muta il suo atteggiamento nei confronti di Siro, diventando nuovamente cordiale e addirittura affettuoso.*826. cave....sis: “guardati dal meravigliarti di alcunché”; Siro teme eventuali reazioni inconsulte di Clitifone che non conosce ancora nei dettagli il suo piano e che pertanto potrebbe manifestare segni di sorpresa quanto mai inopportuni.*827. id: riferito al fatto che Cremete porta il denaro. - obsecundato in loco: “assecondami a luogo (a tempo debito)”.*828. quod....facito: il padre gli ordinerà di portare il denaro a Bacchide ed egli dovrà eseguire l’ordine con indifferenza e senza mostrare meraviglia alcuna. - loquitor paucula: “parla pochino”; il timore di Siro è che il giovane dica qualche parola a sproposito, perciò si vede costretto a fargli tante raccomandazioni.

SCENA SETTIMA: Cremete, Clitifone, Siro

Nella settima scena a Clitifone e Siro si aggiunge Cremete che ritorna con il denaro da consegnare al figlio per Bacchide. Ben ammaestrato dal servo, il giovane non fa una piega, prende il denaro e, accompagnato dall'inseparabile Siro, si reca nella casa di Menedemo. Il vecchio padre nel frattempo, rimasto solo, si lascia andare a qualche considerazione sul denaro che ha già speso per sua figlia e su quello che dovrà spendere ancora. C'è una punta di rammarico in queste considerazioni, dal momento che egli si vede costretto a spendere dei soldi guadagnati con tanta fatica.

CR. Ubi Clitipho hic est?

SYR. "Ecce me" inque.*

CLIT. Eccum hic tibi.

CR. Quid rei esset dixti huic?

SYR. Dixi pleraque omnia.

830

CR. Cape hoc argentum ac defer.

SYR. I: quid stas, lapis?

Quin accipis?

CLIT. Cedo sane.

* 829. inque: "di"; Siro, temendo errori da parte di Clitifone, addirittura gli suggerisce le parole da dire. - tibi: dativo etico.*830. quid.....esset: "come stia la faccenda"; 'rei' è genitivo partitivo. - dixti: 'dixisti', Cremete domanda a Siro se suo figlio sia al corrente della faccenda. - huic: a Clitifone. - pleraque omnia: "quasi tutto", il che è una menzogna poiché Clitifone in realtà non sa quasi niente.*831. quid stas: il giovane, ancora sotto choc per l'enormità della cosa, resta per qualche istante come imbambolato ed è Siro che deve provvedere immediatamente a scuoterlo. - lapis: "pezzo di sasso", espressione usata frequentemente per indicare persona che se ne stia imbambolata.*832. quin accipis?: "perché non prendi?". - cedo sane: "dammi certo". - hac: "da questa parte". - ocius: "piuttosto in fretta". *833. tu: riferito a Cremete. - opperibere: 'opperiberis' sta per 'opperieris', "aspetterai".*834. illic: "colà", in casa di Menedemo. - quod moremur: "perché ci tratteniamo".*836. alimentis: altri leggono qui 'hortamentis', "grazie agli incoraggiamenti"; noi preferiamo "per gli alimenti". - duco: "ritengo". *837. ornamentis: dat. di scopo; Cremete sta pensando a tutte le spese che dovrà sostenere in futuro per sua figlia a titolo di abiti, gioielli e via dicendo.*838. porro: "in seguito". - haec: 'hae', riferito alle 'alterae' dieci mine. - talenta....duo: equivalevano a una dote tutt'altro che disprezzabile.*839. fiunt moribus: "si fanno per gli usi", Cremete con rammarico pensa a tutte le spese che si devono sostenere in ossequio alle convenienze sociali, spese ch'egli considera insane e ingiuste. E', in fondo, il modo di pensare di un uomo onesto anche se un po' taccagno, che si trova in una condizione di agiatezza, ma che per arrivarvi ha dovuto faticare parecchio.*840. relictis rebus: "lasciati da parte i miei affari". - inveniendus: 'inveniendus'.*841. aliquis: un qualche uomo da dare come marito ad Antifila, questo ora sarà il problema principale di Cremete. - labore....bona: 'quoi' sta per 'cui'; allo sposo di Antifila egli dovrà pagare la dote, dandogli così una parte di quei denari ch'egli si è procurato con tanta fatica,"al quale io dia i miei beni procurati con fatica". Par quasi di sentire il sospiro accorato dell'uomo mentre pronuncia queste parole.

SYR. Sequere hac me ocius.

Tu hic nos, dum eximus, interea opperibere:

nam nil est illic quod moremur diutius.-----

CR. Minas quidem iam decem habet a me filia, 835

quas pro alimentis esse nunc duco datas;

hasce ornamentis consequentur alterae,

porro haec talenta dotis adposcunt duo.

Quam multa iniusta ac prava fiunt moribus!

Mihi nunc relictis rebus inveniendus est 840

aliquis, labore inventa mea quoi dem bona.

SCENA OTTAVA: Menedemo, Cremete

E siamo all'ottava scena, che vede come protagonisti i due padri, Cremete e Menedemo; qui il gioco degli equivoci è portato alle estreme conseguenze contribuendo a rendere sempre più intricata la vicenda. Menedemo si rallegra dopo aver sentito la spiegazione dei fatti che gli ha fornito il figlio e tutto soddisfatto si avvia per recarsi da Cremete a chiedergli la mano di sua figlia per Clinia. L'incontro con Cremete però smorza del tutto la contentezza del pover'uomo: il vicino gli rivela che si tratta soltanto di un espediente di Clinia per farsi dare del denaro da lui. Del resto Menedemo stesso voleva essere ingannato e ora tutto sta procedendo come era stato convenuto: egli sborserà il denaro per le spese del matrimonio e Clinia si prenderà quel denaro per darlo a Bacchide che è sua amante:

Menedemo, benché preparato all'inganno, tuttavia ci resta male; per un po' si era illuso, nondimeno ora non si tira indietro ed è disposto a stare al gioco, però ha bisogno della collaborazione di Cremete che dovrà fingere di acconsentire a quelle nozze. E Cremete promette di assecondarlo.

MEN. Multo omnium nunc me fortunatissimum*

* 842. multo.....fortunatissimum: "di gran lunga il più fortunato".*843. quom: 'cum' causale. - gnate: 'nate'; il figlio tuttavia non è presente mentre Menedemo, uscendo di casa, pronuncia queste parole.*846. cedo: "dimmi".*847. uxorem: predicato. - volt: 'vult'.*848. quid tu homini's: 'hominis es', genitivo partitivo, "che tipo di uomo sei tu?".*850. ea via: "per quella strada", ossia l'espediente dell'inganno. - abs te: 'a te'.*852. haec: Bacchide.* 854. illum: Clinia. - quom desponderim: 'cum', "quando io l'abbia promessa", compl. oggetto sottinteso è Antifila; preferisco qui seguire la lezione 'desponderim' anziché 'desponderis' del testo oxoniense che mi pare più consona alla situazione, in quanto era il padre della ragazza che prometteva quest'ultima in matrimonio.*855. qui: antico ablativo strumentale sta per 'quo', "il denaro con cui". - comparat: soggetto sottinteso è Clinia.*856. scilicet daturum: "è sicuro che glielo darà".*859. quid.....responsum: "che cosa ora dovrei riferire che è stato risposto da te" in merito alla domanda di matrimonio.*860. ne sentiat me sensisse: si noti il gioco di parole nella ripetizione, sia pure in forme diverse, dello stesso verbo. Menedemo non vuole che il figlio si renda conto che egli si è accorto dell'inganno e che di conseguenza ne abbia a soffrire, aegre ferat. Non può sfuggire a questo punto la delicatezza d'animo di questo padre ma

factum puto esse, quom te, gnate, intellego

resipisse.

CR. Ut errat.

MEN. Te ipsum quaerebam, Chremes:

serva, quod in te est, filium et me et familiam. 845

CR. Cedo quid vis faciam.

MEN. Invenisti hodie filiam.

CR. Quid tum?

MEN. Hanc uxorem sibi dari volt Clinia.

CR. Quaeso quid tu homini's?

MEN. Quid id est?

CR. Iamne oblitus es

inter nos quid sit dictum de fallacia,

ut ea via abs te argentum auferretur?

MEN. Scio. 850

CR. Ea res nunc agitur ipsa.

MEN. Quid narras, Chremes?

Immo haec quidem, quae apud me est, Clitiphonis est

amica.

CR. Ita aiunt et tu credis omnia,

anche il timore di perdere nuovamente il figlio, quel timore che gli fa ritenere preferibile qualsiasi cosa. *862. inceptumst: 'inceptum est', 'si è iniziato', cioè la faccenda è ormai avviata e non è proprio il caso di tirarsi indietro. - perficie hoc mihi: dativo etico, "completami ciò". - perpetuo: "fino alla fine". *863. egisse te: "che hai trattato". *866. desponsam...esse: sogg. sottinteso 'filiam'. - em: "ecco". - istuc: 'istud'. *867. tanto poscat: "affinché tanto più presto egli ti chieda"; si noti l'insolita posizione di 'ut' nel corpo della frase. *868. quam ocissime: "al più presto possibile". Basterebbero questi due versi ad illuminarci sul diverso temperamento dei due uomini, i quali vedono lo stesso problema secondo ottiche molto lontane l'una dall'altra. - ne: particella asseverativa. - propediem: "molto presto". *869. istanc: 'istam'. - obsaturabere: 'obsaturaberis', "sarai sazio". *870 cautum.....dabis: dal momento che si vede nell'impossibilità di fermare Menedemo in questa sua furia autodistruttrice, almeno secondo il suo punto di vista, Cremete si limita a dargli un suggerimento in verità buono: che perlomeno dia il suo denaro con cautela e poco a poco. *871. postulet: soggetto sottinteso è Clinia. *872. si quid me voles: "se mi vorrai in qualcosa", il 'quid' è qui accusativo di relazione. - sane volo: è diverso Menedemo da come era all'inizio, quando non voleva quasi rispondere alle domande del vicino; ora si confida liberamente con lui e lo considera un amico. *873. scientem faciam: "farò consapevole", "metterò al corrente". Ritiene Cremete più accorto e quindi pensa di aver bisogno dei suoi avveduti consigli.

et illum velle uxorem illam ut, quom desponderim,
des qui aurum ac vestem atque alia quae opus sunt comparet. 855

MEN. Id est profecto: id amicae dabitur.

CR. Scilicet

datum iri.

MEN. Ah, frustra sum igitur gavisus miser.

Quidvis tamen iam malo quam hunc amittere.

Quid nunc renuntiem abs te responsum, Chremes,
ne sentiat me sensisse atque aegre ferat? 860

CR. Aegre? Nimium illi, Menedeme, indulges.

MEN. Sine.

Inceptumst: perfice hoc mi perpetuo, Chremes.

CR. Dic convenisse, egisse te de nuptiis.

MEN Dicam. Quid deinde?

CR. Me facturum esse omnia,
generum placere; postremo etiam si voles, 865
desponsam quoque esse dicito.

MEN. Em, istuc volueram.

CR. Tanto ocius te ut poscat et tu, id quod cupis,
quam ocissime ut des.

MEN. Cupio.

CR. Ne tu propediem,
ut istam rem video, istius obsaturabere.
Sed haec uti sunt, cautim et paulatim dabis, 870
si sapias.

MEN. Faciam.

CR. Abi intro: vide quid postulet.

Ego domi ero, si quid me voles.

MEN. Sane volo: nam te scientem faciam quidquid egero.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA: Menedemo, Cremete

Il quinto atto si apre con una scena che vede ancora protagonisti i due vecchi; si tratta di una scena importante nell'economia della commedia, quella della verità.

Menedemo, rientrato in casa sua, coglie Clitifone e Bacchide in atteggiamento confidenziale e inequivocabile e come li vede lui li vede anche Clinia, che non si mostra per niente turbato o quantomeno contrariato dalla faccenda. Clinia pertanto non può essere l'amante di Bacchide, perché in tal caso non avrebbe certo tollerato dai due un comportamento del genere. Inoltre il giovane, appresa dal padre la risposta affermativa di Cremete riguardo alle nozze, si mostra esultante e chiede che queste vengano celebrate in quello stesso giorno. A questo punto ormai in Menedemo si è fatta strada la verità ed egli ne è naturalmente felice.

Quando arriva Cremete a domandargli come stiano le cose, Menedemo gli racconta tutta la verità e gli rivela inoltre che Clinia non gli ha affatto chiesto denaro. E' chiaro ormai che l'unico ingannato è Cremete, proprio lui che si peritava di dare saggi consigli al vicino. L'uomo è ovviamente fuori di sé dalla rabbia e adesso è la volta di Menedemo di propinare saggi consigli sull'educazione dei figli. L'altro però non è in condizioni di spirito ottimali per accettare consigli e oltretutto la sua situazione patrimoniale non è tale da consentirgli di mantenere un figlio che si dia alla bella vita. Accetta comunque di dare sua figlia in sposa a Clinia, che si è rivelato un giovane dabbene e non quel vizioso ch'egli riteneva, e assegna una dote di due talenti. Chiede tuttavia a Menedemo di lasciar credere a Clitifone che l'ammontare della dote equivalga all'intero suo patrimonio. In tal modo egli vuol dare una lezione al figlio; inoltre escogiterà anche una punizione esemplare per Siro che gli ha tenuto mano.

MEN. Ego me non ita astutum neque ita perspicacem esse id scio,*

* 874. id scio: "questo lo so" riferito a quanto ha testé detto mentre, uscendo di casa sua, sta parlando tra di sé.*875. monitor: "consigliere". - praemonstrator: "guida".*876. hoc: "in ciò"; il pronome ha valore prolettico e si riferisce a quanto verrà detto subito dopo. - in me.....convenit: "a me si attaglia bene qualsivoglia di questi epiteti"; Menedemo modestamente riconosce di non essere certo un uomo furbo o particolarmente intelligente, però ora si rende conto che Cremete non gli è da meno. *877. caudex: "ceppo", "cretino". - stipes: "tronco", "grullo". - plumbeus: "ottuso".*878. in illum: "a lui". - nil: 'nihil'. - potest: sott. 'convenire'; a Cremete nessuno di questi epiteti si adatta poiché la sua stupidità li supera tutti rendendoli inadeguati.*879. gratulando: "col ringraziare". - optundere: 'obtundere', "infastidire". Cremete uscendo di casa sua si rivolge alla moglie invitandola a smettere di compiere sacrifici di ringraziamento agli dei, seccandola, per il fatto che la loro figliola è stata ritrovata.*880. gnatam: 'natam'. - ex tuo ingenio: "secondo la tua indole", considerando cioè gli dei intellettualmente limitati proprio come lei. E' facile osservare come Cremete non usi mai un tono gentile con la moglie, per la quale sembra avere davvero scarsa considerazione. Un comportamento siffatto degli uomini nei confronti delle rispettive consorti trova comunque numerosi esempi tanto nella commedia latina quanto in quella greca ed è, con tutta probabilità, riflesso di una reale caratteristica della società antica tutta centrata sulla superiorità maschile.*881. ut nil credas: 'nihil', "così che tu creda che niente". - intellegere: sott. 'illos', "essi capiscano". Cremete intende dire che gli dei non sono così poco intelligenti da non capire che lei è loro grata e che pertanto non hanno bisogno di essere ringraziati cento volte per conoscere la gratitudine della donna.*882. quid: "perché". - illic: in casa di Menedemo dove Clitifone e Siro si erano recati per portare il denaro a Bacchide; siccome i due, che avevano promesso di ritornare subito, non sono ancora di ritorno, Cremete, parlando tra sé e sé, se ne domanda la ragione. - cessat: "indugia".

sed hic adiutor meus et monitor et praemonstrator Chremes 875

hoc mihi praestat: in me quidvis harum rerum convenit,
 quae sunt dicta in stulto, caudex, stipes, asinus, plumbeus;
 in illum nil potest: exsuperat eius stultitia haec omnia.

CR. Ohe, desiste inquam deos, uxor, gratulando optundere,
 tuam esse inventam gnatam, nisi illos ex tuo ingenio iudicas, 880
 ut nil credas intellegere, nisi sit dictum centiens.

Sed interim quid illic iam dudum gnatus cessat cum Syro?

MEN. Quos ais homines, Chremes, cessare?

CR. Ehem, Menedeme, advenis?*

Dic mihi, Cliniae quae dixi nuntiastin?

MEN. Omnia.

CR. Quid ait?

MEN. Gaudere adeo ocepit quasi qui cupiunt nuptias. 885

CR. Hahahae.

MEN. Quid risisti?

CR. Servi venire in mentem Syri

* 883. advenis: “arrivi”; soltanto a questo punto Cremete si accorge della presenza di Menedemo.

*884. nuntiastin: ‘nuntiavistine’. *885. quasi: “come”. *886. venere: ‘venerunt’. *887. voltus: ‘vultus’ è qui accusativo plurale. - scelus: “il malandrino”, riferito a Siro che, a quanto crede Cremete, è riuscito a dare la parvenza dell’onestà anche al volto di Clinia nel momento in cui ha manifestato gioia per il matrimonio. *888. gnatus: ‘natus’, Clinia. - quod....laetum: “per il fatto che si finge lieto”. - istuc: ‘istud’. *889. veterator: “furfante matricolato” ossia invecchiato nel fare imbrogli e quindi esperto ed è riferito naturalmente a Siro. - noris: ‘noveris’ sott. ‘eum’; se Cremete conoscesse meglio il suo servo lo considererebbe ancor più furfante, poiché ha ordito un imbroglio tale da lasciare impaniato addirittura il suo stesso padrone. *890. ain: ‘aisne’. *891. quid perdideris: Cremete è convinto che sia stato spillato del denaro a Menedemo ed è curioso di sapere a quanto ammonti la somma che questi ha dovuto sborsare. - desponsam: sott. ‘illam (Antifila) esse’. - nuntiasti: ‘nuntiavisti’. *892. iniecisse....Dromonem: sott. un verbo di “credere”. *893. sponsae: dat. di scopo. *894. nil prorsum: ‘nihil’, “niente affatto”. *895. instare: infinito descrittivo, “insisteva”. *897. qui: “tu che”. - alia....scias: superfluo dire che qui il tono di Menedemo è decisamente ironico: come mai Cremete, sempre bene informato di tutto, non era al corrente di ciò? *898. tuom: ‘tuum’. - mire finxit: volutamente Menedemo usa lo stesso verbo che poc’anzi era stato usato da Cremete: lo stesso Siro capace di trasformare l’espressione del volto di Clinia è stato in grado di modificare straordinariamente pure l’espressione di Clitifone. Si Ha qui la netta impressione che ormai il buon Menedemo si prenda la rivincita facendo dell’ironia ai danni del saccente Cremete. *899. ut.....subolat: ‘suboleat’, sott. ‘cuiquam’, “in maniera che qualcuno abbia il sentore”. *900. quid agit?: soggetto sottinteso è Clitifone. - nil: ‘nihil’.

calliditates.

MEN. Itane?

CR. Voltus quoque hominum fingit scelus.

MEN. Gnatus quod se adsimulat laetum, id dicis?

CR. Id.

MEN. Idem istuc mihi

venit in mentem.

CR. Veterator!

MEN. Magis, si magis noris, putes

ita rem esse.

CR. Ain tu?

MEN. Quin tu ausculta.

CR. Mane dum, hoc prius scire expeto, 890

quid perdideris. Nam ubi desponsam nuntiasti filio,

continuo iniecisse verba tibi Dromonem scilicet,

sponsae vestem aurum atque ancillas opus esse: argentum ut dares.

MEN. Non.

CR. Quid "non"?

MEN. Non, inquam.

CR. Neque ipse gnatus?

MEN. Nil prorsum, Chremes.

Magis unum etiam instare ut hodie conficerentur nuptiae. 895

CR. Mira narras. Quid Syrus meus? Ne is quidem quicquam?

MEN. Nihil.

CR. Quam ob rem nescio.

MEN. Equidem miror qui alia tam plane scias.

Sed tuom quoque Syrus idem ille mire finxit filium,

ut ne paululum quidem subolat esse amicam hanc Cliniae.

CR. Quid agit?

MEN. Mitto iam osculari atque amplexari: id nil puto. 900

CR. Quid est quod amplius simuletur?

MEN. Vah!

CR. Quid est?

MEN. Audi modo.

Est mihi ultumis conclave in aedibus quoddam retro.*

Huc est intro latus lectus, vestimentis stratus est.

CR. Quid?

MEN. Dictum factum huc abiit Clitipho.

CR. Solus?

* 902. ultumis.....in aedibus: ‘ultimis’, “nella parte posteriore della casa”. - retro: “appartata”.*904. dictum factum: “detto fatto”, espressione tipica del *sermo cotidianus* che trova riscontro anche nella nostra lingua come modo comune di dire.*905. solus: non può sfuggire quanto è patetico in questa sua domanda Cremete che, contro ogni evidenza e logica, ancora spera che in quella stanza suo figlio si sia appartato da solo. E in effetti da solo si è recato in quella stanza ma per esservi raggiunto subito dopo dalla sua amante. - consecutast: ‘consecuta est’.*906. abiere: ‘abierunt’. - operuere: ‘operuerunt’, ‘chiusero’.*908. occidi: “sono morto”, ecco che finalmente ha capito.*909. decem.....familia: ‘familia’ sta per ‘res familiaris’, “possiedo a stento un patrimonio per dieci giorni”. Risulta particolarmente significativo questo verso e rivelatore dell’indole di Cremete: sarebbe stato naturale aspettarsi che egli si preoccupasse da un punto di vista morale per la situazione di suo figlio coinvolto in una relazione con una donna di pessima reputazione e invece questa preoccupazione non sembra sfiorarlo nemmeno, mentre è profondamente prostrato pensando che quella donna comporterà una tale quantità di spese per la sua famiglia da rovinarla economicamente nel giro di pochissimi giorni.*910. istuc: ‘istud’. - quod: causale. - operam.....suo: Menedemo si prende proprio la rivincita insistendo nella sua ironia: è evidente che egli sa bene ormai che ciò che teme Cremete corrisponde alla realtà, ma gli riesce gradito fare ancora il tonto con il vicino che fino a poco prima si era mostrato tanto sciocamente sicuro di sé.*911. amicae: sott. ‘dat operam’. - tibist: ‘tibi est’.*912. comi: “cordiale”.*913. qui....patiatur: relativa con valore consecutivo. Di questo verso merita sottolineare l’efficace collocazione dell’aggettivo possessivo in chiusa della domanda, quindi in posizione di pieno rilievo e inoltre la felice idea d’interrompere la frase, lasciando intuire per mezzo della sospensione del discorso tutto ciò che in verità si poteva e doveva intuire. Sembra quasi che il povero Cremete un po’ per pudore non voglia proseguire la sua battuta e un po’ perché quasi gliene manca la forza, schiacciato come è dal peso di quella realtà.*914. verba.....dentur: “le frottole siano presentate”, “io sia ingannato”.*916. res: “elementi”, “indizi”. - dedere: ‘dederunt’, soggetti sottintesi qui Clitifone e Bacchide.*917. lapis: “sasso”, “scemo”.*918. ne: particella asseverativa.*919. non te respicis?: “non guardi in te stesso?”; i ruoli si sono invertiti, adesso il disperato è Cremete e di proposito Menedemo usa la stessa espressione che l’altro all’inizio aveva usato con lui.*921. apud me: “in me”. - tene.....loqui!: “tu dire ciò!”, è una proposizione esclamativa. E’ adesso la volta di Menedemo di richiamare l’altro all’autocontrollo; che si lasci dominare dall’ira proprio lui che tanti bei discorsi aveva saputo fare a Menedemo!*922. id: prolettico, viene chiarito immediatamente dopo. - flagitiumst: ‘flagitium est’.*923. auxiliarier: ‘auxiliari’.*925. fac.....sentiat: Menedemo qui fa proprio il suggerimento che in altra occasione Cremete aveva dato a lui: un invito alla comprensione, alla bontà, all’umanità. Si noti l’uso del congiuntivo senza ‘ut’ in dipendenza da ‘fac’.*926. abs te: ‘a te’.*927. nequam: ‘ne aliquam’. - copiam: “possibilità” di ottenere ciò che vuole; il suggerimento è che il figlio non senta il bisogno di cercare altrove, abbandonando quindi il padre, ciò che desidera e che pertanto sia il padre stesso a fornirgli ciò che vuole.

MEN. Solus.

CR. Timeo.

MEN. Bacchis consecutast ilico. 905

CR. Sola?

MEN. Sola.

CR. Perii.

MEN. Ubi abiere intro, operuere ostium.

CR. Hem,

Clinia haec fieri videbat?

MEN. Quidni? Mecum una simul.

CR. Filist amica Bacchis: Menedeme, occidi.

MEN. Quam ob rem?

CR. Decem dierum vix mihi familia.

MEN. Quid? Istuc times quod ille operam amico dat suo? 910

CR. Immo quod amicae.

MEN. Si dat.

CR. An dubium id tibist?

Quemquamne tam comi animo esse aut leni putas

qui se vidente amicam patiatur suam.....?

MEN. Quidni? Quo verba facilius dentur mihi.

CR. Derides merito. Nunc ego mihi suscenseo: 915

quot res dedere ubi possem persentiscere,

ni essem lapis! Quae vidi! Vae misero mihi!

At ne illi id haud inultum, si vivo, ferent:

nam iam.....

MEN. Non tu te cohibes? Non te respicis?

Non tibi ego exempli satis sum?

CR. Prae iracundia, 920

Menedeme, non sum apud me.

MEN. Tene istuc loqui!

Nonne id flagitiumst te aliis consilium dare,

foris sapere, tibi non posse te auxiliarier?

CR. Quid faciam?

MEN. Id quod tu me fecisse aibas parum.

Fac te patrem esse sentiat: fac ut audeat 925

tibi credere omnia, abs te petere et poscere,

nequam aliam quaerat copiam ac te deserat.

CR. Immo abeat multo malo quovis gentium,*

quam hic per flagitium ad inopiam redigat patrem.

Nam si illi pergo suppeditare sumptibus, 930

Menedeme, mihi illac vere ad rastros res redit.

MEN. Quot incommoditates hac re accipies nisi caves!

Difficilem ostendis te et post ignosces tamen

et id erit ingratum.

CR. Ah, nescis quam doleam.

MEN. Ut lubet.

Quid hoc quod rogo, ut illa nubat nostro? Nisi quid est 935

* 928. quovis gentium: “in qualunque parte del mondo”; l’indole di Cremete è ben diversa da quella di Menedemo: questi si era tormentato per l’assenza del figlio, quegli la riterrebbe senz’altro preferibile al fatto di essere ridotto in miseria.*929. per flagitium: “per mezzo di una vita scandalosa”.*930. illi: ‘illius’. - suppeditare: “sostenere”.*931. illac.....res: ‘illa’, “quella faccenda”. - vere: “veramente” e qui il termine sta a indicare che se Menedemo si ridusse per sua volontà a zappare la terra per punirsi, egli invece si vedrebbe costretto, contro la propria volontà, a lavorare la terra per necessità, per vivere. - ad rastros.....redit: “si riduce alle zappe”, ossia sarà costretto a zappare la terra.*933. difficilem: “severo”.*934. post: ‘postea’. - ingratum: “senza gratitudine” da parte del figlio. Menedemo intende dire che non ha molto senso mostrarsi prima severi e poi perdonare, poiché in tal modo non si ottiene nemmeno la gratitudine dei figli; molto meglio è essere subito indulgenti e non far sospirare troppo ai figli ciò che essi desiderano, in modo che questi possano anche essere riconoscenti per l’atteggiamento benevolo dei padri. - ut lubet: ‘libet’, “come ti piace”, “come vuoi”; è un modo di dire per chiudere un argomento e passare a un altro.*935. quid.....rogo: sott. ‘dicis’, “che cosa mi rispondi in merito a ciò che ti chiedo”, ossia la richiesta di matrimonio. - illa: Antifila. - nostro: sott. ‘filio’.*938. quid optuicisti: ‘obticuisti’, Menedemo è un po’ sorpreso del silenzio dell’altro, ma Cremete sta già meditando qualcosa per punire suo figlio e perciò non risponde immediatamente al compagno.*939. nequid vereare: ‘verearis’, “non temere affatto”., infatti anche se la dote è inferiore al previsto, meno di quanto dovrebbe essere, ciò per Menedemo non riveste importanza alcuna. - nil: ‘nihil’. - nos.....movet: tanto per Menedemo quanto per suo figlio l’ammontare della dote è in realtà un particolare del tutto privo d’importanza. Anche questa battuta ci fornisce un tassello in più per conoscere l’indole affatto disinteressata di Menedemo e pure di Clinia.

quod malis.

CR. Immo et gener et adfines placent.

MEN. Quid dotis te dixisse dicam filio?

Quid opticuisti?

CR. Dotis?

MEN. Ita dico.

CR. Ah!

MEN. Chremes,

nequid vereare, si minus: nil nos dos movet.

CR. Duo talenta pro re nostra ego esse decrevi satis; 940*

sed ita dictu opus est, si me vis salvom esse et rem et filium,

omnia me mea bona dixisse doti illius.

MEN. Quam rem agis?

CR. Id mirari te simulato et illum hoc rogitato simul,

quam ob rem id faciam.

MEN. Quin ego vero quam ob rem id facias nescio.

CR. Egone? Ut eius animum, qui nunc luxuria et lascivia 945

diffluit, retundam, redigam ut quo se vortat nesciat.

MEN. Quid agis?

* 940. pro re nostra: “in rapporto al nostro patrimonio”. *941. dictu.....est: non è infrequente, soprattutto nei comici, l’uso di ‘opus est’ con il supino, “bisogna dire”. - salvom: ‘salvum’ si riferisce tanto a ‘me’ quanto a ‘rem’ e ‘filium’; sono più o meno le stesse parole che in precedenza aveva pronunciato Menedemo e in effetti si assiste qui a un capovolgimento di posizioni su tutta la linea. *943. illum: Clitifone. - hoc: è una prolessi chiarita dalla frase espressa immediatamente dopo. *944. quin: “anzi”. *946. redigam.....nesciat: “riduca al punto che non sappia da che parte volgersi”, ‘vertat’. *947. mitte: “lascia stare”; Cremete non accetta alcun consiglio, ma segue soltanto la sua indole come guida nella linea di condotta da adottare con il figlio. - gerere mihi morem: “assecondi il mio temperamento”, ossia che faccia a modo suo. *948. iam.....paret: “ormai si prepari (sogg. sott. è Clinia) a far venire la moglie”, a far condurre la sposa dalla casa del padre a quella del marito in quella fase del matrimonio che era detta della *deductio* e che si svolgeva festosamente e con accompagnamento di parenti e amici degli sposi. *949. hic: Clitifone. - liberos est aequom: ‘aequum’, sott. ‘confutari’, “come è giusto che i figli siano rimproverati”. *950. adeo....dabo: “lo renderò così conciato”. *951. depexum: “pettinato”. *952. qui.....putat: “egli che mi considera come uno zimbello e un divertimento per sé”. *953. auderet: “avrebbe osato”. - viduae mulieri: questo è per Cremete un boccone decisamente amaro da buttar giù, che il suo servo abbia osato fare a lui ciò che non avrebbe osato fare nemmeno a una donna e per di più debole, come a dire uno degli esseri più indifesi che si possa immaginare. Da un punto di vista stilistico si osservi la *variatio* di ‘viduae mulieri’ in dativo e ‘in me’, dove troviamo ‘in’ con l’accusativo, sempre in dipendenza dal verbo ‘facere’.

CR. Mitte: sine me in hac re gerere mihi morem.

MEN. Sino:

itane vis?

CR. Ita.

MEN. Fiat.

CR. Ac iam uxorem ut accersat paret.-----

Hic ita ut liberos est aequom dictis confutabitur.

Sed Syrum quidem ego hodie, si vivo, adeo exornatum dabo, 950

adeo depexum ut dum vivat meminerit semper mei:

qui sibi me pro deridiculo ac delectamento putat.

Non, ita me di ament, auderet facere haec viduae mulieri,

quae in me fecit.

SCENA SECONDA: Clitifone, Menedemo, Cremete, Siro

Nella seconda scena oltre a Menedemo e Cremete troviamo nuovamente Clitifone e Siro. Accogliendo l'esplicita richiesta del vicino, Menedemo si è recato da Clitifone per rivelargli che suo padre ha assegnato come dote ad Antifila l'intero patrimonio. A tale notizia ovviamente il giovane, sentendosi perduto, si lamenta amaramente. Nel frattempo sopraggiunge Cremete, il quale spiega al figlio che era questa la cosa più sensata ch'egli potesse fare: la relazione di lui con Bacchide avrebbe dilapidato in breve tempo il loro patrimonio, mentre con questa soluzione Clitifone troverà sempre di che vivere presso la sorella.

Interviene Siro addossandosi ogni responsabilità dell'accaduto e sostenendo che non è giusto che il giovane sconti colpe non sue; ma Cremete in tono deciso lo invita a pensare ai casi suoi e a non immischiarsi in quelli degli altri.

CLIT. Itane tandem quaeso est, Menedeme, ut pater

tam in brevi spatio omnem de me eiecerit animum patris? 955*

* 955. omnem.....patris?: “abbia scacciato ogni sentimento di padre per me?”.*956. quodnam ob factum: “per quale ragione mai”. - sceleris: genitivo partitivo in dipendenza da ‘quid tantum’.*957. volgo faciunt: ‘vulgo’, “lo fanno comunemente”, quello che ha fatto lui, cioè vivere in maniera piuttosto dissoluta, eppure gli altri non vengono diseredati. Il giovane qui tenta di dare quasi una giustificazione della sua condotta: in fondo egli non si è comportato in maniera diversa dagli altri giovani..*958. quoi: ‘cui’, “tu al quale”. - verum: avversativa. - aegre patior: Menedemo si finge addolorato lui pure per questa infelice circostanza. - id: il motivo per cui il giovane è stato diseredato.*959. ex animo: “di cuore”.*960. aibas: ‘aiebas’.*961. huius: genitivo partitivo.*962. animo omisso: abl. di qualità, “di animo trascurato”. - suavia in praesentia: “i piaceri presenti (del momento)”.*963. prima habere: “consideravi preminenti”. - in longitudinem: “per il futuro”.*964. haec: “questi beni”, l'intero patrimonio.*965. ubi: ha qui valore causale. - quoi: ‘cui’, cioè al figlio. - per te: “per colpa tua”.*966. ad proximum: ‘proximum’, “al parente più stretto”. - commisi et

Quodnam ob factum? Quid ego tantum sceleris admisi miser?

Volgo faciunt.

MEN. Scio tibi esse hoc gravius multo ac durius,
 quoi fit; verum ego haud minus aegre patior id qui nescio
 nec rationem capio, nisi quod tibi bene ex animo volo.

CLIT. Hic patrem astare aibas.

MEN. Eccum.-----

CR. Quid me incusas, Clitipho? 960

Huius quidquid ego feci, tibi prospexi et stultitiae tuae.
 Ubi te vidi esse animo omisso et suavia in praesentia
 quae essent prima habere neque consulere in longitudinem,
 cepi rationem ut neque egeres neque ut haec posses perdere.

Ubi quoi decuit primo tibi non licuit per te mihi dare, 965

abii ad proximum tibi qui erat: ei commisi et credidi.

Ibi tuae stultitiae semper erit praesidium, Clitipho,
 victus, vestitus, quo in tectum te receptes.

CLIT. Ei mihi!

CR. Satius est quam te ipso herede haec possidere Bacchidem

SYR. Disperii: scelestus quantas turbas concivi insciens! 970

CLIT. Emori cupio.

CR. Prius disce quaeso quid sit vivere.

Ubi scies, si displicebit vita, tum istoc utitor.

SYR. Ere, licetne?

credidi: “consegnai e affidai”; il primo verbo indica l’atto materiale della consegna, il secondo il sentimento di fiducia che accompagna questo atto.*968. quo.....receptes: “dove ti rifugi sotto un tetto”.*969. satius est quam: “è meglio piuttosto che”. - haec “questi beni”. *970. scelestus: è a se stesso che Siro dà dello scellerato.*972. istoc: ‘isto’.*973. at tuto: “ma senza pericolo”. . istast. ‘ista est’.*974. quaeve: ‘vel quae’. - amentiast: ‘amentia est’. - quod.....ego: “la colpa che io ho commesso”. - id...huic: “che questa danneggi questo”, cioè Clitifone. - ilicet: ‘ire licet’, “basta”, era una comune e decisa formula di congedo.*975. ne te admisce: forma di imperativo negativo non propria del latino classico. - aram: Cremete intende dire che non ce l’ha con il servo e che quindi egli non ha bisogno della protezione di un altare.*976. precatorem: “intercessore”. - pararis: ‘paraveris’. - nil: ‘nihil’.*977. neque tibi nec tibi. evidentemente pronunciando queste parole Cremete indica con il gesto della mano Siro e il figlio. - nec.....aequom: ‘aequum’, “né è giusto che voi” sott. “vi adirate con me”. - quod facio: “per ciò che faccio”. E detto ciò Cremete lascia la scena.

CR. Loquere.

SYR. At tuto.

CR. Loquere.

SYR. Quae istast pravitas

quaeve amentia, quod peccavi ego, id obesse huic!

CR. Ilicet.

Ne te admisce: nemo accusat, Syre, te: nec tu aram tibi 975

nec precatorem pararis.

SYR. Quid agis?

CR. Nil suscenseo

nec tibi nec tibi: nec vos est aequom quod facio mihi.

SCENA TERZA: Siro, Clitifone

Protagonisti della terza scena sono Siro e Clitifone. Se la decisione di Cremete di diseredare il figlio lascia comunque quest'ultimo garantito della sopravvivenza presso la sorella, non altrettanto si può dire per Siro che si aspetta ora i peggiori castighi e teme addirittura di dover morire di fame. Benché messo alle strette, Siro trova però sempre il modo di salvarsi e lo fa tentando un espediente per ristabilire i buoni rapporti tra padre e figlio. Egli comincia con l'insinuare nel giovane il sospetto di non essere il vero figlio dei suoi presunti genitori, dal momento che adesso che hanno ritrovato la figlia hanno anche trovato un modo per liberarsi di lui. Dopo di che palesa al giovane il suo consiglio: che egli si rechi dai genitori mettendoli a parte del suo sospetto; se sono i suoi veri genitori, presi da pietà, lo perdoneranno e tutto si appianerà, altrimenti saprà almeno chi siano i suoi veri genitori.

SYR. Ille abiit? Vah, rogasse vellem.....*

CLIT. Quid?

SYR. Unde peterem mihi cibum:

ita nos abalienavit. Tibi iam esse ad sororem intellego.

CLIT. Adeon rem rediisse, ut periculum etiam a fame mihi sit, Syre1 980

SYR. Modo liceat vivere, est spes.

CLIT. Quae?

SYR. Nos esurituros satis.

CLIT. Inrides in re tanta neque me quicquam consilio adiuvas?

* 978. rogasse vellem: 'rogavisse', "avrei voluto domandargli".*979. non abalienavit: il servo che è stato sempre complice del padroncino si considera naturalmente coinvolto nella sventura che si è abbattuta sul giovane diseredato e fa suoi i guai di lui. - tibi...esse: sogg. sott. 'cibum'.*980. adeon rem rediisse: 'adeone', infinito esclamativo, "la faccenda essere ridotta al punto". - periculum: 'periculum'. - a fame: "in quanto alla fame".*981. est spes: il solito Siro che non si perde mai di coraggio e che fa proprio il detto 'finché c'è vita c'è speranza'. - nos.....satis: "che noi avremo abbastanza fame", è una battuta scherzosa di Siro che serve ad allentare un po' la tensione che si è venuta a creare.*982. neque....quicquam: "per niente".*983. ibi nunc sum: "ora sono lì" con il pensiero, "ci sto pensando ora". - usque....dudum: "già da tempo ho fatto ciò" ossia ha pensato.*984. non aberit longius: sogg. sott. "la soluzione", "non sarà troppo lontana".*985. non esse horum: ecco la grande pensata di Siro: Clitifone non è figlio di Cremete e di Sostrata. - istuc: 'istud'.*986. satin: 'satisne'. - sanus es: la sparata di Siro è talmente grossa che Clitifone avanza legittimi sospetti sulla sua sanità mentale. - mi: 'mihi'. - in mentemst: 'in mentem est', si noti l'anomalia del complemento di moto con il verbo 'esse'.*987. delectatio: "gioia".*988. propior: "più vicina". - te indulgebant: va segnalato l'uso di questo verbo con l'accusativo anziché con il dativo, come sarebbe invece regolare. - tibi dabant: sott. "ciò che desideravi".*989. postquamst: 'postquam est'. - inventast: 'inventast'. - qui: forma arcaica di ablativo per 'qua'.*990. est veri simile: il debole Clitifone è facile a lasciarsi convincere dalle parole dell'abile Siro, che in effetti riesce a manovrarlo come una pedina. - illum: Cremete.*992. auxilio: "di aiuto".*994. istanc: 'istam'. - profer: "palesa".*996. scibis: sta per 'scies'. - quoius: sta per 'cuius', sottinteso 'sis'. - faciam: ormai il giovane è pienamente convinto dalle parole di Siro e decide pertanto di recarsi immediatamente dai genitori per interrogarli sulla propria origine. Dopo queste parole Clitifone entra in casa e il suo servo resta solo sulla scena.*997. quam maxume: 'maxime', "quanto più". - huic: a Clitifone.*998. tam facillume: 'facillime', "tanto più facilmente". - patris.....conficiet: "concluderà la pace con il padre". - in leges suas: "alle sue condizioni".*999. hauscio: 'haud scio'; Siro non sa se Clitifone per far contento suo padre e rendergli più facile il perdono sarà disposto anche a sposarsi e quindi mettere la testa a posto. - nil: 'nihil'. - gratiae: genitivo partitivo dipendente da 'nil', "niente riconoscenza".*1000. quid hoc autem: "ma che cosa è ciò", riferito al fatto che Siro sente aprire la porta della casa di Cremete. - senex: il suo padrone. - adhuc quod factumst: 'factum est', "per ciò che è accaduto finora".*1001. abrupuisse: sott. il sogg. 'eum', "che egli non mi abbia scacciato".*1002. eum: riferito a Menedemo. - precatorem: "intercessore", il previdente Siro pensa già a procurarsi qualcuno che al momento del bisogno possa perorare la sua causa e la persona più indicata gli sembra il vicino Menedemo, che ha già dato prova di avere un animo sensibile e che inoltre si trova attualmente in uno stato d'animo decisamente buono visto che i suoi grossi problemi si sono felicemente risolti.. - seni nostro: ovviamente Cremete. - fide: "in quanto a fiducia". - nil: 'nihil'.

SYR. Immo et ibi nunc sum et usque dudum id egi, dum loquitur pater,
et quantum ego intellegere possum,

CLIT. Quid?

SYR. non aberit longius.

CLIT. Quid ergo?

SYR. Sic est: non esse horum te arbitror.

CLIT. Qui istuc, Syre? 985

Satin sanus es?

SYR. Ego dicam quod mi in mentemst, tu diiudica.

Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio
quae propior esset, te indulgebant, tibi dabant: nunc filia
postquamst inventa vera, inventast causa qui te expellerent.

CLIT. Est veri simile.

SYR. An tu ob peccatum hoc esse illum iratum putas? 990

CLIT. Non arbitror.

SYR. Nunc aliud specta: matres omnes filiis
in peccato adiutrices, auxilio in paterna iniuria
solent esse: id non fit.

CLIT. Verum dicis; quid ego nunc faciam, Syre?

SYR. Suspicionem istanc ex illis quaere, rem profer palam.

Si non est vera, ad misericordiam ambos adduces cito, 995
aut scibus quous sis.

CLIT. Recte suades: faciam.-----

SYR. Sat recte hoc mihi

in mentem venit: nam quam maxume huic vana haec suspitiost,
tam facillume pacem patris in leges conficiet suas.

Etiam hauscio an iam uxorem ducat ac Syro nil gratiae.

Quid hoc autem est? Senex exit foras: ego fugio. Adhuc quod factumst, 1000

miror non continuo hinc me abripuisse. Ad Menedemum hunc pergam:

eum mihi precatorem paro; seni nostro fide nil habeo.

SCENA QUARTA: Sostrata, Cremete

Nella quarta scena troviamo come protagonisti i genitori di Clitifone, Sostrata e Cremete. La donna appare sconvolta per il sospetto del figlio e, non sapendo che fare per convincerlo che loro sono proprio i suoi veri genitori, implora il marito almeno di non essere troppo duro nella punizione, affinché il giovane non si confermi vieppiù nella convinzione di essere un estraneo per loro. Cremete però è troppo infuriato con il figlio per piegarsi alle preghiere della moglie e anzi, con notevole asprezza nei confronti della donna, aggiunge che lei ha la possibilità di dimostrare a Clitifone di essere sua madre: infatti hanno entrambi lo stesso carattere, gli stessi difetti e per essere così identici non possono che essere madre e figlio.

SOS. Profecto nisi caves, tu, homo, aliquid gnato conficies mali:*

idque adeo miror quo modo

tam ineptum quicquam tibi venire in mentem, mi vir, potuerit. 1005

CR. Oh, pergin mulier odiosa esse? Ullam ego rem umquam in vita mea *

* 1003. gnato: ‘nato’. - mali: gen. partitivo dipendente da ‘aliquid’. *1005. tam ineptum quicquam: “qualcosa di tanto inopportuno”, cioè il fatto di diseredare il figlio.

* 1006. pergin: ‘pergisne’. *1007. quin: “senza che”. - advorsatrix: ‘adversatrix’; in ogni sua aspirazione, dunque, in ogni suo desiderio Cremete ha avuto contro la moglie sempre pronta a ostacolarlo in ogni cosa; e lei non fa eccezione neanche in quest’ultima circostanza ove si tratta della punizione del loro figliolo. *1008. at si rogem.....nescias: Sostrata, secondo il marito, non saprebbe dire in che cosa egli abbia sbagliato e nemmeno perché lei stessa lo contraddica sempre, ma lo fa comunque, per abitudine, per partito preso. *1009. tam confidenter: “con tanta tenacia”. - restas: “insisti”. *1010. immo scis: pur di non sentirla parlare ancora, Cremete è disposto ad ammettere, sia pure ironicamente, che Sostrata sa quello che fa e anche in che cosa egli abbia sbagliato. - potius.....oratio: “piuttosto che davvero il medesimo discorso ricominci da capo”. *1011. iniquos: forma arcaica per ‘iniquus’. - qui.....postules: relativa con valore causale, il che giustifica l’uso del congiuntivo. *1012. nihilominus: “nondimeno”. Che Sostrata parli pure, dunque, ma Cremete agirà comunque come ha deciso. *1013. mali: gen. partitivo dipendente da ‘quantum’. *1014. subditum: “supposto”, cioè figlio non vero, con evidente riferimento a Clitifone. - ain: ‘aisne’. *1015. confitere: Cremete, ben lungi dal preoccuparsi per i sospetti del figlio, esorta anzi la moglie ad ammettere con quest’ultimo che egli in effetti non è il loro vero figlio. - au: interiezione usata generalmente dalle donne per esprimere dispiacere e disappunto. - istuc: ‘istud’. - inimicis siet: ‘sit’, “avvenga ai nemici”; si tratta di una formula comunemente usata al fine di scongiurare un male. *1016. egon: ‘egone’. *1017. quom velis: ‘cum’, “quando tu lo voglia”. - tuom: ‘tuum’, sott. ‘filium’. *1018. quom magis: “tanto più”. - credendum siet: ‘credendum sit’. *1020. natum: sott. ‘esse’. Il tono che Cremete usa con Sostrata è sempre duro, insultante; egli le dà della sciocca più colte e adesso addirittura le dice che lei e il figlio sono identici nelle loro cattive qualità. - probe: “molto”. *1021. illi: riferito al figlio. - nil: ‘nihil’. - vitist: ‘vitii est’; ‘vitii’ è gen. partitivo dipendente da ‘nil’. - quin...sit: “che non sia”. *1022. tum praeterea: “e poi inoltre”. - talem...filium: “nessuna se non tu avrebbe potuto partorire un tale figlio”; qui il disprezzo di Cremete per la moglie sembra toccare il suo apice. *1023. ipse: Clitifone. - severus: “serio”. - rem.....censeas: “potresti giudicare la situazione”; al verbo si può dare qui un valore impersonale. - quom videas: ‘cum’, “vedendolo”. Vale a dire che dalla faccia rabbuiata di Clitifone si potrebbe valutare la gravità che la situazione (eredità perduta, sospetto di non

volui quin tu in ea re mihi advorsatrix fueris, Sostrata?

At si rogem iam quid est quod peccem aut quam ob rem id faciam: nescias,
in qua re nunc tam confidenter restas, stulta.

SOS. Ego nescio?

CR. Immo scis, potius quam quidem redeat integra eadem oratio.

SOS. Oh, 1010

iniquos es, qui me tacere de re tanta postules.

CR. Non postulo iam: loquere; nihilo minus ego hoc faciam tamen.

SOS. Facies?

CR. Verum.

SOS. Non vides quantum mali ex ea re excites?

Subditum se suspicatur.

CR. "Subditum" ain tu?

SOS. Sic erit,

mi vir.

CR. Confitere.

SOS. Au, te obsecro, istuc inimicis siet! 1015

Egon confitear meum non esse filium, qui sit meus?

CR. Quid? Metuis ne non, quom velis, convincas esse illum tuom?

SOS. Quod filia inventa?

CR. Non: sed quo magis credundum siet

id quod est consimilis moribus.

Convinces facile ex te natum: nam tui similis est probe. 1020

Nam illi nil vitist relictum, quin idem itidem sit tibi.

Tum praeterea nisi tu nulla talem pareret filium.

Sed ipse egreditur, quam severus! Rem quom videas, censeas.

SCENA QUINTA: Clitifone, Sostrata, Cremete

essere il loro figlio) ha assunto per lui.

a cura della prof.ssa Loredana Bernobini Antolli pag.106

Nella quinta scena accanto ai due anziani coniugi troviamo anche il loro figlio, Clitifone. Il giovane è ritornato dalla madre per domandarle ancora quale sia la verità sulle sue origini e lei lo supplica di non addolorarla più con i suoi sospetti, giacché egli è proprio il loro figliolo. Cremete, molto meno paziente della moglie, meno sensibile di fronte al muso lungo del figlio ma soprattutto ancora fortemente adirato con lui e fermamente deciso a perseguire il suo bene, lo rimprovera con severità e gli fa notare l'incongruenza del suo comportamento: cerca i genitori, che già ha, e non ciò che in realtà gli manca ossia il rispetto per i medesimi.

Le parole dure, amare ma vere del padre fanno presa sull'animo, benché superficiale, del giovane, il quale comincia a pentirsi sinceramente per i suoi trascorsi.

CLIT. Si umquam ullum fuit tempus, mater, quom ego voluptati tibi*

fuerim, dictus filius tuos vostra voluntate: obsecro, 1025

eius ut memineris atque inopis nunc te miserescat mei:

quod peto aut quod volo, parentes meos ut commonstres mihi.

SOS. Obsecro, mi gnate, ne istuc in animum inducas tuom,

alienum esse te.

CLIT. Sum.

* 1024. quom: ‘cum’, “quando”, “in cui”. - voluptati tibi: costruzione del doppio dativo, “motivo di gioia per te”. L’espressione in sé è abbastanza solenne e piuttosto comune, soprattutto nell’epica.*1025. vostra voluntate: ‘vestra’; con queste parole il giovane sembra voler sottolineare che egli non chiese nulla, ma che furono loro, i genitori, per loro volontà a chiamarlo loro figlio.*1026. eius: sott. ‘temporis’. - inopis.....mei: “di me povero”, “di me disgraziato”. - miserescat: ‘miseret’.*1027. quod.....volo: “ciò che.....”. - parentes.....mihi: “che tu mi indichi i miei genitori”.*1028. obsecro, mi gnate: ‘nate’; fa anche pena questa povera donna sconvolta dai sospetti di suo figlio, la quale non sa quali argomenti addurre per convincerlo della verità e che fa appello al sentimento mettendo tutta l’anima in quel “figlio mio”. - istuc: ‘istud’, cioè il sospetto di non essere figlio loro, come dirà subito dopo (‘alienum esse te’). - tuom: ‘tuum’.*1029. alienum esse te: “di essere di altri”. - sum: il giovane, ostinato nei suoi sospetti, non si lascia ancora convincere dalle parole della madre. - miseram me: accusativo con valore esclamativo. - hocine: ‘hoc ne’, “questo forse”. - quaesisti: ‘quaesivisti’.*1030. huic: a Cremete. - ut: “come è vero che”. - ex hoc: da Cremete.*1031. istuc verbum: ‘istud’, “codesto discorso”.*1032. si me metuis: significativo l’inizio dell’intervento di Cremete e atto a mettere bene in luce la diversità del suo carattere da quello della moglie, la quale debole e affettuosa aveva detto invece ‘si me amas’. - mores.....istos: “codesti comportamenti”.*1033. quos?: particolarmente infelice la domanda del figlio, il quale dopo quanto ha combinato vorrebbe ancora fare lo gnorri e ingenuamente domanda “quali comportamenti”. Una tale parola serve soltanto a dare la stura alla romanzina che gli sta per piovere sulla testa. - gerro: “scimunito”. - fraus: si ha qui insolitamente l’uso dell’astratto per il concreto ‘fraudolentus’. - helluo: “spendaccione”.*1034. ganeo’s: ‘ganeo es’, “sei donnaiolo”. - crede.....credito: significativo l’uso dei due tempi dell’imperativo; con il presente il padre lo invita a credere a tutto ciò che egli ha detto definendolo in sostanza un dannoso buono a nulla, con il futuro lo esorta a convincersi in un secondo momento di essere veramente figlio loro.*1035. parentis: “di un padre”. Il giovane si permette anche di mettere in dubbio le parole di suo padre: egli non crede che un padre possa esprimersi in termini tanto aspri nei confronti di un figlio.*1036. Minervam esse: sott. ‘natam’. E’ noto il mito di Minerva nata dalla testa di Giove. Era stabilito dal destino che un figlio di Giove e di Meti spodestasse un giorno il proprio padre. Giove ovviò all’inconveniente inghiottendo Meti e facendosi aprire la testa da Vulcano dopo qualche tempo: dalla testa di lui appunto uscì Minerva armata.*1037. patiar: “potrei tollerare”. - flagitiis.....fieri. per Cremete è pressoché intollerabile l’idea di poter perdere la sua buona reputazione a causa della vita scandalosa del figlio che con le sue intemperanze getta il disonore su tutta la famiglia.*1038. di istaec prohibeant!: ‘ista’; si tratta di una formula deprecativa con la quale la donna vuol scongiurare il pericolo che il comportamento del figlio coinvolga anche la buona reputazione del marito. - deos nescio: l’espressione è vivace e risente della lingua parlata, “gli dei non so”; egli non sa se gli dei si occuperanno della salvaguardia del suo buon nome, ma lui stesso certamente ne avrà gran cura.*1040. obsequare: ‘obsequaris’. - ut serves: “che tu conservi”. - quod.....invenerit: sott. ‘pater’. Questo verso e il precedente costituiscono il momento chiave di tutto il discorso di Cremete: qui più che l’uomo infuriato è egli il padre preoccupato dell’avvenire e materiale e morale di un figlio che si è finora dimostrato uno scavezzacollo. Se in precedenza la figura

SOS. Miseram me, hocine quaesisti, obsecro?

Ita mihi atque huic sis superstes, ut tu ex me atque hoc natus es, 1030

et cave posthac, si me amas, umquam istuc verbum ex te audiam.

CR. At ego, si me metuis, mores cave in te esse istos sentiam.

CLIT. Quos?

CR. Si scire vis, ego dicam: gerro iners fraus helluo

ganeo's, damnosus: crede, et nostrum te esse credito.

CLIT. Non sunt haec parentis dicta.

CR. Non, si ex capite sis meo 1035

natus, item ut Minervam esse aiunt ex Iove, ea causa magis

patiar, Clitipho, flagitiis tuis me infamem fieri.

SOS. Di istaec prohibeant!.

CR. Deos nescio: ego quod potero, sedulo.

Quaeris id quod habes, parentis: quod abest non quaeris, patri

quo modo obsequare et ut serves quod labore invenerit. 1040

Non mihi per fallacias adducere ante oculos.....? Pudet

dicere hac praesente verbum turpe: at te id nullo modo

facere puduit.

CLIT. Eheu, quam ego nunc totus displiceo mihi!

Quam pudet! Neque quod principium ad placandum inveniam scio.

di Cremete in qualche occasione può averci delusi, con queste parole egli si riscatta completamente riacquistando tutta la dignità e la statura morale che gli avevamo riconosciute quando aveva dichiarato 'homo sum.....'. *1041. non: ha qui piuttosto il valore di 'nonne'. - adducere: è da sottintendere un 'ausus es'. - pudet: sott. 'me'. *1042. hac praesente: "alla presenza di questa", cioè di Sostrata. E' la prima volta che lo sentiamo avere dei riguardi per Sostrata, che finora non si può certo dire sia stata trattata bene da lui e, francamente, piace il senso di rispetto che dimostra di avere per questa donna: forse è un po' sciocca, ma senz'altro una donna onesta e di fronte a lei egli non accetta neanche di pronunciare parole che non siano corrette, tanto è vero che nel verso precedente ha preferito interrompere la frase appena iniziata; d'altra parte proprio quella sospensione rende la frase medesima ancor più densa di significati. - id: cioè condurre in casa una donna poco onesta. *1043. facere puduit: bella e di grande effetto l'antitesi 'pudet dicere.....te.....facere puduit', il figlio non ha avuto ritegno di fare ciò che il padre ha ritegno addirittura di dire davanti a sua moglie; alto l'insegnamento morale insito in questi versi. - eheu: s'immagini l'interiezione accompagnata a un sospiro di rincrescimento. - displiceo mihi: "non piaccio a me stesso"; finalmente le parole di Cremete hanno colto nel segno, è giunto il momento del pentimento. *1044. pudet: sott. 'me'. - quod.....incipiam: "da dove cominciare". - ad placandum: "per calmarlo", oggetto è naturalmente il padre.

SCENA SESTA: Menedemo, Cremete, Sostrata, Clitifone

E siamo alla sesta e ultima scena che vede come personaggi, oltre quelli della scena precedente, Sostrata, Cremete e Clitifone, anche lo stesso punitore di se stesso, Menedemo. Quest'ultimo, impietosito dalla disperazione di Clitifone, si adopera per calmare Cremete, il quale gli domanda se abbia già comunicato a Clinia la sua decisione di lasciare l'intero suo patrimonio ad Antifila. Tanto Menedemo quanto Sostrata lo invitano però a desistere dai suoi propositi e a perdonare il figlio, tenendo conto del suo pentimento. Alla fine Cremete si lascia persuadere, ma a condizione che il figlio cambi vita e si sposi. Sostrata, felice per la piega che hanno preso gli eventi, s'impegna a trovare lei una brava moglie per il figlio. Clitifone però non è d'accordo sulla scelta della madre e dice che, se proprio deve sposarsi, preferirebbe la figlia di un loro vicino che perlomeno non è brutta. Egli prega inoltre il padre di perdonare Siro, il quale ha fatto ogni cosa soltanto per affetto verso Clitifone stesso. Il padre lo accontenta e con soddisfazione di tutti la commedia si conclude.

MEN. Enim vero Chremes nimis graviter cruciat adulescentulum 1045

nimisque inhumane: exeo ergo ut pacem conciliem. Optume*

* 1046. exeo.....conciliem: Menedemo pronuncia le prime parole tra sé e sé mentre esce dalla sua casa per andare in cerca dei suoi vicini e riportare la pace tra padre e figlio. - optume: 'optime'.*1047. quor: 'cur'.*1048. filiam: ormai si trattava di mandar a chiamare Antifila per celebrare il matrimonio.- dotis: genitivo partitivo dipendente da 'quod'. - firmas: "confermi"; Cremete non ha ancora avuto risposta se la dote che egli assegna alla figlia sia stata accettata o meno e ora sollecita tale risposta; non ci vuol molto tuttavia a intuire che le sue parole sono ben mirate: egli vuole affondare il coltello nelapiaga e tormentare ulteriormente Clitifone.*1049. ne facias: Sostrata fa un ultimo tentativo per evitare che il figlio venga completamente diseredato. - mi: 'mihi'.*1050. sine te exorem: "permetti che io ti preghi". E' un coro di preghiere rivolto a Cremete perché conceda il perdono a suo figlio: da parte di Sostrata in quanto è normale che una madre tuteli gli interessi del proprio figlio; da parte di Clitifone stesso che perora la propria causa e che finalmente ha trovato le parole per chiedere perdono; da parte di Menedemo per il suo senso della giustizia e per la sua bontà d'animo. - egon: 'egone'. - mea bona: si noti la prolessi del complementto oggetto, accorgimento che richiama tutta la nostra attenzione su quei beni. - ut dem: proposizione esclamativa o anche finale se la facciamo precedere da un sottinteso "dovrei perdonare". - sciens: parola di grande significato con cui Cremete vuol intendere che non è possibile che egli doni consapevolmente qualcosa a Bacchide; infatti le dieci mine che già le aveva dato gli erano state estorte con l'inganno.*1051. id: che Cremete diseredi il figlio. - nos: con probabile riferimento a Menedemo e Clinia che non vogliono accettare come dote l'intero patrimonio di Cremete. D'altra parte noi sappiamo bene che si trattava di una finzione sostenuta a beneficio di Clitifone e di cui Menedemo era al corrente; il buon uomo infatti si era prestato al gioco soltanto perché al giovane fosse impartita una lezione salutare che lo convincesse una buona volta a cambiar vita. Tuttavia la sua opera di mediazione per metter pace tra padre e figlio è genuina. - vivom: 'vivum'.*1052. age: "suvvia". - ne....offirma: "non intestardirti"; si noti la costruzione irregolare dell'imperativo negativo, di cui si trovano numerosi esempi nella presente commedia come pure in altre parti del teatro terenziano.*1053. quid istic?: "che cosa (si può fare) a codesto punto?"; Cremete si appresta a cedere.*1054. ea lege: Cremete perdona ma pone delle condizioni che possano più facilmente tenere il figlio lontano dalle cattive strade; "a quella condizione". - adeo: "propriamente". - facit: sogg. sott. Clitifone.*1055. hunc: Clitifone; sott. 'facere'. - aequom: 'aequum'.*1056. uxorem ut ducas: si può sottintendere un 'impero'. Per uno come Clitifone abituato a fare la bella vita è un colpo abbastanza duro. - nil: 'nihil'. - ad me recipio: "me ne occupo io".*1057. nil.....ipsum: sott. 'dicentem'. A cremete non basta l'impegno generoso

ipsos video.

CR. Ehem, Menedeme, quor non arcessi iubes

filiam et quod dotis dixi firmas?

SOS. Mi vir, te obsecro

ne facias.

CLIT. Pater, obsecro mi ignoscas.

MEN. Da veniam, Chremes:

sine te exorem.

CR. Egon mea bona ut dem Bacchidi dono sciens? 1050

Non faciam.

MEN. At id nos non sinemus.

CLIT. Si me vivom vis, pater,

ignosce.

SOS. Age, Chremes mi.

MEN. Age quaeso, ne tam offirma te, Chremes.

CR. Quid istic? Video non licere ut coeperam hoc pertendere.

MEN. Facis ut te decet.

CR. Ea lege hoc adeo faciam, si facit

quod ego hunc aequom censeo.

CLIT. Pater, impera: faciam omnia. 1055

CR. Uxorem ut ducas.

CLIT. Pater!

della moglie, egli vuole giustamente una promessa da parte del figlio il quale finora non ha detto ancora niente. Evidentemente la sorpresa ha fatto ammutolire il giovane! - dubitas: “esiti”.*1058. utrum: “quale delle due” soluzioni: o sposarsi o essere diseredato. - vult: ‘vult’. - dum incipias: “finché cominci”; Menedemo vuol incoraggiare Clitifone dicendogli che il matrimonio è pesante all’inizio, ma dopo ci si abitua.*1059. cognoris: ‘cognoveris’. *1060. gnate: ‘nate’. - quam....ames: relativa con valore consecutivo.*1061. nostris: “del nostro vicino”. - rufamne....virginem: evidentemente le rosse non erano il suo tipo!*1062. caesiam: “dagli occhi verdi”. - sparso ore: “con il volto cosparso di lentiggini”.*1063. elegans: “raffinato”; l’ironia del padre è evidente. - animum....esse: “che in lui ci sia del buon gusto”.*1064. ducendast: ‘ducenda est’, “bisogna sposarsi”. - propemodum: “quasi”.*1065. laudo: sott. ‘te’, “ti approvo”. - huius: la figlia di un vicino di cui probabilmente egli sta indicando la casa.*1067. vos....plaudite: era la formula tradizionale per chiudere le commedie e anche l’invito, rivolto al pubblico, ad applaudire rientra nella norma. Queste parole venivano pronunciate in genere o dal primo attore o dall’ultimo personaggio che restava sulla scena oppure dal cantore che, dietro la scena, cantava le parti liriche accompagnandosi con il flauto.

CR. Nihil audio.

SOS. Ad me recipio:

faciet.

CR. Nil etiam audio ipsum.

CLIT. Perii!

SOS. An dubitas, Clitipho?

CR. Immo utrum volt.

SOS. Faciet omnia.

MEN. Haec dum incipias gravia sunt

dumque ignores: ubi cognoris, facilia.

CLIT. Faciam pater.

SOS. Gnate, ego pol tibi dabo puellam lepidam quam tu facile ames, 1060

filiam Phanocratae nostri.

CLIT. Rufamne illam virginem,

caesiam, sparso ore, adunco naso? Non possum, pater.

CR. Heia, ut elegans est! Credas animum ibi esse.

SOS. Aliam dabo.

CLIT. Immo, quandoquidem ducendast, egomet habeo propemodum

quam volo.

SOS. Nunc laudo, gnate.

CLIT. Archonidi huius filiam.

1065

CR. Satis placet.

CLIT. Pater, hoc nunc restat.

CR. Quid?

CLIT. Syro ignoscas volo

quae mea causa fecit.

CR. Fiat.

CANTOR Vos valetate et plaudite.

Indice

Introduzione:

1. Argomento	pagg. 1-3
2. Origine e genere della commedia	“ 3
3. Funzione del prologo	“ 4
4. Personaggi	“ 4 - 9
5. Fortuna	“ 9
6. Biografia	“ 9 -10
7. Indice metrico	“ 10 - 11
Didascalia	“ 11 -12
Personaggi	“ 12
Periocha	“ 13
Prologo	“ 13 - 16
Atto I	“ 17 - 30
Atto II	“ 31 -51
Atto III	“ 51 - 64
Atto IV	“ 64 - 87
Atto V	“ 87 - 105

Avvertenza: Tranne in rari casi, di cui si dà notizia nelle note a piè di pagina, il testo seguito è quello oxoniense curato da Robert Kauer e Wallace Lindsay, 1965.